

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 DICEMBRE 1991

# RESOCONTO STENOGRAFICO

731.

## SEDUTA DI SABATO 14 DICEMBRE 1991

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MICHELE ZOLLA

INDI

DEL VICEPRESIDENTE ALFREDO BIONDI

### INDICE

	PAG.		PAG.
<b>Missioni</b> . . . . .	91545	la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1992) ( <i>approvato dal Senato</i> ) (6115); S. 2893. — Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1990 ( <i>approvato dal Senato</i> ) (6056).	
<b>Missioni valedoli nella seduta del 14 dicembre 1991</b> . . . . .	91634	PRESIDENTE. . .	91550, 91553, 91557, 91560, 91561, 91564, 91568, 91569, 91570, 91571, 91572, 91573, 91578, 91580, 91582, 91583, 91586, 91590, 91593, 91596, 91597, 91598, 91601, 91602, 91605, 91608, 91613, 91615, 91616, 91619, 91624, 91625, 91629
<b>Disegni di legge di conversione:</b>		AIARDI ALBERTO (gruppo DC), <i>Relatore per la maggioranza sui disegni di legge nn. 6116 e 6115.</i> . . .	91551, 91553
(Annunzio della presentazione). . . . .	91582	ANDREIS SERGIO (gruppo verde)	91613, 91615
(Assegnazione a Commissione in sede referente ai sensi dell'articolo 96- <i>bis</i> del regolamento). . . . .	91582		
<b>Disegni di legge (Discussione congiunta):</b>			
S. 2944. — Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1992 e bilancio pluriennale per il triennio 1992-1994 ( <i>approvato dal Senato</i> ) (6116); S. 3003. — Disposizioni per			

## X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 DICEMBRE 1991

PAG.	PAG.
BARZANTI NEDO (gruppo DP-comunisti) 91616	<b>Interpellanza e interrogazioni:</b>
BECCHI ADA (gruppo sinistra indipendente) 91605, 91607, 91608	(Annunzio) . . . . . 91635
CALAMIDA FRANCO (gruppo DP-comunisti), <i>Relatore di minoranza sui disegni di legge nn. 6116 e 6115</i> 91553	<b>Corte dei conti:</b>
CAPRILI MILZIADE (gruppo DP-comunisti) 91625	(Trasmissione di documento) . . . . . 91634
CIRINO POMICINO PAOLO, <i>Ministro del bilancio e della programmazione economica</i> . . . . 91564, 91565, 91566, 91567, 91568	<b>Ministro per il coordinamento delle politiche comunitarie:</b>
FAGNI EDDA (gruppo DP-comunisti) . . . 91580	(Trasmissione di documento) . . . . . 91634
FORMICA RINO, <i>Ministro delle finanze</i> 91570, 91571	<b>Per lo svolgimento di interpellanze e di una interrogazione:</b>
GHEZZI GIORGIO (gruppo comunista-PDS) . . . . . 91586	PRESIDENTE . . . . . 91629, 91630, 91631
MACERATINI GIULIO (gruppo MSI-destra nazionale) . . . . . 91593	PIRO FRANCO (gruppo PSI) . . . 91629, 91630, 91631
MATTIOLI GIANNI FRANCESCO (gruppo verde), <i>Relatore di minoranza sui disegni di legge nn. 6116 e 6115</i> 91557, 91558, 91559, 91560, 91561	<b>Sull'ordine dei lavori:</b>
NONNE GIOVANNI (gruppo PSI) . . 91608, 91609	PRESIDENTE 91545, 91546, 91547, 91548, 91549
PIRO FRANCO (gruppo PSI) . . . 91569, 91570, 91596, 91597, 91598, 91601	FAGNI EDDA (gruppo DP-comunisti) . . . 91547, 91548
REICHLIN ALFREDO (gruppo comunista-PDS) . . . . . 91573, 91574, 91575	GEREMICCA ANDREA (gruppo comunista-PDS) . . . . . 91546
SANGALLI CARLO (gruppo DC) . . 91578, 91579	MATTIOLI GIANNI FRANCESCO (gruppo verde) . . . . . 91548
SAVINO NICOLA (gruppo PSI) . . . . . 91583	PIRO FRANCO (gruppo PSI) . . . 91545, 91546
SINESIO GIUSEPPE (gruppo DC) . 91571, 91572	VISCO VINCENZO (gruppo sinistra indipendente) . . . . . 91547
SOLAROLI BRUNO (gruppo comunista-PDS) 91619, 91620, 91621, 91622, 91624, 91625	<b>Sul processo verbale:</b>
TAGLIABUE GIANCARLO (gruppo DP-comunisti) . . . . . 91602	PRESIDENTE . . . . . 91543, 91544, 91545
TIRABOSCHI ANGELO (gruppo PSI), <i>Presidente della V Commissione</i> 91590, 91593	PIRO FRANCO (gruppo PSI) . . . 91543, 91544, 91545
VISCO VINCENZO (gruppo sinistra indipendente), <i>Relatore di minoranza sui disegni di legge nn. 6116 e 6115</i> 91561, 91562, 91563, 91564	<b>Ordine del giorno della seduta di domani</b> . . . . . 91631
ZARRO GIOVANNI (gruppo DC), <i>Relatore per la maggioranza sul disegno di legge n. 6056</i> . . . . . 91553	<b>Allegato A:</b>
<b>Proposte di legge:</b>	Protocollo tra Governo e parti sociali per interventi urgenti di lotta all'inflazione . . . . . 91637
(Annunzio) . . . . . 91634	<b>Allegato B:</b>
<b>Proposta di legge costituzionale:</b>	Considerazioni integrative all'intervento dell'onorevole Giuseppe Sinesio in sede di discussione sulle linee generali dei disegni di legge di bilancio e finanziaria . . . . . 91641
(Annunzio) . . . . . 91634	

**La seduta comincia alle 9,30.**

GIANNI LANZINGER, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

**Sul processo verbale.**

FRANCO PIRO. Chiedo di parlare sul processo verbale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCO PIRO. Signor Presidente, torno a far osservare che ieri pensavo di essere stato chiaro, ma non ci siamo ancora; ed è evidente che la questione non riguarda l'estensore del processo verbale, ma al contrario il regolamento della Camera. In sostanza nella giornata di ieri ho dovuto far correggere il processo verbale, perché — credo su istigazione di qualcuno — era stato scritto che io avevo brandito un bastone. Osservo che il bastone è un'arma impropria che mi porto dietro da un bel po' di tempo e aggiungo che nella giornata odierna posso annunciare alla Camera che negli Stati Uniti d'America per la prima volta è stato confezionato *in vitro* il virus della poliomielite; non era mai successo e mi auguro che ora non occorran altri vent'anni, come è stato necessario dal 1948 al 1966 per introdurre in Italia la vaccinazione obbligatoria contro la poliomielite.

Poiché un delinquente ha detto ad un quotidiano — *il Giornale* di Montanelli —

che uso l'*handicap* in modo strumentale, prego la Presidente Iotti dall'astenersi radicalmente dall'influenzare la redazione del processo verbale, ripetendo — come ha fatto ieri e l'altro ieri — che brandisco bastoni. Non brandirò mai bastoni, se non nei confronti di coloro che umiliano la sofferenza con il loro cinismo e le loro *douceurs*: mi riferisco alle «dolcezze del regime» di cui parlava Talleyrand; le ha ricordate Giorgio Ruffolo su *la Repubblica*, un giornale che non naviga in buone acque; vedremo come andrà in borsa lunedì. Del resto, più che una borsa ormai mi pare sia una bisca, come è noto ad alcuni ministri della Repubblica che hanno avuto amici che trafficavano con la Lombardfin.

Signor Presidente, come posso approvare un processo verbale nel quale, per l'ennesima volta, mi si insulta e mi si fa dire che non avrei riportato bene la storia dei regali? Confermo quanto segue: ho riferito di aver ricevuto 800 regali, 133 dei quali in proprietà con l'onorevole Mario D'Acquisto. Risulta infatti che sono stato presidente della Commissione finanze fino alla metà di ottobre; quindi per 10 mesi e mezzo devo dichiarare, onorevoli colleghi, nella mia dichiarazione dei redditi i regali che ho ricevuto. Sono infatti *fringe benefits*; e non «benefiz», come hanno scritto oggi alcuni giornalisti (sarà Wiz il mago?!). Chi è il mago, dei tre enti a partecipazione statale? Uno mi ha mandato un quadro da 20 milioni. È una vergogna! Chi gli ha dato i fondi di dotazione? Chi sono questi ladri di Stato?

## X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 DICEMBRE 1991

Presidente Zolla, un dirigente che riceve un regalo, fatto in deduzione dall'imponibile di alcune imprese a partecipazione statale... Onorevole Sinesio, lei che è così...

GIUSEPPE SINESIO. Piro, a me non mandano niente! Mandalo a me, quel quadro!

FRANCO PIRO. Non si può, sarebbe *truck-system*, cioè baratto. Siccome i regali sono fatti in deduzione dal reddito complessivo di chi li invia, bisogna che li dichiariamo nella nostra dichiarazione dei redditi. Se no stamattina alle 11 vado nella stanza delle dolcette del regime: quello di Talleyrand, che era zoppo. Perché non lo sapete, ma anche io cerco di capire perché è capitato allo zoppo Tamerlano, a Samarcanda.

Non approverò un processo verbale nel quale non risulti chiaramente che chi ha fatto regali in deduzione dal reddito deve obbligare i deputati che li hanno ricevuti a dichiararli come beni in uso promiscuo, come fanno i dirigenti di azienda. I telefonini li avete tassati, però quelli dei ministri e sottosegretari li paga lo Stato. È una vergogna, e voglio che sia chiaro che non voterò per un processo verbale troppo sintetico. La questione, come ho detto, non riguarda l'estensore, ma bisogna rivedere il regolamento della Camera.

PRESIDENTE. Onorevole Piro, devo respingere in maniera ferma, rigorosa e categorica l'accusa che si siano esercitate pressioni o istigazioni rispetto alla redazione del processo verbale. Non posso escludere, perché è umanamente possibile, che vi sia un errore di valutazione nell'interpretazione di un gesto, sul cui significato, del resto, mi sembra che lei sia intervenuto ieri con molta precisione parlando sul processo verbale, approvato poi con la rettifica richiesta. Il processo verbale di cui oggi è stata data lettura chiarisce in modo inequivocabile come si sia verificato il fatto ricordato.

FRANCO PIRO. Pomicino sta usando il telefonino! Non si può, in aula: c'è una disposizione dei questori! Non si può usare il telefonino in aula; anche perché paga lo Stato e abbiamo un bilancio a pezzi!

PRESIDENTE. In questo momento stiamo parlando di altro problema, onorevole Piro. Successivamente, potremo dedicarci ai telefoni...!

FRANCO PIRO. Chiedo scusa, ma deve impedire che parli al telefonino!

PRESIDENTE. Desidero farle presente, onorevole Piro, che pur essendo intervenuto stamane sul processo verbale della seduta di ieri, lei è andato oltre il richiamo specifico al processo verbale stesso: mi riferisco ai rilievi relativi ai regali. Evidentemente lei, onorevole Piro, è un uomo importante...

FRANCO PIRO. Troppo!

PRESIDENTE. ...ha ricevuto molti regali...!

FRANCO PIRO. Ottocento.

PRESIDENTE. Io ho ricevuto tre agende, una delle quali è l'«agenda del geometra», che non so usare perché non svolgo quella professione!

FRANCO PIRO. Quale geometra? Quello arrestato a Ostia da Antonio Pappalardo?!

PRESIDENTE. Mi lasci parlare, onorevole Piro. Anche se non c'è questione di rettifica al processo verbale, non nego che un problema sussista: un problema che probabilmente interessa il ministro delle finanze e il Presidente del Consiglio...

FRANCO PIRO. Il ministro delle finanze è alle prese con le *Marlboro*!

PRESIDENTE. ...in riferimento ai regali fatti a spese del contribuente da persone che amministrano denaro pubblico. Si tratta di una questione morale e politica (*Applausi del deputato Piro*) sulla quale il Governo potrebbe intervenire per impartire le appropriate direttive.

Per quanto riguarda, in particolare, la competenza del ministro delle finanze, si tratta di stabilire se gli omaggi natalizi fatti

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 DICEMBRE 1991

da privati possano essere considerati spese per la produzione del reddito.

FRANCO PIRO. Sono in pieno uso dei percipienti!

PRESIDENTE. Ciò detto, le sue osservazioni resteranno come sempre, agli atti della seduta odierna.

Prendo atto della posizione annunciata dall'onorevole Piro in ordine all'approvazione del processo verbale della seduta di ieri.

Pongo pertanto in votazione il processo verbale.

(È approvato).

### Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati de Luca, Fausti, Matteoli e Spini sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono dodici, come risulta dall'elenco allegato ai resoconti della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'assemblea saranno pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

### Sull'ordine dei lavori.

FRANCO PIRO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCO PIRO. Ho chiesto la parola solo per annunciare all'aula una buona notizia, in ordine alla quale secondo me sarebbe utile che nel corso della mattinata il ministro degli interni riferisse in aula, anche solo per pochi minuti, per congratularsi (si tratta di un fatto veramente importante, che a mio avviso dovrebbe avere priorità su qualsiasi altro e ci farebbe perdere soltanto dieci minuti) con il capo della squadra mobile di Reggio Calabria, che con intelligenza ha liberato Roberta Ghidini, dopo 29 giorni di prigionia.

Si tratta di questioni a mio avviso così rilevanti che è sufficiente leggere oggi *il Resto del Carlino* di Bologna per rendersi conto di quali siano gli affari conclusi tra Brescia, Lugano, Bologna e la Calabria da parte di trafficanti di droga e di valuta, che evidentemente hanno qualcosa a che spartire con i sequestri di persona.

Faccio osservare che la villa di Roccella Jonica in cui è stata ritrovata Roberta Ghidini appartiene ad un signore che la tiene aperta soltanto in estate. Guarda caso, alle 22,30 di ieri, uno dei delinquenti rapitori ha telefonato dicendo di avere anche lui un figlio che stava poco bene. Risulta a chi scrive e a chi parla che a pochi chilometri da Roccella Jonica si trova Mandatoriccio, dove gli industriali bresciani hanno costruito diverse ville. Taluni degli industriali bresciani sono noti trafficanti di armi, come è scritto in uno specifico documento del sindacato ispettivo. Dalle dichiarazioni del ministro dell'interno Scotti rese nella seduta del 21 ottobre 1991, in risposta ad un'interpellanza parlamentare presentata dall'onorevole Piro, risulta infatti che vi sono aziende che formalmente hanno esportato verso Budapest. Tra l'altro, è qui presente il ministro Formica, autore di un decreto molto efficace, che ha creato notevoli complicazioni ai trafficanti di armi. Tuttavia, fra tutte le aziende che esportavano a Budapest (quattro su cinque di quelle citate nel documento di sindacato ispettivo svolto nella seduta del 21 ottobre 1991) ve ne sono almeno due che hanno a che fare con il rapimento della Ghidini.

Lo scrittore Alberto Bevilacqua ha detto che non si tratta di una favola bella; egli è una persona così brava che ha scritto *I sensi incantati*. Comunque, voglio comunicare ai colleghi che se saranno evitati ulteriori «incantamenti» dei sensi e rapimenti effettuati da trafficanti d'armi che si costruiscono le ville in Calabria abusando delle leggi dello Stato, dobbiamo ringraziare Vincenzo Speranza, capo della squadra mobile.

Tra l'altro, ci stiamo occupando anche degli aumenti retributivi alla polizia e ai carabinieri; spero anzi che Formica li ottenga anche per la Guardia di finanza, che li merita, e sicuramente riceverà l'appoggio

dell'intera Assemblea, anche se so che qualche deputato non sopporta la Guardia di finanza; e forse non solo qualche deputato ma anche quegli industriali di Brescia che sanno qualcosa del capannone in cui Roberta è stata rinchiusa per due giorni!

Dopo 29 giorni, oggi abbiamo una buona notizia. Allora, Presidente Zolla, mentre ci accingiamo ad iniziare l'esame dei documenti di bilancio, avrei alcune informazioni da dare al Governo — giacché riguardano anche la mia città — in ordine agli intrecci tra Bologna e Rimini, perché è stata arrestata una persona molto importante che formalmente stava a Monte Colombo, ma sostanzialmente trafficava droga e armi a Bologna.

Quando vorrete — ma mi iscrivo a parlare fin da adesso! — prenderò la parola per sollecitare alcune interpellanze, visto che ieri sera non mi è stata data, anche se l'avevo chiesta. Avevo anche chiesto la parola per fatto personale, ma non mi è stata data. Ero in aula: lo dimostra un fuggevole, positivo incontro che ho avuto con il segretario generale del mio partito, onorevole Craxi. Sono intervenuti fatti nuovi, penso di non rivelare un segreto se dico che ho parlato poi fuori dall'aula per mezz'ora con il ministro delle finanze. Avevo anche le *Malboro* con me, ma questo è del tutto inessenziale.

RINO FORMICA, *Ministro delle finanze*. Come, le *Malboro*? Mica le ho date io!

FRANCO PIRO. Presidente Zolla, le sarei grato se lei potesse, nella giornata di oggi — visto che resterò in aula per intervenire — precisare per quanti minuti il Governo vorrà rispondere alla sofferenza dei genitori di Roberta e a quello che ha sofferto la ragazza in 29 giorni. Vedremo, per quanti minuti. Forse un giorno qualcuno capirà che sarebbe stato meglio non frequentare chi è stato ammazzato questa notte a Napoli.

ANDREA GEREMICCA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANDREA GEREMICCA. Signor Presidente, intendo intervenire sull'ordine dei lavori e non porre surrettiziamente altre questioni. Abbiamo già rivolto ieri, e lo rinnoviamo oggi con maggiori elementi, un quesito alla Presidenza ed al Governo. Chiediamo infatti se sia possibile iniziare oggi la discussione sui disegni di legge all'ordine del giorno, considerato che la manovra finanziaria è composta, oltre che dai documenti di bilancio, da altri due — io dico tre — provvedimenti collegati. Sicuramente, infatti, tre sono i provvedimenti che vanno a comporre il saldo della legge finanziaria. Tuttavia, ieri la Presidenza ci ha ricordato che due provvedimenti (quello fiscale e quello sulla finanza pubblica) sono disegni di legge, mentre il terzo (quello sulle privatizzazioni) è un decreto-legge. Tutti e tre, comunque, fanno parte della manovra ed hanno incidenza diretta sulla legge finanziaria, tant'è che — come ho ricordato anche ieri — la Commissione bilancio si preoccupa di procedere ad un rapido esame, ravvicinato nei tempi, del provvedimento sulle privatizzazioni, per consentire la conclusione della discussione sulla manovra finanziaria nel suo complesso entro i tempi stabiliti.

Mi preme conoscere il parere della Presidenza e della Commissione sulla questione, giacché l'esame del provvedimento fiscale — provvedimento che sicuramente deve essere discusso e votato dall'Assemblea prima del disegno di legge finanziaria — è stato interrotto ieri, a meno della metà dell'articolato. Il calendario dei nostri lavori prevedeva l'incardinamento del disegno di legge finanziaria nelle giornate di oggi e domani, nel presupposto che l'esame del disegno di legge n. 6104 si sarebbe concluso nella giornata di ieri.

Il quesito che poniamo è il seguente: quali sono le motivazioni che fanno ritenere alla Presidenza ed al Governo che la discussione sulle linee generali — che dovrebbe durare fino a lunedì — del disegno di legge finanziaria sia un fatto meramente formale, che prescinde da certi presupposti? Ci troviamo nella strana situazione di discutere dei documenti di bilancio ma, per ipotesi — nean-

che tanto assurda —, i relativi saldi potrebbero essere modificati in relazione all'approvazione di altri provvedimenti, il cui esame non si è ancora concluso!

Questa è la questione che sottoponiamo all'attenzione della Presidenza. Chiediamo dunque di poter esaminare il disegno di legge finanziaria nell'ordine logico e peraltro previsto, al di là della stringatezza dei tempi, dalla stessa Conferenza dei presidenti di gruppo, le cui decisioni non abbiamo condiviso per il contingentamento dei tempi, ma apprezzato in ordine alla sequenza di esame dei vari provvedimenti.

Chiediamo quindi se non si ritenga più produttivo ed utile rinviare l'avvio della discussione sui documenti di bilancio, in attesa della conclusione dell'esame dei provvedimenti collegati.

**PRESIDENTE.** Avverto che, sul richiamo per l'ordine dei lavori dell'onorevole Geremicca, ai sensi del combinato disposto degli articoli 41, comma 1, e 45 del regolamento, darò la parola ad un oratore per ciascun gruppo che ne faccia richiesta.

**VINCENZO VISCO.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**VINCENZO VISCO.** Signor Presidente, ho l'impressione che le affermazioni del collega Geremicca siano fondate e vorrei che l'onorevole Cirino Pomicino prestasse un po' di attenzione, perché anche se si stanno «attivando» regolamento e prassi contabili, oltre un certo limite non si può andare!

Non abbiamo ancora concluso l'esame delle leggi di accompagnamento, che sono poi l'essenza della manovra finanziaria, e stamattina ci accingiamo a cominciare la discussione del disegno di legge finanziaria. Oggettivamente, sul piano formale, la Camera non è però ancora in grado di sapere se i saldi contenuti nel disegno di legge finanziaria siano giusti o non lo siano e in che misura.

È così, signor ministro. Quello che sta succedendo in seno al Comitato dei nove, dove si stanno discutendo gli emendamenti presentati al provvedimento fiscale, è di

grande interesse per gli studiosi di scienze politiche eventualmente presenti ed anche per gli studiosi di finanza pubblica che certi meccanismi di scambio politico di favori li spiegano all'università. Ci troviamo in una situazione in cui i singoli deputati democristiani portano all'incasso cambiali, che vengono onorate in tutto o in parte.

Questo atteggiamento ha effetti o no sui saldi di bilancio? La Commissione bilancio deve esaminare o meno questi emendamenti? I saldi complessivi della finanza sono o meno coinvolti da tutto ciò?

Penso che, prima ancora di cominciare l'esame del disegno di legge finanziaria, dovremmo aver terminato la discussione e l'approvazione dei provvedimenti di accompagnamento, per sapere esattamente come stanno le cose.

Naturalmente, nella situazione che si è creata, nella quale tutto è convenzionale — e mi rendo conto che la sensibilità dei ministri è scarsa su questo aspetto — da un punto di vista logico, da un punto di vista formale le soluzioni possibili sono due: o si mettono poste negative nel disegno di legge finanziaria e poi si approvano le leggi di accompagnamento e si verifica se, a consuntivo, i conti sono giusti (è questo il percorso seguito l'anno scorso), oppure si approvano prima i provvedimenti di accompagnamento e poi si discute il disegno di legge finanziaria sulla base di questi ultimi.

Il fatto di esaminare insieme le leggi di accompagnamento e la legge finanziaria, senza riuscire a capire come andranno le cose, mi sembra per lo meno discutibile, e ciò anche se la sovrapposizione dei due provvedimenti riguardasse solo la discussione sulle linee generali.

Infatti, non è detto che le cose vadano avanti così semplicemente. Ancora ieri, per puro caso, non è passato un emendamento — a nostro parere giusto — che avrebbe avuto un'influenza sui saldi di mille miliardi, solo perché su nostra indicazione il ministro delle finanze se ne è accorto.

Pertanto, chiedo una maggiore riflessione sui punti che ho evidenziato.

**EDDA FAGNI.** Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

EDDA FAGNI. Signor Presidente, noi riteniamo — pur apprezzando la presenza dei ministri del bilancio e delle finanze —, che, dovendo iniziare oggi la discussione sulle linee generali del disegno di legge finanziaria sarebbe necessaria ed indispensabile anche la presenza del ministro del tesoro. Quest'ultimo, infatti, attraverso riflessioni che esterna alla radio, indirizzandole al paese (perché la radio è uno strumento di diffusione generale di notizie), critica, esprime le sue opinioni e le sue valutazioni su ciò che noi stiamo facendo e sulla necessità o meno di approvare certe misure.

Credo che la presenza del ministro del tesoro contribuirebbe a dimostrare come il Governo attribuisca un rilievo collettivo e collegiale alla manovra finanziaria e confermerebbe, altresì, l'impegno e l'interesse comune dei ministri del tesoro, del bilancio e delle finanze.

Dai mezzi di informazione radiotelevisivi, che raggiungono i cittadini più facilmente degli avvenimenti che si verificano in quest'aula, ho appreso stamane che in Commissione è stato deciso di eliminare l'anticipo IRPEF e di esigere per intero il pagamento dell'imposta nel prossimo mese di novembre. Si tratta di una decisione che indubbiamente influenza la manovra finanziaria considerata nel suo complesso e dalla quale ritengo non si possa prescindere.

L'ultima considerazione è di natura più strettamente politica e riguarda in modo specifico un piccolo gruppo di opposizione qual è il nostro. Ricordo che in sede di Conferenza dei capigruppo avevamo fatto presente che dal 12 al 15 di questo mese si sarebbe svolto il congresso di Rifondazione comunista. Riteniamo di avere un grande senso di responsabilità e riconosciamo, nonostante il giudizio negativo sui contenuti iniqui della manovra finanziaria (giudizio determinato da una serie di ragioni sulle quali non intendo soffermarmi in questo momento), l'importanza della nostra presenza nel momento in cui la Camera affronta la discussione dei disegni di legge finanziaria e di bilancio e dei provvedimenti collegati. Tale disponibilità, ovviamente,

non ci consente di partecipare al nostro congresso che si sta svolgendo, come ho detto, in questi giorni. Tra l'altro, considerata la scarsa presenza dei colleghi alla seduta di oggi (pur tenendo presente che negli ultimi giorni i deputati sono stati sottoposti a faticosi *tours de force*) sarebbe stato opportuno che, anziché continuare a lavorare in questo modo (per poi magari sentire dagli organi di informazione che la discussione sulle linee generali dei provvedimenti finanziari si è svolta in un'aula vuota!), da parte della Presidenza fosse stato assunto un atteggiamento di comprensione, rinviando la discussione a lunedì mattina. Ciò avrebbe anche consentito ai deputati di Rifondazione comunista di partecipare al loro congresso.

Capisco che questa richiesta possa incontrare obiezioni e che si possa ritenere che abbia scarso significato. Vorrei tuttavia ricordare ai deputati democristiani presenti che due settimane fa sono stati sospesi i lavori di tutte le Commissioni, compresa la Commissione bilancio, che pure stava esaminando questioni delicate ed importanti, in concomitanza dello svolgimento della conferenza organizzativa della democrazia cristiana a Milano. Riteniamo che anche il congresso di un piccolo partito — tra l'altro, noi rispettiamo le esigenze di tutte le formazioni politiche che operano democraticamente nel nostro paese — avrebbe dovuto suscitare maggiore attenzione di quella riscontrabile in questi giorni.

GIANNI FRANCESCO MATTIOLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANNI FRANCESCO MATTIOLI. Signor Presidente, intervengo anch'io sull'ordine dei lavori per sollevare un problema che considero particolarmente rilevante. Quello in corso è stato il primo anno nel quale il Governo ha sostenuto la necessità di uno stretto parallelismo nell'esame dei disegni di legge finanziaria e di bilancio, da un lato, e dei provvedimenti collegati, dall'altro. Si tratta di un'esigenza che condividiamo pienamente, per le ragioni già indicate dai

colleghi e riprese, in particolare, dall'onorevole Geremicca. Ricordo, infatti, che lo scorso anno avevamo richiamato l'attenzione sull'opportunità di garantire un sostanziale parallelismo tra i disegni di legge finanziaria e di bilancio e i provvedimenti collegati; in realtà, il Parlamento ha proceduto lo scorso anno all'approvazione della legge finanziaria determinando una chiara, concreta ed oggettiva violazione della legge n. 362 del 1988. In particolare, i saldi approvati dal Parlamento non risultavano nella legge finanziaria e rappresentavano quasi una sorta di *flatus vocis*, dal momento che essi erano riferiti a provvedimenti non ancora approvati dall'Assemblea. Ben venga, quindi, lo stretto parallelismo di cui parlavo, anzi la precedenza data all'esame dei provvedimenti collegati per attribuire certezza ai saldi complessivi!

Devo per altro segnalare, signor Presidente, che ci troviamo in presenza di una situazione abbastanza abnorme. Come hanno ricordato i colleghi già intervenuti, l'esame dei provvedimenti collegati non ha avuto quella scansione temporale che avrebbe dato la certezza di un'adeguata copertura. Le pressioni esercitate ai fini di una discussione parallela hanno fatto sì che all'esame del disegno di legge finanziaria si è dedicato lo stesso tempo degli anni scorsi, ma solo in termini di giorni; in realtà, in termini di ore, al provvedimento ne sono state dedicate solo quattro: parlo della discussione svoltasi in Commissione la notte scorsa. A questo punto, devo avanzare formale protesta per il modo assolutamente inaccettabile in cui è stato affrontato il momento più importante del lavoro parlamentare sul terreno delle leggi di spesa. Tra l'altro, le quattro ore di cui parlavo non sono state in realtà dedicate alla legge finanziaria, ma sono servite per affrontare i problemi relativi ad un emendamento presentato dalla Commissione e dal Governo.

A nome del gruppo verde, protesto pertanto formalmente per il modo in cui quest'anno il disegno di legge finanziaria è stato affrontato in sede referente dalla Commissione bilancio; un modo che stravolge i compiti attribuiti ad una Commissione che opera in tale sede, facendo sì che il suo

contributo al lavoro dell'Assemblea sia del tutto insignificante. La Commissione bilancio, infatti, non ha preso affatto in considerazione lo sforzo messo in atto dalla maggioranza e dall'opposizione per evitare che l'esame in Assemblea del disegno di legge finanziaria non si risolvesse in una serie di votazioni.

Non intendo fare una vuota polemica, signor Presidente, ma vorrei chiederle di assumere due iniziative. La prima è assolutamente platonica: le chiedo formalmente che, visto il carente intervento della Commissione bilancio, i provvedimenti che ci accingiamo a discutere siano rinviati alla stessa in sede referente. La seconda iniziativa è meno platonica (almeno lo spero) e attiene al fatto che occorre riconoscere che le procedure stabilite dal Parlamento per l'esame della manovra finanziaria non funzionano. A prescindere dall'appartenenza alla maggioranza o all'opposizione, bisogna ammettere che il modo in cui è strutturata la sessione di bilancio è fasullo e non serve all'istituzione parlamentare, a meno che non si ritenga che tutti gli atti del Parlamento siano puramente formali e non sostanziali.

Per questi motivi, signor Presidente, la invito a sottoporre alla Presidenza la mia richiesta di riconsiderare la disciplina legislativa e regolamentare della sessione di bilancio che, in concreto, dimostra di essere assolutamente inefficace.

**PRESIDENTE.** I colleghi intervenuti hanno posto alcune questioni relative all'ordine dei lavori. Il problema sollevato dagli onorevoli Geremicca, Visco, Fagni e Mattioli attiene alla discussione che si sta svolgendo nell'ambito della cosiddetta sessione di bilancio.

Il richiamo per l'ordine dei lavori dell'onorevole Piro è invece di altra natura e perciò risponderò prima a questo, dicendo che la Presidenza prende atto della richiesta avanzata.

Per quanto riguarda le successive questioni poste, devo dire all'onorevole Geremicca e all'onorevole Visco che le risposte alle osservazioni da loro svolte sono già state fornite nella seduta di ieri. Io non ho ragio-

ne, oggi, di modificare ciò che ha detto ieri il Presidente della Camera. Per altro, per il provvedimento n. 6104 è sicuramente accertato il carattere di pregiudizialità, e per questo non si procederà alla votazione del disegno di legge finanziaria sino a quando non sarà ultimato l'esame degli articoli relativi a quel provvedimento. Diversa è la questione per quanto concerne la discussione sulle linee generali del disegno di legge finanziaria, che può non essere strettamente consequenziale al disegno di legge n. 6104, e che anzi può essere anche svolta senza che l'esame del provvedimento n. 6104 sia stato concluso, in quanto, oltre tutto, gli argomenti sono interconnessi. Non vi è quindi alcuna lesione del diritto del Parlamento ma vi è, caso mai, qualche vantaggio per la discussione.

Per quanto riguarda l'invocata presenza del ministro del tesoro, essa può certo essere auspicabile dal punto di vista politico, ma non posso non osservare che fino a qualche momento fa il Governo era autorevolissimamente rappresentato dal ministro del bilancio, dal ministro delle finanze e da un sottosegretario per il tesoro. E per quella che è la tradizione di presenza dell'esecutivo in certe giornate di discussione, quella odierna mi pare una presenza molto robusta.

Onorevole Fagni, posso anche personalmente convenire sulla sua accorata denuncia circa un'eventuale o presunta mancanza di attenzione verso i lavori del movimento, del partito del quale lei fa parte, ma devo dirle che la questione è stata valutata dalla Conferenza dei presidenti di gruppo, ed ora non si può che attenersi a quanto previsto dal calendario dei lavori.

All'onorevole Mattioli, voglio dire che, per quanto possa essere un Presidente pignolo e attento non ho i poteri per entrare nel merito dell'organizzazione dei lavori della Commissione bilancio. Esistono oltre tutto dei poteri ordinatori del presidente della Commissione sui quali lei potrà eccepire (e potrà anche fare osservazioni su come tali poteri siano stati esercitati), ma io non ho alcuna possibilità — ripeto — di entrare in questo ordine di problemi.

Per altro, le faccio anche osservare che l'articolo 124 del regolamento recita testual-

mente: «Qualora la relazione generale sul disegno di legge finanziaria e sul bilancio non sia presentata dalla Commissione bilancio e programmazione nel termine prescritto» — e questo è un caso ancora più grave di quello da lei lamentato — «la discussione in Assemblea ha luogo sui disegni di legge presentati dal Governo». Quindi, non è possibile rinviare l'esame di questi provvedimenti alla Commissione in sede referente.

**Discussione congiunta dei disegni di legge: S. 2944. — Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1992 e bilancio pluriennale per il triennio 1992-1994 (approvato dal Senato) (6116); S. 3003. — Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1992) (approvato dal Senato) (6115); S. 2893. — Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1990 (approvato dal Senato) (6056).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione congiunta dei disegni di legge, già approvati dal Senato: Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1992 e bilancio pluriennale per il triennio 1992-1994; Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1992); Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1990.

Dichiaro aperta la discussione congiunta sulle linee generali.

Informo che il presidente del gruppo parlamentare comunista-PDS ne ha chiesto l'ampliamento senza limitazioni nelle iscrizioni a parlare, ai sensi del comma 2 dell'articolo 83 del regolamento.

Comunico che, ai sensi del comma 7 dell'articolo 119 del regolamento, il tempo complessivo per la discussione congiunta sulle linee generali dei disegni di legge in esame, pari a 21 ore e 40 minuti, è così ripartito, tenendo anche conto delle iscrizioni a parlare:

Tempo per la Presidenza e per gli interventi del relatore e del rappresentante del Governo: 6 ore.

## X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 DICEMBRE 1991

Tempo per gli interventi nella discussione:  
15 ore e 40 minuti.

DC:	3 ore e 30 minuti
Comunista-PDS:	2 ore e 30 minuti
PSI:	1 ora e 15 minuti
MSI-destra nazionale:	1 ora e 25 minuti
Repubblicano:	30 minuti
Sinistra Indipendente:	30 minuti
Verde:	1 ora e 50 minuti
Misto:	30 minuti
PSDI:	1 ora
DP-comunisti:	1 ora e 40 minuti
Liberales:	30 minuti
Federalista europeo:	30 minuti

Ha facoltà di parlare il relatore per la maggioranza sui disegni di legge nn. 6116 e 6115, onorevole Aiardi.

ALBERTO AIARDI, *Relatore per la maggioranza sui disegni di legge nn. 6116 e 6115.* Signor Presidente, per quanto riguarda i quadri di riferimento generale sul disegno di legge di bilancio e sul disegno di legge finanziaria, mi rimetto per gran parte alla relazione scritta, svolgendo però alcune rapide osservazioni che ritengo necessarie in riferimento anche al lavoro compiuto nell'ambito della Commissione bilancio, chiamata in sede referente a licenziare il testo per l'aula. Fornirò quindi spiegazione di quelle modificazioni che la Commissione ha ritenuto di apportare al testo pervenuto dal Senato, in relazione ad un dibattito che, anche se particolarmente condizionato dalle modalità di lavoro della Camera, e segnatamente dai lavori in Assemblea, ritengo non sia stato inutile o superficiale e, a mio avviso, ha fornito la possibilità di esprimere compiutamente le posizioni delle diverse parti politiche.

Certo, si tratta di un lavoro che avrebbe potuto essere svolto con maggiore calma, ma che indubbiamente ha offerto la possibilità di procedere a tutti gli opportuni approfondimenti in merito ad una manovra economica e finanziaria, soprattutto per il prossimo triennio, a partire dal 1992, particolarmente importante e decisiva in funzione di un'azione di risanamento finanziario ed economico richiesta dalle esigenze del paese nonché, in modo particolare, dai doveri di carattere internazionale.

Se all'inizio della discussione in Commissione non potevamo non mettere in risalto alcune notizie allarmanti circa la situazione dei conti pubblici per il 1991, in questa sede non possiamo non evidenziare come, accanto a talune perplessità e a qualche elemento di preoccupazione, siano sopraggiunti negli ultimi giorni fatti incoraggianti, che in una certa misura rinfrancano quanti nutrivano dubbi sull'attendibilità del quadro degli obiettivi di politica economica per il 1992. Mi riferisco alla conclusione dell'accordo-ponte sul costo del lavoro, portato a compimento proprio mentre la Commissione svolgeva i suoi lavori sui provvedimenti finanziari.

Non entro nel merito e nel contenuto specifico di quest'accordo ben conosciuto da tutti i colleghi, che comunque deve essere considerato un elemento importante ai fini dell'ulteriore precisazione di quella manovra a suo tempo indicata chiaramente dal Parlamento attraverso l'approvazione delle apposite risoluzioni e che oggi noi siamo chiamati a valutare rispetto alla coerenza mantenuta.

L'accordo sul costo del lavoro è certamente un fatto positivo perché diminuisce quelle perplessità che sono state manifestate in Commissione in alcuni momenti. La manovra sottesa è certamente ambiziosa, anche se da alcune parti opportunamente si può ritenere che essa non sia ancora adeguatamente e sufficientemente incisiva rispetto agli obiettivi di risanamento che devono essere di fronte al paese. Una manovra ambiziosa può essere coronata da successo se tutte le sue componenti troveranno il riscontro desiderato in termini di effetti finanziari.

Accanto ad alcune incertezze di cui parlavo in precedenza, non posso non ricordare anche la sicura influenza di taluni fattori esterni sulla manovra. Faccio riferimento, in modo particolare, ai tassi d'interesse. A questo proposito, pur avendo rilevato come il recente accordo sul costo del lavoro avrà benefici effetti sull'inflazione e come il rallentamento di questa dovrebbe ripercuotersi sull'andamento dei tassi di interesse, non posso non evidenziare che l'attuale andamento dei tassi internazionali non è molto incoraggiante. Anche per questo il Governo — ecco perché accennavo al problema —

ha ritenuto in Commissione di aumentare le previsioni di competenza sul capitolo e la categoria degli interessi per il triennio.

Discutiamo questa legge finanziaria quando è stato già approvato il provvedimento collegato recante disposizioni in materia di finanza pubblica ed è in corso di esame il disegno di legge collegato n. 6104.

Vorrei fare taluni riferimenti importanti per individuare la rispondenza e la coerenza della manovra a quelle che sono state, a suo tempo, le discussioni intervenute in sede parlamentare nonché al documento di programmazione economico-finanziaria che stabiliva le linee ed i percorsi attraverso i quali ci si doveva muovere.

Preciso innanzitutto, proprio per dare un'indicazione rapida delle variazioni intervenute, che — rispetto al testo originario del Governo — il Senato e la Commissione bilancio della Camera hanno introdotto modifiche che, oltre a non peggiorare i saldi, che sono stati anzi migliorati, si sono fatte carico di alcuni finanziamenti in linea con le norme di contabilità vigenti.

In particolare, la Commissione bilancio di questo ramo del Parlamento ha ritenuto di dover modificare la norma relativa alla destinazione delle nuove o maggiori entrate provenienti da nuova legislazione eventualmente introdotta in corso d'anno. Nelle risoluzioni di approvazione del documento programmatico adottate lo scorso luglio veniva chiesto al Governo un forte contenimento dei fondi speciali. Al contempo, per non irrigidire troppo i margini per la legislazione in corso d'anno, si chiedeva che le nuove o maggiori entrate acquisite sulla base di nuove leggi potessero essere utilizzate a copertura di nuove spese solo a condizione del rispetto dei saldi.

Poiché il Governo ha introdotto numerosi fondi speciali, che sono stati ulteriormente ampliati nel corso dell'esame parlamentare, la Commissione ha ritenuto di riproporre la norma già contenuta nella legge finanziaria dello scorso anno che destina tutte le nuove o maggiori entrate a riduzione del disavanzo, salvo le eccezioni dovute a situazioni impreviste e di emergenza.

Inoltre, la Commissione ha riportato nella sua sede legittima — la tabella C del disegno

di legge finanziaria — la quantificazione del fondo sanitario nazionale che non scontava, anche nel testo del Senato, le riduzioni conseguenti all'intervento di razionalizzazione in materia disposto dal disegno di legge collegato di finanza pubblica, i cui effetti erano invece scontati nella seconda nota di variazioni.

Infine, sempre in Commissione, si è provveduto a risistemare la proiezione del fondo sanitario per il 1994. Nel testo precedente, una nota alla relativa tabella affermava che la posta relativa al 1994 era sottostimata dell'importo necessario a permettere la copertura della finanziaria. Tale postilla, a parere della Commissione, non risolveva adeguatamente il problema; per cui si è provveduto a rendere più congruo, ma soprattutto più puntuale e preciso anche sotto l'aspetto formale, il riferimento alla proiezione del fondo sanitario per il 1994.

Per quanto riguarda le altre modifiche apportate dalla Commissione bilancio, esse si sono fatte carico, come ricordavo in precedenza, del recepimento dell'accordo-ponte sul costo del lavoro tra Governo e parti sociali; in particolare, si è decisa l'eliminazione dell'aumento dello 0,9 per cento del contributo previdenziale, previsto dal comma 4 dell'articolo 6 della legge finanziaria, ed il passaggio dei relativi oneri alla fiscalità generale, con l'aumento di un punto percentuale a partire dal terzo scaglione di reddito. Riteniamo sia una modifica di grande importanza che punta a rafforzare le capacità del nostro sistema produttivo, richiedendo a tale scopo uno sforzo di solidarietà alla collettività, senza peraltro gravare sulle fasce di reddito più basse.

Inoltre, è stato aumentato l'accantonamento in materia di riduzione degli oneri impropri sul costo del lavoro di 850, 950 e 1.000 miliardi nel triennio ed è stato inserito un nuovo accantonamento in tabella A per un piano di pensionamenti anticipati di lavoratori per 190, 390 e 400 miliardi. È stato altresì inserito un nuovo accantonamento per interventi in aree di crisi occupazionale per un importo pari a 300 miliardi per ciascuno degli anni 1993 e 1994.

Altre modifiche introdotte dalla Commissione riguardano l'inserimento di fondi spe-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 DICEMBRE 1991

ciali in conto capitale in materia di ristrutturazione della rete di distribuzione di carburanti, per il restauro dei beni culturali, per i contributi sul credito alle imprese artigianali e commerciali e per il cabotaggio. Soprattutto, sono stati complessivamente aumentati e resi immediatamente operativi gli accantonamenti del fondo speciale destinati a far fronte alle esigenze particolari di regioni quali la Calabria, la Sicilia, la Sardegna e le Marche; per quest'ultima ci si riferisce alle zone colpite da calamità naturali.

**FRANCO PIRO.** Di chi è questo telefonino? Non può stare in aula! C'è un regolamento dei questori!

**PRESIDENTE.** Onorevole Piro, se fosse per me le assicuro che nessun telefonino starebbe in quest'aula. Purtroppo ve ne sono troppi in giro e squillano perché sono collegati al centralino.

**FRANCO PIRO.** Allora, si interrompano le telefonate a spese dello Stato!

**PRESIDENTE.** Non si tratta di telefonate a spese dello Stato; possono esservi anche motivi di urgenza!

Onorevole Aiardi, la prego di continuare.

**ALBERTO AIARDI, Relatore per la maggioranza sui disegni di legge nn. 6115 e 6116.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, queste — in sintesi — sono le modifiche apportate al disegno di legge finanziaria — mentre sono state limitate quelle operate sul disegno di legge di bilancio — da parte della Commissione.

Concludendo e rinviando per le considerazioni di insieme alla relazione scritta, non posso non mettere in risalto come in effetti la manovra finanziaria per il 1992 si collochi ampiamente nei limiti previsti dal documento di programmazione economica-finanziaria, sia per ciò che riguarda il saldo netto da finanziare, sia per quanto concerne la prospettiva di avanzo primario, pur esistendo ancora certe perplessità riferite in particolare alla gestione politica ed economica di tutto il complesso della manovra nel corso d'anno.

Ad ogni buon conto, è una manovra sulla quale la Camera, come ha già fatto il Senato, è chiamata a dare la sua valutazione avendo tutti gli elementi a disposizione. Tali elementi sono indispensabili per un giudizio obiettivo e razionale sulla congruità della manovra a rispondere agli scopi che il paese, ma in modo particolare il Parlamento e il Governo, si sono prefissati.

Nell'opera compiuta dal Senato e dalla Commissione bilancio della Camera ritengo sussistano tutti questi requisiti. Restano alcuni aspetti da approfondire ulteriormente, ma disponiamo di tutti gli elementi necessari per procedere ad un sollecito esame e ad una rapida approvazione del disegno di legge finanziaria.

Mi auguro, pertanto, che l'esame del provvedimento non venga caricato di questioni esterne e strumentali rispetto al dovere principale, che è quello di valutarne i contenuti e di pervenire ad una sua rapida approvazione. In tal modo potremo corrispondere ai nostri doveri nei confronti del paese e della comunità internazionale, di quella europea in particolare (*Applausi*).

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare il relatore per la maggioranza sul disegno di legge n. 6056, onorevole Zarro.

**GIOVANNI ZARRO, Relatore per la maggioranza sul disegno di legge n. 6056.** Signor Presidente, mi rimetto alla relazione scritta.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare il relatore di minoranza sui disegni di legge nn. 6116 e 6115, onorevole Calamida.

**FRANCO CALAMIDA, Relatore di minoranza sui disegni di legge nn. 6116 e 6115.** Signor Presidente, dal momento che il Governo e il relatore per la maggioranza, come del resto tutti gli altri colleghi, prestano maggiore attenzione alla parte iniziale degli interventi piuttosto che a quella finale, desidero segnalare subito gli argomenti — e i corrispondenti emendamenti — ai quali attribuiamo maggiore importanza e che auspichiamo vengano recepiti dall'Assemblea.

In Commissione bilancio il Governo ed il relatore si sono espressi a favore di un

emendamento presentato dal mio gruppo, che destina 20 miliardi al fondo per la dotazione dei mezzi pubblici di trasporto di sistemi che consentano l'accesso ai cittadini portatori di handicap. Sia per il ritardo del nostro paese nel garantire pieno diritto di mobilità a tali soggetti, sia per l'importanza del problema, si tratta di un passo positivo che va nella giusta direzione.

Sempre in Commissione ho sostenuto l'emendamento proposto dalla Commissione lavoro che consente il prepensionamento a 55 anni per i lavoratori delle cave che vivono in una condizione particolarmente nociva ed usurante, in tutto assimilabile a quella dei minatori, ai quali andrebbero equiparati anche dal punto di vista del prepensionamento. Riteniamo si tratti di una scelta dovuta e di equità sociale, i cui costi finanziari sono contenuti e già quantificati dalla stessa Commissione lavoro. L'emendamento è stato oggetto di reiezione tecnica in Commissione per consentirne la ripresentazione in aula; esiste comunque l'impegno del Governo ad effettuare un'ulteriore verifica dei costi finanziari e un riesame della questione in sede di Comitato dei nove.

Riteniamo poi interessante l'emendamento che destina 10 miliardi per il 1992 ad un fondo per le misure preventive contro la diffusione dell'infezione HIV nelle carceri; credo che debba essere esaminato con attenzione, riguardando un problema di carattere generale.

Di grande rilievo — e più consistente sul piano degli stanziamenti — è il problema delle politiche attive per il lavoro, in particolare per l'occupazione giovanile nel Mezzogiorno. Sono stati destinati fondi per una cifra di almeno 300 miliardi, se non superiore; si tratta, tuttavia, di una somma a nostro giudizio inadeguata. Sottolineo comunque che per far sì che tale cifra si traduca in veri posti di lavoro — a questo riguardo è sufficiente ricordare la condizione dei lavoratori cui fa riferimento l'articolo 23 della legge finanziaria del 1988 — è necessario che vengano finanziate apposite leggi. Ricordo che ne sono state presentate alcune in Commissione lavoro dal mio e da altri gruppi parlamentari, ma i tempi a disposizione — è noto — sono ristretti. Sottolineo dunque

che alla disponibilità finanziaria può non corrispondere nulla di concreto in termini di crescita occupazionale. Sebbene lo stanziamento risulti quasi simbolico rispetto ai problemi occupazionali, esso rappresenta comunque il solo spiraglio previsto per le politiche attive del lavoro: è questo l'unico aspetto positivo dell'esito della trattativa sul costo del lavoro.

Tra i molti problemi esistenti ho segnalato quelli che ho ricordato, in quanto in Commissione bilancio i tempi assai ristretti non hanno consentito lo svolgimento di alcun confronto né di seri approfondimenti. Non mi soffermerò comunque a criticare il modo in cui ha operato la Commissione e come siano stati gestiti i suoi lavori, soprattutto perché non voglio annoiare me stesso.

Come è noto, noi siamo stati e siamo tuttora contrari al consociativismo: è necessario che la maggioranza faccia la maggioranza e l'opposizione faccia l'opposizione. Ma se si esclude la possibilità che non solo le proposte dell'opposizione, ma anche quelle — è un esempio emblematico — della Commissione lavoro siano prese in esame, non si comprendono poi le ragioni della partecipazione ai lavori della Commissione da parte dell'opposizione, se non per assistere alle altrui — cioè della maggioranza — convergenze e divergenze spartitorie.

La critica che esprimo è quindi rivolta non tanto al metodo seguito, quanto al merito. Essa riguarda la pregiudiziale scelta di rifiuto della maggioranza di ogni proposta, o quasi, che investa questioni sociali. Questa è, del resto, la filosofia complessiva della legge finanziaria 1992.

Per quanto attiene complessivamente ai lavori della Commissione bilancio, intendo sottolineare la competenza e la preziosa collaborazione offerte dai funzionari.

Dopo questa premessa, entro nel merito di una questione che mi pare la più attuale tra quelle che abbiamo di fronte. Il Governo ha presentato una manovra che abbiamo definito socialmente iniqua e inefficace ai fini del risanamento della finanza pubblica.

Un fatto ci pare particolarmente grave: mentre i documenti finanziari erano all'esame della Commissione bilancio, il Governo

ha — per così dire — legiferato in accordo con la Confindustria e con il consenso — pare — dei sindacati confederali.

Di quella che fu definita impropriamente la trattativa sul costo del lavoro, è bene dunque ricordare schematicamente la storia: a volte, infatti, lo schematicismo è utile!

La Confindustria ha chiesto la riduzione del costo del lavoro e che il relativo onere venisse posto in parte a carico dei lavoratori, intervenendo sulla scala mobile, e in parte a carico dello Stato, mediante la fiscalizzazione degli oneri sociali. Tale riduzione è dunque, in larga misura, scaricata ancora sui lavoratori, a causa del meccanismo del prelievo fiscale.

Il Governo ha proposto poi una manovra che prevedeva un aumento dello 0,9 per cento dei contributi, corrispondente ad un gettito di 2.500 miliardi. A questo punto, i sindacati hanno gridato allo scandalo ed hanno richiesto al Governo di eliminare quell'iniquo contributo. Successivamente, Camera e Senato hanno approvato — ovviamente a maggioranza — nel relativo provvedimento di accompagnamento l'iniqua misura dello 0,9 per cento.

Atto successivo: le confederazioni sindacali, informalmente, chiedono soccorso al Governo, rinnovando la richiesta di eliminare l'aumento contributivo in questione. Il Governo, a questo punto, fa una cosa straordinaria: stringe con la Confindustria un qualcosa che non è un accordo a tre né a due e non è neppure un lodo. Di cosa si tratta, allora? Del nulla! Come disse lo scultore Giacometti investito da un'automobile: «Finalmente, qualcosa di nuovo»!

Il Governo si è praticamente «autoimpegnato», a nome della sua maggioranza parlamentare, su un insieme di misure che il ministro del bilancio ha proposto in Commissione, quasi per vedere l'effetto che si sarebbe prodotto. Alla Confindustria ha fatto un buon effetto, e non poteva essere diversamente, visto che ha ottenuto esattamente quanto chiesto: due punti di riduzione del costo del lavoro, uno dal lato della scala mobile, l'altro da quello della fiscalizzazione, entrambi a carico dei lavoratori.

La conquista da parte dei sindacati confederali — se tale intendono considerarla — è

il ritiro di quello 0,9 per cento che prima non esisteva: il Governo lo ha introdotto, il Governo lo ha tolto.

L'operazione, come è noto, mira al conseguimento del pareggio finanziario per lo Stato. Il cosiddetto accordo prevede, infatti, l'eliminazione dello 0,9 per cento ed il correlativo passaggio alla fiscalità diretta, con l'aumento di un punto percentuale sulle imposte indirette, a partire dal terzo scaglione di reddito.

Quello che il ministro Cirino Pomicino ha definito «uno sforzo di carattere generale di tutti i cittadini» è una forma di prelievo fiscale non molto diversa dalle altre, che colpisce principalmente lavoratori e pensionati con le modalità del prelievo contributivo, perché tale, appunto, è la struttura del sistema fiscale.

Dunque, riassumendo, i lavoratori pagheranno in tasse — ad eccezione della fascia inferiore di reddito — e direttamente con il salario, ossia con l'attenuazione del meccanismo di indicizzazione, la riduzione dei due punti del costo del lavoro, come più volte chiesto dalla Confindustria.

Tutto ciò viene trasferito nel disegno di legge finanziaria; possiamo ritenere che, in sostanza, a «legiferare» sia stata la Confindustria. È noto che il Parlamento, durante la sessione di bilancio, non ha la possibilità di varare leggi di spesa, mentre, a quanto pare, la Confindustria può farlo. Inoltre, il Governo si è impegnato, sempre su richiesta esplicita della Confindustria, a non legiferare sulla materia in questione. L'esecutivo ha, cioè, impegnato non solo questa maggioranza parlamentare, ma anche quella della prossima legislatura, ritenendola già sua e già «confindustriale».

È legittimo impegnarsi a respingere una proposta di legge dell'opposizione, ma non è legittimo cancellare la funzione legislativa del Parlamento; anche su questo sarà chiamato a decidere l'elettorato.

I sindacati sembra abbiano dato il loro consenso; tenuto conto della rilevanza della questione, chiederò che in Commissione lavoro si svolga un'audizione. Ove i sindacati ritengano che il Parlamento non debba legiferare a sostegno dell'istituto della scala mobile, è utile che ne evidenzino le ragioni

ed anche che chiariscano quale sia la loro rappresentanza ed il loro mandato, in che forma essi vengano verificati e con quali consultazioni fra i lavoratori, sulla specifica questione; dovrà anche essere chiarita quale forma e direzione abbia la rappresentanza sindacale rispetto a quelle aree a debole o nullo potere contrattuale che dal diritto e dalla legge vedono oggi parzialmente protetto il loro salario.

Il Governo, nella persona del ministro Cirino Pomicino, ha inoltre annunciato che a maggio i punti di contingenza non scatteranno. Questa è un'ardita interpretazione — quasi arbitraria — dei testi giuridici. Il comma 1 dell'articolo 36 della Costituzione fa riferimento alla necessità di una retribuzione sufficiente, ricavabile dalla normativa consolidata nella contrattazione vigente, sino alla definizione negoziale di una nuova disciplina.

La normativa vigente, secondo la nostra legittima interpretazione, prevede la piena tutela del livello di reddito pari a 841 mila lire mensili — di questo stiamo parlando — e dunque anche il beneficio degli scatti. Qualora mancasse tale beneficio, non vi sarebbe una piena tutela.

Credo che al Governo siano addebitabili responsabilità che in questo caso sono certamente collettive e non del singolo ministro; accuso l'esecutivo di un atto incostituzionale, compiuto attraverso un fatto concreto e solleverò tale accusa in particolare se non si seguirà la via della ragione, della legalità e del rispetto del Parlamento. Credo che questa via possa essere seguita solo approvando la proroga di almeno un anno della normativa di indicizzazione e di tutela della fascia salariale di sussistenza; il problema verrebbe così affrontato nel rispetto del dettato costituzionale.

Il Gruppo DP-comunisti ed i colleghi del PDS hanno presentato alcune proposte di legge in merito. Il mio giudizio è netto: depotenziare ulteriormente la scala mobile equivale a liquidare in prospettiva l'istituto stesso. Ho dedicato spazio ed argomenti a questo problema, non solo per la sua attualità, ma in quanto costituisce una conferma del giudizio complessivo che abbiamo espresso sulla manovra finanziaria: tutti i

costi vengono scaricati sui lavoratori e sull'organizzazione sociale e nulla viene risolto.

Non ripeto qui i contenuti della relazione di minoranza, che possono essere letti dagli interessati. Essa si articola in quattro capitoli: lo Stato ed i bisogni della società; l'economia deindustrializzata ed il dissesto della finanza pubblica; la manovra del Governo, non credibile ed irrazionale; la manovra alternativa proposta da Rifondazione comunista, possibile e razionale.

La manovra del Governo, come abbiamo argomentato, è incardinata su una priorità: scaricare i costi della crisi economico-finanziaria sul lato dei bisogni sociali, comprimendo la spesa pubblica, ma lasciandone inalterata la struttura e considerando immutabile la struttura delle entrate.

La proposta del gruppo DP-comunisti in tema di politica sociale, economica e finanziaria è alternativa in quanto assume le seguenti priorità: l'occupazione e la qualità del lavoro; la diffusione del benessere e delle garanzie dalle quali nessuno deve essere escluso, andando oltre la stessa difesa delle conquiste dello Stato sociale ed operando nel senso di una vera e propria riorganizzazione sociale; un nuovo e necessario equilibrio tra sistema produttivo e ambiente.

Questi obiettivi, assai generali nella definizione, sono perseguibili attraverso una modifica radicale della struttura stessa della spesa pubblica e delle sue finalità. A nostro giudizio, infatti, non è la quantità della spesa pubblica, e tanto meno di quella parte destinata all'organizzazione sociale, la responsabile dell'accumularsi del debito.

Nel corso del prossimo anno il disavanzo di base verrà probabilmente convertito in lieve avanzo e, se si considera il disavanzo reale per spese correnti, i conti, come è noto, sono già in attivo. A nostro giudizio è possibile, continuando il ragionamento sul lato delle uscite, mantenersi nell'ambito dei livelli di spesa previsti e reperire ingenti risorse da destinare alle politiche attive del lavoro e all'estensione delle garanzie sociali. Si dovrebbe operare una drastica riduzione della spesa militare (e, per inciso, anche di quella destinata ai servizi segreti, dei quali sono visibili i danni all'interno ma non si capisce chi e che cosa stiano spiando all'e-

stero); un ridimensionamento delle spese ministeriali; una razionalizzazione dei settori della sanità, dei trasporti, dell'istruzione. È poi necessario incidere, e non è impossibile, sulle quote assai ingenti di reddito sottratte da fenomeni di criminalità economica, di corruzione e da varie forme di illegalità, nonché contrastare gli sperperi e l'irrazionalità della spesa, il che darebbe luogo a risorse che incrementerebbero la qualità e la quantità dei servizi erogati.

Tutto questo riguarda sia le leggi di spesa, vale a dire la destinazione delle risorse, sia la loro gestione, cioè quella parte del progetto di riorganizzazione sociale che riguarda gli stessi soggetti, la loro capacità di controllo ed i loro comportamenti. È questa una condizione, non la sola, per introdurre criteri di efficacia nel funzionamento della pubblica amministrazione.

Dal lato delle entrate collochiamo sia il problema del «chi paga i costi» per il risanamento della finanza pubblica, sia quello di un equilibrato sviluppo. E ciò non solo per ragioni di equità sociale, che noi già riteniamo sufficienti, ma anche di razionalità: solo i settori che hanno accumulato ricchezze, in particolare attraverso l'elusione e l'evasione fiscale, possono e debbono riequilibrare la situazione. Principalmente le mancate entrate fiscali, infatti, hanno creato lo squilibrio delle finanze dello Stato che non può essere ricomposto se non agendo sulla struttura delle entrate.

È necessaria, dunque, una manovra assai complessa, ma non vi può essere una manovra efficace — e comunque essa non sarebbe risolutiva per spezzare la spirale debito-interesse-nuovo debito — se non si determinano le condizioni anche per ridurre i tassi di interesse.

Sono questi gli argomenti a sostegno della nostra ferma opposizione alla manovra del Governo, del quale pensiamo sarebbero piuttosto state opportune le dimissioni. I deputati del gruppo DP-comunisti hanno condotto nella società e nel Parlamento una battaglia politica assai determinata, fatta di denunce e di proposte. Continueremo a portarla avanti in questa fase finale, affinché la legge finanziaria 1992 non sia approvata, nell'interesse — a nostro giudizio — della

maggioranza delle lavoratrici, e di quanti da essa vengono duramente colpiti nel nostro paese (*Applausi dei deputati del gruppo DP-comunisti, comunista-PDS e del deputato Piro*).

FRANCO PIRO. È Calamida, quello delle barriere architettoniche? Nel 1986 è lui che ha presentato l'emendamento che io ho appoggiato e che poi è diventato legge. E qualcuno lo piccona!

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore di minoranza sui disegni di legge nn. 6116 e 6115, onorevole Mattioli.

GIANNI MATTIOLI, *Relatore di minoranza sui disegni di legge nn. 6116 e 6115*. Signor Presidente, in qualche modo queste relazioni di minoranza finiscono facilmente per essere un rituale, nell'ambito del quale si riconosce l'esistenza di posizioni difficilmente conciliabili che si confrontano. Ciò accade in un paese in cui nel passato la politica ha considerato la forma consociativa come l'unico sistema di rapporto fra maggioranze e minoranze ed ancora oggi non si realizzano autentici rapporti dialettici, dai quali potrebbe emergere una linea costruttiva ed interessante.

Quest'anno il rituale è forse venuto meno, perché nella manovra finanziaria per il 1992 sono presenti aspetti particolarmente gravi e degni di discussione. Come già abbiamo avuto occasione di dire al ministro Pomicino, vorrei sottolineare in quest'aula al ministro Formica ed ai colleghi della maggioranza che quella al nostro esame è sostanzialmente una manovra che mostra — lo dico proprio con costernazione, onorevoli ministri — un'aumentata mancanza di credibilità, a fronte di un deficit della finanza pubblica ulteriormente cresciuto. Al di là delle appartenenze politiche, ritengo che quest'aspetto dovrebbe senz'altro preoccuparci tutti, come cittadini.

Devo dire in rapida sintesi (passerò successivamente all'esame di merito di alcune questioni intorno alle quali recentemente è stato intavolato un dialogo con i rappresentanti del Governo) che questa legge finanziaria poggia principalmente su elementi che

servono a inserire una serie di numeri nei saldi complessivi — come la legge n. 362 prevede —, mentre contiene cifre non credibili. Il problema di questo paese — devo dirlo ai colleghi della maggioranza — è quello del parassitismo. Basta che qualcuno di voi abbia la voglia di sfogliare e di passare al vaglio (magari nella condizione eccezionale di relatore per la maggioranza) gli innumerevoli capitoli del bilancio dello Stato.

Non credo si possa parlare di cattiveria dell'opposizione se essa rileva che da certi capitoli emerge un paese parassita. Non si tratta di essere verdi, rossi o bianchi. Questo è il problema del nostro Stato. E fino a quando voi, maggioranza, non avrete il coraggio di usare il bisturi in modo intelligente (e la nostra non è un tipo di opposizione arcaica e parolaia), affondandolo dove si manifesta l'intreccio tra affari e politica che caratterizza il nostro paese, non potrà esservi alcun barlume di speranza di incidere sullo zoccolo duro del disavanzo.

Mi permetto di sottolineare che non è giusto parlare di intimidazione della criminalità organizzata nei confronti della classe politica. Non è vero; purtroppo accade il contrario: la classe politica considera in fondo irrilevante stanziare 10, 100, 1.000 miliardi in una o in un'altra direzione, sostanzialmente senza preoccuparsi di anteporre gli interessi della collettività a quelli di un ristretto gruppo, se non addirittura di singoli.

Ci troviamo fondamentalmente in un clima di immoralità politica (non personale, mi guardo bene dal dirlo): questo è il brodo di coltura in cui si vive, cresce e si sviluppa la criminalità organizzata. Fino a quando non avrete il coraggio di agire su capitoli i cui stanziamenti si sa bene che sono diretti a precisi interlocutori (appalti, subappalti e quant'altro), non vi sarà alcuna *chance*, alcuna possibilità di modificare la situazione.

La manovra di bilancio al nostro esame in fondo cerca di raggranellare rapidamente un po' di spiccioli, compiendo tagli dove possibile. Per quanto riguarda l'ambiente, avete ridotto gli stanziamenti di circa il 38 per cento. Mentre l'anno scorso erano pre-

visti a favore di tale comparto 700 miliardi, per il 1992 è stata stanziata una miseria: solo 500 miliardi. Avete agito poi nel settore dell'energia, del risparmio energetico. Poiché, però, i tagli operati non erano di grande consistenza, mentre la manovra avrebbe dovuto permettere di racimolare 56 mila miliardi, avete lasciato spazio alla fantasia: 9 mila miliardi per le privatizzazioni, 6 mila miliardi per la rivalutazione dei cespiti e 11 mila miliardi per il condono. Colleghi, possiamo dirlo nei nostri uffici privati, quando parliamo a tu per tu, e ripeterlo in questa sede: si tratta di cifre in libertà, non reali. Lo sanno Coloni, Zarro, tutti. Servono solo a pareggiare nel bilancio le entrate e le uscite.

Sarebbe stato possibile agire diversamente. Con pazienza abbiamo indicato a quali capitoli si sarebbe potuto far riferimento. Abbiamo anche voluto differenziarci al massimo dalla tradizione di un'opposizione parolaia. Per quanto riguarda, ad esempio, la spesa sanitaria, siamo d'accordo che si debba combattere l'abuso dei farmaci. Ma anche in questo caso non si sarebbero dovuti mettere schematicamente e rozzamente sullo stesso piano farmaci di cui è fatto abuso e farmaci necessari. Sono stati operati tagli alla cieca, in modo decisamente iniquo.

Sarebbe stato possibile, ripeto, un diverso atteggiamento. Per giorni e giorni, prima di arrivare alla discussione di merito, ho richiamato i capitoli 4011, 4031 e 4051, relativi alla difesa. Li avete tagliati, ma nell'ambito di una partita di giro, per reinserirli in altri capitoli del bilancio della difesa, sostenendo che erano finalizzati all'ammodernamento della difesa. Ma non era stata questa la grande partita di giro dello scorso anno? Il fatto che quei capitoli possano essere tagliati dimostra che i verdi avevano ragione quando li indicavano come capitoli di spesa parassitaria. Sappiamo benissimo che in quei capitoli non risiede la difesa del paese, la quale non viene certo garantita dall'auto-blindo *Puma*. Inoltre, dove schiererete il carro armato *Ariete*?

FRANCO PIRO. Davanti a Prandini, a «Prendini»!

GIANNI FRANCESCO MATTIOLI. Si tratta di

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 DICEMBRE 1991

capitoli di spesa che si trovano in un rapporto parassitario, né più né meno di quello della spesa pubblica con il ministro dei lavori pubblici.

FRANCO PIRO. Come si chiama? Io lo chiamo «Prendindini»!

GIANNI FRANCESCO MATTIOLI. Scusa, Franco, non ho bisogno di suggeritori.

Abbiamo chiesto ed ottenuto che finalmente venisse sollevata la questione di un ministro iniquo (che, se fosse possibile che le parole pronunciate in aula non rimanessero senza conseguenze, si dovrebbe definire come un ministro lazzarone), il quale ha fatto della trattativa privata, ossia di uno strumento eccezionale, un elemento di normalità e al quale, onorevoli rappresentanti del Governo, affidate 22.500 miliardi per l'ANAS. Tale somma viene attribuita ad un ministro lazzarone inquisito per l'ANAS.

Di fronte a tale situazione, come possono risultare credibili gli altri tagli che effettuate «sparando» sulla Croce rossa, sull'ambiente e sul risparmio energetico? A quest'ultimo, in particolare, vengono sottratti tutti i finanziamenti del 1991, nonché 660 miliardi dei 990 previsti per il 1992.

Invece, a fronte di questo potente *bunker* di cemento rappresentato dal Ministero dei lavori pubblici, impenetrabile all'azione della magistratura, della Corte dei conti e di qualsiasi uomo onesto, che utilizza i soldi dello Stato per finanziare la campagna elettorale a Brescia, è possibile che nessuno di voi, Governo e maggioranza, abbia il coraggio di andare a vedere i comportamenti di questo ministro?

Da parte nostra, abbiamo fatto queste denunce così gravi (il sottosegretario per il tesoro abbassa pudicamente gli occhi) a tutti i colleghi della maggioranza, ai quali la mia collega Donati ha posto sotto gli occhi i numeri dello scandalo della viabilità, che ci colpisce non solo e non tanto come scandalo della cementificazione del paese, ma come scandalo connesso all'uso del denaro pubblico, attraverso la trattativa privata, a favore di quei quattro o cinque nomi soliti, persone che mi domando perché, onorevoli colleghi del Governo, non vengano colpite. Ma è

dunque così potente Prandini da essere intoccabile nel suo *bunker* del Ministero dei lavori pubblici?

Questi erano i tagli possibili: la difesa, le spese pubbliche, i lavori pubblici. Al contrario, assistiamo al taglio dei fondi per il risparmio energetico. Allora, con quale faccia ieri a Bruxelles Bodrato e Ruffolo hanno sostenuto che l'Italia assume l'impegno di limitare l'emissione di CO<sub>2</sub> ai livelli del 1990? Ciò significa coprirsi di ridicolo sullo scenario internazionale. Infatti, in che modo si può procedere alla riduzione delle emissioni quando la legge sul risparmio energetico (la n. 10 del 1991), che avrebbe permesso il decollo di quest'operazione, viene tagliata nel modo che ho detto?

Affrontiamo in modo meno iniquo il gravare dell'aliquota di contribuzione dei lavoratori dipendenti sulla voragine dell'INPS, ma non con un accordo del quale — come hanno affermato il giorno dopo averlo sottoscritto, in modo un po' ridicolo — i segretari delle confederazioni sindacali si sono vergognati (mi chiedo dove fossero mentre lo firmavano). Almeno si discuta subito la proposta di legge dell'onorevole Ghezzi sulla contingenza, che per il gruppo verde rappresenta il percorso che deve essere seguito.

A fronte dei tagli, per altro inconsistenti, di 4.000 miliardi nella sanità, di 1.000 miliardi di risparmio energetico, di 700 miliardi in campo ambientale, occorre una certa fantasia per prevedere entrate di 9.000 miliardi dalle privatizzazioni, di 6.300 miliardi dalla rivalutazione dei cespiti, di 11.500 miliardi dal condono: cifre non credibili.

Il ministro Cirino Pomicino, in un recente confronto pubblico, ci ha detto che se non crediamo a queste cifre, a maggior ragione dovremmo introdurre tagli alla spesa pubblica. Noi, infatti, ministro Formica, abbiamo avanzato alcune proposte. Sono veramente deluso del fatto che da due anni l'attenzione del ministro delle finanze si rivolga alla fiscalità ecologica soltanto per i venti minuti in cui parlo, ma poi questo capitolo, importantissimo per poter fare con la fiscalità non mera contabilità, ma politica economica e indirizzo dello Stato, non riesce a diventare uno strumento forte per intra-

prendere, con la solida alleanza del mondo ambientalista e verde, una politica di incentivi e disincentivi in particolare sul terreno dell'energia.

Il ministro Cirino Pomicino, disinformato, di fronte alla proposta che abbiamo fatto con i nostri emendamenti sia sul disegno di legge n. 6104 sia sul disegno di legge finanziaria, di una *energy tax* e di una riduzione delle aliquote IVA, ci ha risposto che essa non sarebbe in grado di governare — a fronte di entrate valutate in 15.000 miliardi — l'aumento di almeno due punti dell'inflazione. Ciò mi stupisce. Se l'imposizione indiretta nel comparto ecologico entrasse nel meccanismo della fiscalità, sarebbe fuori da una osservazione obiettiva dei fatti la preoccupazione dell'inflazione. Non vi è solo l'obiettivo di portare denaro nelle casse dello Stato: ovviamente non può essere solo questo. Se così fosse, si dovrebbe guardare con preoccupazione al fatto che, con l'aumento di tali costi, è possibile si inneschino fenomeni di inflazione. Ma la finalità principale è quella di disincentivare determinati consumi, o almeno di non farli crescere. Non si comprende, una volta delineato un processo con obiettivi successivi, in termini proprio di cultura matematica, come si possa sostenere che una fiscalità mirata appunto al settore delle imposte indirette possa innescare un processo di inflazione (e mi dispiace che il signor ministro sia rientrato solo ora in aula e che non abbia potuto ascoltare la mia risposta alle critiche che ci ha mosso). Sarei stupito come matematico, prima ancora che come politico, se non venisse accolto un ragionamento di tal genere, perché il meccanismo di fiscalità da noi proposto avrebbe un significato non di mera contabilità, ma di intervento sul meccanismo della spesa sociale, della spesa dei cittadini, delle imprese, della spesa così come viene articolata nella dinamica dei prezzi e finirebbe col diventare un rilevante strumento di politica economica.

Il ministro Pomicino ci ha detto di fare attenzione alla qualità anziché alla quantità, e di non fossilizzarsi sulla necessità o meno di spese per la viabilità. Noi diciamo al ministro che l'esame della legge finanziaria è la sede dei grandi comparti di spesa. La

mia collega Donati, lo ribadisco, ha mostrato nella Commissione competente, autostrada per autostrada, quali spese rispondessero ad una necessità collettiva e quali invece fossero quelle — inique — del ministro del cemento.

Onorevole Formica, aspettiamo che si ponga realmente mano ad una riforma fiscale. Reviglio indicò un percorso che noi continuiamo a ritenere interessante, il percorso della ricevuta generalizzata, con possibilità...

RINO FORMICA, *Ministro delle Finanze*. Di percorsi indicati ne ho sentiti tanti; ma quanti ne sono stati seguiti?

GIANNI FRANCESCO MATTIOLI, *Relatore di minoranza sui disegni di legge nn. 6116 e 6115*. Credo che nella sua semplicità l'indicazione di Reviglio fosse molto interessante e credibile: detrazione parziale o totale della ricevuta generalizzata.

Infine — e concludo, signor Presidente — vi è un altro problema che ho sollevato: i documenti al nostro esame non hanno copertura finanziaria innanzi tutto dal punto di vista tecnico, perché non sappiamo se e come verranno approvati i provvedimenti collegati (e comunque questi mostrano una grande inventiva per quanto riguarda le cifre d'entrata).

Signor Presidente, forse c'è stato un malinteso: la responsabilità di quello che è avvenuto l'altra notte in Commissione bilancio non appartiene certo al presidente Tiraboschi, bensì ad un *diktat* che è arrivato in quella Commissione dalla Presidenza della Camera, per il rispetto del calendario dei lavori parlamentari. Signor Presidente, sto facendo affermazioni che sono rimaste agli atti e che sono note a tutti.

E allora è su questo punto che vorrei richiamare la sua attenzione. È ragionevole una sessione di bilancio in cui, per osservare il calendario dei lavori dell'Assemblea, dei venticinque articoli del provvedimento sulla finanza pubblica la Commissione competente ne abbia esaminati solo quattro? È ragionevole, signor Presidente...

PRESIDENTE. Onorevole Mattioli, innan-

zi tutto desidero farle notare che ha superato abbondantemente il tempo a sua disposizione.

In secondo luogo, devo dirle che la Presidenza della Camera ha solo sollecitato la Commissione bilancio a rispettare i termini regolamentari; poi la Commissione bilancio ha organizzato i suoi lavori come meglio riteneva.

GIANNI FRANCESCO MATTIOLI, *Relatore di minoranza sui disegni di legge nn. 6116 e 6115*. Signor Presidente, diventa *summum jus summa iniuria* il rispetto di un calendario che ha fatto sì che noi, nella notte di due giorni fa, dedicassimo ai benzinai, all'iniziativa del sincrotrone di Trieste (che voi continuate a gabellare come iniziativa di ricerca, ma che è invece una iniziativa di sottogoverno), alle camere di commercio, allo sport universitario (non perché i giovani facciano sport universitario, ma perché qualcuno ne tragga i propri profitti), a tutte queste scempiaggini, quattro ore del nostro tempo mentre le grosse linee di politica alternativa, in particolare quella energetica, non hanno trovato spazio.

Sono queste le ragioni, signor Presidente, colleghi, che ci inducono ad affermare che quest'anno più grave è il fallimento della sessione di bilancio e più netto e convinto è il dissenso del gruppo parlamentare verde!

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore di minoranza sui disegni di legge nn. 6116 e 6115, onorevole Visco.

VINCENZO VISCO, *Relatore di minoranza sui disegni di legge nn. 6116 e 6115*. Signor Presidente, signori ministri, onorevoli colleghi, la cosa che più preoccupa nel partecipare al dibattito sulla legge finanziaria è che esso sembra prescindere completamente dalla situazione drammatica in cui versano il nostro paese ed il sistema politico che dovrebbe rappresentarlo. Si ha quasi l'impressione che, a livello di classe dirigente e di Parlamento, non ci si renda conto di come stiano effettivamente le cose e che non si abbia la consapevolezza di essere in presenza di una crisi profonda e di un potenziale collasso di una classe dirigente che ha portato il nostro paese al disastro finanziario.

Quando a favore di formazioni politiche improvvisate e prive di radici e di tradizioni cominciano a registrarsi rilevanti percentuali di voti, in tutto il paese, ed in particolare in alcune zone, e quando il Presidente della Repubblica comincia a giocare in proprio un ruolo assolutamente non compatibile con i compiti che la Costituzione gli affida, non può sfuggire a nessuno che si tratta di fenomeni che non si verificano certo casualmente, essendo piuttosto collegati ad un disagio, ad un malessere profondo della società e, quindi, dell'economia.

In passato si parlava spesso, con linguaggio marxiano, di rapporti tra strutture e sovrastrutture; in realtà, abbiamo completamente dimenticato una legge elementare. La gente è preoccupata del proprio avvenire, del proprio benessere materiale messo in forse e delle prospettive future. La gente si rende conto che il paese non è guidato, che l'economia viene mandata allo sbando, che i vincoli internazionali divengono sempre più stringenti e, non ricevendo risposte adeguate, si comporta di conseguenza. Di questi argomenti, onorevoli colleghi, dovremmo discutere in questo dibattito, e invece mi sembra che nessuno vi abbia fatto riferimento. Sarebbe stato opportuno affrontare un'analisi sulla politica economica seguita dai Governi di centro-sinistra negli ultimi dieci anni, per capire la ragione per la quale questi abbiano fallito.

Onorevoli colleghi, non intendo certo svolgere un intervento di propaganda; richiederò pertanto dati precisi ed inconfutabili. All'inizio degli anni '80, quando iniziavano a consolidarsi le nuove maggioranze di centro-sinistra, il rapporto tra debito pubblico e prodotto interno lordo era pari al 60 per cento; nel 1983, cioè successivamente all'esperienza dei Governi guidati da Spadolini, tale rapporto era salito al 70 per cento; nel 1987, dopo i Governi presieduti da Craxi, il rapporto si era ulteriormente incrementato fino alla misura del 90 per cento. Oggi, a distanza di quattro-cinque anni da quell'epoca, il rapporto tra debito pubblico e PIL ha superato il 100 per cento. Si registra, in sostanza, una tendenza continua ed inarrestabile, una linea retta...

PAOLO CIRINO POMICINO, *Ministro del bilancio e della programmazione economica*. Devi considerare il tasso di incremento del debito pubblico!

VINCENZO VISCO, *Relatore di minoranza sui disegni di legge nn. 6116 e 6115*. I meriti ed i demeriti sul tasso di incremento del debito pubblico potete ripartirli tra i vari Presidenti del Consiglio...! Signor ministro del bilancio, io ho citato i dati...! Spesso fate confusione tra disavanzo primario e disavanzo dovuto a spese per interessi. Il problema è che voi avete trasferito buona parte del disavanzo dal disavanzo primario alla spesa per interessi. All'inizio degli anni '80 si registrava un elevato livello di disavanzo primario ed un minimo livello di spesa per interessi: oggi la situazione si è completamente ribaltata. Il rapporto tra debito e PIL continua a crescere, il disavanzo rispetto al reddito nazionale rimane dell'11 per cento e l'unico vero obiettivo, la stabilizzazione di tale rapporto, viene sempre rinviato. Questa è la situazione che voi avete determinato, e al riguardo non c'è obiezione che tenga; potete anche scambiarvi pareri e fare consultazioni, signori ministri, ma i dati di fatto restano quelli che ho indicato. Tali dati di fatto, tra l'altro, spiegano le difficoltà dell'Italia nel rimanere sulla scena internazionale e spiegano anche perché ci avviamo alle elezioni in una situazione di disordine generale.

La realtà profonda di quanto è successo nel corso di questi anni è stata celata dal buon andamento dell'economia: sono cresciuti occupazione e reddito, il paese si è apparentemente rafforzato e non ci si è resi conto che nel frattempo ci si indebitava, rinviando le scelte e addossandole sulle generazioni future. Si è potuto in tal modo anche evitare che si facesse chiarezza sul terreno politico, ma ad un certo punto la situazione che ho descritto è emersa. Ritengo pertanto opportuno che la sinistra rifletta in termini di autocritica su quello che ho detto.

Occorre rilevare che probabilmente abbiamo tardato troppo a renderci conto di quanto fosse importante una sana struttura economica e finanziaria del paese, anche in

relazione agli interessi che la sinistra tradizionalmente rappresenta. Non vi è dubbio che l'irresponsabilità di quanti hanno governato il paese in questi anni emerge con grande chiarezza ed evidenza. Tutti i problemi che esistevano all'inizio degli anni '80 sono ancora sul tappeto, da quelli della finanza pubblica e della struttura dei servizi a quelli attinenti alle condizioni di vita della gente e alle grandi città, ai problemi collegati all'istruzione, alla sanità e al ruolo del settore pubblico nell'economia. Tutti questi problemi vengono ancora una volta rinviati alla prossima legislatura, nella speranza che giungano tempi migliori. Ma nel frattempo che cosa è successo, onorevoli colleghi? Che nei primi anni '80 abbiamo assistito ad una ristrutturazione imponente del nostro sistema economico, con la quale sono stati mandati a casa un milione di lavoratori dipendenti, trasformandoli in pensionati, prepensionati, assistiti e quant'altro.

Questo discorso conduce a parlare delle scelte che sarebbe stato necessario fare ma che non sono state compiute; scelte che da diversi anni sono state indicate nei nostri documenti. Il nostro paese è stato diviso sempre di più in due parti. L'Italia è un paese tradizionalmente dualistico, ma occorre rilevare che al dualismo tradizionale tra nord e sud se ne è sostituito un altro, quello tra settore protetto e settore esposto. Ciò significa, onorevoli colleghi, che da una parte vi sono le imprese e i lavoratori occupati presso di esse, che producono merci che subiscono la concorrenza internazionale e i cui guadagni, profitti o salari subiscono vincoli oggettivi; dall'altra vi è un settore protetto, tutelato, cioè non esposto alla concorrenza, un enorme settore crescente che assorbe risorse, che scarica costi sul settore produttivo e di cui è parte integrante il blocco dominante del paese. Pensiamo alla pubblica amministrazione, alle imprese pubbliche, agli appalti, alle posizioni di monopolio, alle posizioni di privilegio, all'assenteismo, al fenomeno delle tangenti, cioè a un coacervo di contesti politico-sociali che poi crea appunto l'aumento dei costi, l'aumento della spesa pubblica e così via.

Di queste cose, onorevole ministro del bilancio, noi avremmo dovuto quanto meno

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 DICEMBRE 1991

parlare e discutere nella legge finanziaria (non dico che avremmo dovuto risolverle). Voi invece ci presentate una finanziaria che è fatta (è inutile ripeterlo; è ormai inevitabile) di anticipi, *una tantum*, rinvii, alchimie contabili. Affrontate la questione fiscale con i condoni, e la questione sanitaria con l'aumento dei ticket, quando è stato ampiamente dimostrato da anni di dibattiti che quello della sanità è un problema di razionamento delle risorse e che il modo più corretto per affrontarlo è quello di determinare le quantità disponibili e non di scaricare il controllo (che non si riesce a fare) sugli operatori sanitari (i medici in primo luogo) e sugli assistiti e i malati che non sono in grado di esercitarlo perché sono in condizioni di debolezza.

Noi quindi non riusciamo veramente a capire quale sia la via che il Governo indica. L'Italia è sparita dal contesto internazionale. È un paese che non ha più alcuna influenza. Basta andare in giro per il mondo o anche solo in qualche paese europeo per rendersi conto delle ironie e del disprezzo che suscitiamo. Perché tutto ciò? Perché l'Italia è un paese inaffidabile, un paese che sta perdendo peso economico, un paese che viene visto sempre più chiuso nelle sue province, nei suoi campanili, nelle sue beghe, con una classe dirigente che appunto esprime questo tipo di modello.

E a fronte di tutto ciò noi continuiamo invece ad insistere — e giustamente — sull'unificazione europea, sulla moneta unica e così via. Bene, ma allora dov'è la coerenza, onorevole ministro, tra la politica estera e quella economica? Andare ad un regime di cambi fissi significa cose precise. Ebbene, queste cose precise voi non solo non le avete fatte, non solo non le state facendo, ma a mio avviso non sapete neppure bene quali siano. Perché poi voi oscillate tra un lassismo pratico, che è quello cui assistiamo tutti i giorni, e quindi sfondamenti continui, favori continui, e un rigorismo velleitario di estrema durezza. Il problema invece è governare. Anche perché in questa situazione che è oggettivamente molto grave vi è però un aspetto positivo. L'aspetto positivo è che l'Italia è ancora un paese che ha grandi risorse, è ancora un paese dove c'è un'economia molto forte, dove c'è un tessuto

industriale consistente, dove c'è capacità di lavoro, inventiva, conoscenza tecnologica, cioè un paese che ha grandissime possibilità, quindi un paese che si può risanare senza lacrime e sangue a condizione che si facciano scelte politiche che siano sostenibili e che possano avere il consenso dei lavoratori, cioè della grande maggioranza del paese.

Devo dire che il modo in cui il Governo ha affrontato la questione del costo del lavoro è preoccupante; l'esecutivo aveva una grossa possibilità, quella di contribuire effettivamente ad un accordo che superasse la scala mobile, perché non vi è alcun bisogno ...

FRANCO CALAMIDA. Con il consenso dei lavoratori?

VINCENZO VISCO, *Relatore di minoranza sui disegni di legge nn. 6116 e 6115*. Ovviamente.

FRANCO CALAMIDA. Ma questo è impossibile!

VINCENZO VISCO, *Relatore di minoranza sui disegni di legge nn. 6116 e 6115*. No, il problema è rappresentato dal fatto che la scala mobile è uno strumento di indicizzazione; non vedo perché si debba restare attaccati a questo strumento, che fu inventato da Pierre Carniti tanti anni fa. Ai lavoratori debbono essere concessi poteri e garanzie. Le imprese incontrano difficoltà dovute a tutti i costi che vengono loro scaricati dall'inefficienza del settore pubblico, ma anche al fatto che in Italia continua a sussistere all'interno delle fabbriche un rapporto completamente diverso da quello esistente in altri paesi.

L'accordo sul costo del lavoro rappresenta un'occasione importante per rivedere tutto questo, per ridurre gli oneri sociali sul lavoro; ma non si è proceduto in tale direzione. Cosa abbiamo fatto, invece, onorevole ministro? Io non sono un esperto di giochi di carte («carta vince e carta perde»), però sono un esperto di finanza pubblica, di scelte collettive. Ebbene, uno degli strumenti maggiormente impiegati nella formazione dei bilanci è il seguente: io ti tasso — per

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 DICEMBRE 1991

esempio dello 0,9 per cento sulle retribuzioni —, dopo di che tu ti arrabbi, io faccio finta di detassarti e alla fine facciamo entrambi una bella figura: io che ti ho detassato e tu che sei soddisfatto perché io ho finto di detassarti...!

L'accordo sullo scambio tra fiscalizzazione e IRPEF è sbagliato, è modesto; in esso non vedo, onestamente, una grossa convenienza. La responsabilità va attribuita al Governo, il quale ha amplissime possibilità alternative. Onorevole ministro, io la conoscevo come persona spiritosa e paziente: mi sembra che invece stia dando troppe manifestazioni di insofferenza.

PAOLO CIRINO POMICINO, *Ministro del bilancio e della programmazione economica*. È insofferenza?

VINCENZO VISCO, *Relatore di minoranza sui disegni di legge nn. 6116 e 6115*. Cosa dovremmo fare allora nella prossima legislatura, a questo punto? E chi sarà in grado di farlo? Al riguardo vi sono due possibilità, o forse tre. La prima — che rischia di prevalere — è che si lasci che il paese prosegua nel suo declino; si tratta dell'ipotesi più congeniale alle attuali forze di maggioranza.

La seconda possibilità è rappresentata da una politica di duri tagli (riduzione del salario reale, tagli allo Stato sociale, interventi drastici) ed è sul tappeto. Qualche volta essa si intravede nei commenti di qualche membro sia del Governo sia dell'opposizione (di centro o no ...!)

La terza è quella, invece, di un'assunzione di responsabilità e di guida del paese da parte di una nuova classe dirigente. Onorevoli colleghi, quando affermo — ed è dimostrato dai dati — che l'iter del debito pubblico in questi anni è stato quello cui facevo riferimento, nella mia affermazione è implicito che la correzione della situazione della finanza pubblica è possibile con un riadeguamento non superiore a 3-4 punti del prodotto interno lordo.

PRESIDENTE. Onorevole Visco, la prego di concludere.

VINCENZO VISCO, *Relatore di minoranza sui disegni di legge nn. 6116 e 6115*. Concludo, signor Presidente.

Ciò si può fare. Il problema è trovare la forza per farlo con un consenso e per ripartire, quindi, oneri e benefici in modo adeguato. Non avendo questa possibilità, i governi di centro-sinistra degli ultimi dieci anni ci hanno portato nella situazione nella quale ci troviamo.

Per questo non si può essere d'accordo con una legge finanziaria che è non dico inesistente ma inconsistente e, soprattutto, non si può avere comprensione — onorevole Cirino Pomicino, mi dispiace — per questa classe dirigente. È ora che essa passi la mano! (*Applausi dei deputati dei gruppi della sinistra indipendente, comunista-PDS e DP-comunisti*).

PRESIDENTE. Avverto che l'onorevole Sannella, relatore di minoranza per il disegno di legge n. 6056, ha comunicato alla Presidenza di rimettersi alla relazione scritta.

Ha facoltà di parlare il ministro del bilancio e della programmazione economica.

PAOLO CIRINO POMICINO, *Ministro del bilancio e della programmazione economica*. Interverrò brevemente solo per integrare l'illustrazione già svolta dal relatore, riferendomi all'accordo sul costo del lavoro e riservando poi alla replica dei ministri finanziari al dibattito che si è oggi aperto sui documenti finanziari il compito di chiarire ulteriori aspetti.

Chiedo alla cortesia dell'onorevole Visco di darmi la possibilità di rispondere con una battuta politica a quella che mi è sembrata la conclusione politica del suo intervento. Sarei preoccupato nei suoi panni poiché, nel momento in cui egli chiede all'attuale classe dirigente e di governo di passare la mano; tutti gli elementi in nostro possesso indicano che l'eventuale indebolimento dei partiti di governo non si trasferisce in un rafforzamento dei partiti di opposizione. Credo che questo dovrebbe farvi riflettere in ordine agli errori che hanno caratterizzato le politiche da voi sostenute.

Sarà tuttavia compito di chi replicherà a nome del Governo raccogliere tutti gli spunti connessi al ragionamento che lei ha fatto, onorevole Visco, sulla legge finanziaria. Per quanto mi riguarda, ho un'abitudine antica

alla quale non derogherò: ad un ragionamento tenterò di contrapporre sempre un ragionamento, senza mai «aggettivare» il mio interlocutore, perché quando questo avviene, quando si utilizzano «giochetti» di vario tipo, ritengo vi sia una debolezza intrinseca del ragionamento.

Detto questo, credo sia giusto, anche per i colleghi che interverranno nella discussione sulle linee generali sui documenti finanziari che io fornisca talune integrazioni a nome del Governo, come per altro è già stato fatto in Commissione bilancio.

I colleghi ricorderanno che nel luglio 1990, dinanzi all'annuncio della disdetta della scala mobile da parte della Confindustria e all'indizione di uno sciopero generale da parte dei sindacati, vi fu una lunga mediazione del Governo che si concluse con un'intesa. In base ad essa — al di là dell'annuncio di taluni obiettivi di carattere generale — le tre parti concordarono sull'esigenza di modificare e di ridefinire l'istituto della scala mobile.

Perché cito quell'intesa? Perché essa non è stata mai denunciata da alcuno dei tre firmatari (sindacati, Governo e Confindustria) e perché fa chiarezza rispetto alle posizioni tatticamente assunte dai vari interlocutori. Quell'intesa non dice che la scala mobile debba scomparire (quindi, si accetta che non scompaia), ma che la scala mobile non può essere la stessa di prima. È questo il dato al quale il Governo si è sempre richiamato, tentando di dar luogo, a partire dal 1° giugno, agli incontri necessari a rinegoziare quel che l'intesa del luglio 1990 faceva obbligo alle tre parti di ridefinire.

Nella prima parte della trattativa — quella svoltasi, peraltro, prima delle vacanze estive — il Governo è stato più volte accusato dalle parti sociali di non avere la forza o il coraggio di un'iniziativa politica in grado di offrire una proposta complessiva di riassetto strutturale del salario nel suo complesso, all'interno di una politica generale dei redditi. Questa proposta, più volte reiterata, è stata presentata dal Governo, se non vado errato, il 2 dicembre. All'interno di tale proposta di carattere generale si faceva riferimento ad una politica dei redditi basata su alcuni pilastri (peraltro, non ho difficoltà a rendere

disponibili le iniziative che il Governo ha assunto). Essa non solo riproponeva una coerente politica tariffaria e dei prezzi amministrati, in funzione dell'obiettivo del tasso programmato di inflazione, e una politica tributaria che perseguisse la maggiore equità possibile, ma soprattutto conteneva un obiettivo centrale: liberare il sistema produttivo italiano, in un arco di tempo non superiore ai cinque anni, dagli oneri sanitari che avevano determinato un doppio danno. Da un lato, infatti avvelenano (e avvelenavano) le relazioni industriali perché lasciano uno spazio negoziale molto modesto e, dall'altro, determinano un appesantimento della competitività del sistema produttivo, se è vero come è vero che rispetto al sistema produttivo europeo il carico contributivo sui datori di lavoro italiani è certamente diverso e maggiore. La proposta del Governo faceva riferimento, infatti, ad una «graduale eliminazione degli oneri sociali di malattia, in modo da armonizzare il carico contributivo complessivo che grava sulle imprese a quello vigente negli altri paesi europei», ovviamente trasferendo il relativo onere in cinque anni sulla fiscalità generale. Il ministro delle finanze, a testimonianza della necessità di conseguire tale obiettivo, citava un dato molto importante: fatti pari a 100 gli oneri sanitari, la contribuzione pesa per il 10 per cento sui lavoratori, per il 10 per cento sul lavoro autonomo e per l'80 per cento sulla produzione di beni e servizi. Allorquando tale onere si scarica sulla parte produttiva che si confronta sui mercati internazionali, ne appesantisce la competitività. Negli anni scorsi — lo dico all'onorevole Visco — tali problemi furono attenuati attraverso la facile scorciatoia della svalutazione, che evita di aggredire i nodi strutturali. Tuttavia, poiché il Governo e la maggioranza hanno assunto come punto di forza la difesa della stabilità del cambio, si pone l'esigenza inderogabile di affrontare i nodi strutturali.

VINCENZO VISCO. L'abbiamo proposto nel 1987, solo che non l'avete fatto.

PAOLO CIRINO POMICINO, *Ministro del bilancio e della programmazione economica*. Se è così, dovrebbe gioire. Non mi è

sembrato che il suo intervento fosse intriso di felicità, da questo punto di vista...!

Nella proposta che ho citato, vi era la riconferma di una politica del pubblico impiego in termini sia di modifica delle regole sia di crescita delle retribuzioni. Vi era poi una proposta di modifica della scala mobile — nota perché apparsa sulla stampa — incentrata sull'annualizzazione, sulla pre-terminazione ed il riallineamento l'anno successivo senza conguaglio e su un meccanismo, ancora da definire, che comporti un eventuale diverso grado di copertura.

Le parti sociali — prevalentemente le parti sindacali, ma anche la Confindustria — hanno ritenuto che il quadro politico generale ostacolasse la realizzazione di un accordo di grande respiro che affrontasse *hic et nunc* lo scioglimento dei nodi strutturali ai quali ho fatto riferimento. Ma da tutti venivano condivisi alcuni obiettivi, in particolare la lotta all'inflazione e la diminuzione del costo del lavoro per unità di prodotto. Quando parlo del costo del lavoro per unità di prodotto faccio riferimento al *trend* d'incremento di tale dato. Si è tentato, quindi, anche con un'iniziativa sindacale, di raggiungere un accordo-ponte — come lo abbiamo definito — che ci consentisse di procedere, senza dimenticare gli obiettivi della lotta all'inflazione, verso una fase politica nella quale si sarebbe potuto più facilmente ricercare ed ottenere un accordo strutturale in grado di affrontare tutti gli aspetti contingenti e di medio periodo inerenti alla riforma della struttura del salario.

L'accordo-ponte al quale ho fatto riferimento si basava su alcuni punti di forza di partenza. In primo luogo, il Governo si impegnava, in un accordo sottoscritto nel luglio 1990 — mi rivolgo all'onorevole Calamida, al quale ne ho già parlato in Commissione bilancio —, e impegnava la maggioranza che lo sostiene...

FRANCO CALAMIDA, *Relatore di minoranza sui disegni di legge nn. 6116 e 6115*. Anche la prossima!

PAOLO CIRINO POMICINO, *Ministro del bilancio e della programmazione economica*. No, se lei mi ascolterà solo un attimo le

dirò come l'impegno sia rivolto a questo Governo e alla maggioranza che lo sostiene.

L'obiettivo è quello di non prorogare né di modificare per legge l'accordo sulla scala mobile che scade il 31 dicembre. Lo scorso anno abbiamo prorogato tale termine, invece quest'anno si è assunto e riconfermato l'impegno a non modificare la situazione. Devo dire che lo stesso movimento sindacale, con grande senso di responsabilità, non ha chiesto al Governo una proroga, perché questo era uno degli elementi dell'accordo-ponte, senza il quale non si sarebbe capito quale accordo ponte si sarebbe stipulato (preciso che mi sto soffermando solo sui punti più spinosi dell'istituto della scala mobile).

In secondo luogo, va ricordato che il problema della riforma della scala mobile era inquadrato nell'obiettivo della lotta all'inflazione, quindi era questa la finalità da conseguire e vorrei che i colleghi non la perdessero di vista. La conseguenza delle intese raggiunte è che le trattative per il nuovo assetto contrattuale, cioè salariale, ripartiranno il 1° giugno 1992.

Devo dire che sulla data ha avuto luogo una lunga discussione: erano in ballottaggio quella del 31 maggio e quella del 1° giugno. Alla fine si è optato per la data del 1° giugno. Di conseguenza, il ministro del bilancio, a nome del Governo, chiarì, al fine di non lasciare spazio ad ambiguità — perché accordi delicati vanno fatti con grande trasparenza —, che, non prorogando né modificando l'accordo sulla scala mobile, in scadenza il 31 dicembre, e riprendendo le trattative il 1° giugno 1992, dal momento che la scala mobile non dovrà scomparire, perché nessuno ha denunciato l'intesa del luglio 1990, lo scatto di maggio non verrà pagato. L'ho esplicitato così come lo sto dicendo ora alla Camera dei deputati.

È ovvio che dal 1° giugno 1992, all'interno delle trattative negoziali si definirà — anche perché sicuramente il sindacato chiederà di rinegoziarlo — pure lo scatto di maggio (che a quel momento non sarà ancora stato pagato), perché ciò rientra, appunto, nella trattativa che andremo a sostenere in quel momento.

Sarebbe stato strano, peraltro, onorevoli

colleghi, anche dal punto di vista della logica più stringente, non solo politica, ma della logica in quanto tale, che si fosse stipulato un accordo-ponte nel quale si fosse detto che non si sarebbe prorogato l'accordo in atto ma che questo avrebbe continuato ad essere valido: sarebbe stata una contraddizione! Se l'accordo non si proroga, infatti, non può valere! Ciò non deve significare *tout court* la scomparsa della scala mobile, perché secondo l'accordo del luglio 1990 non dobbiamo né confermare la scala mobile così come essa è attualmente strutturata, né sopprimerla, ma rinegoziarla affinché sia in grado di corrispondere all'obiettivo della lotta all'inflazione.

Aggiungo che, per altro, anche sotto il profilo macroeconomico, se così non fosse stato, ma di quale lotta all'inflazione avremmo parlato!?

Come gli onorevoli colleghi sanno perfettamente, le retribuzioni del settore privato e di quello pubblico aumentano. Quelle del settore privato nel 1991, senza intervenenti, si sono attestate tra il 6,5 e il 7 per cento, vale a dire due punti percentuali al di sopra del tasso di inflazione programmato e quelle del settore pubblico sono aumentate del 5,7 per cento, come risulta dai dati forniti dall'ISTAT, dalla Banca d'Italia e dai vari centri di osservazione economica.

Una politica di intervento, alla luce di questo tipo di accordo, determina una diminuzione della crescita delle retribuzioni, ma sempre collocandole al di sopra del tasso di inflazione programmato. Per cui, nei fatti, si raggiunge l'obiettivo, che il Governo, anche nel documento di programmazione economica e finanziaria, ha sempre indicato e che la maggioranza ha approvato, di garantire una lotta all'inflazione con una crescita delle retribuzioni non erratica rispetto agli obiettivi di inflazione programmata, ma anche una difesa del salario reale e, quindi, del potere di acquisto reale del lavoro dipendente.

La crescita delle retribuzioni (che ho indicato nella misura del 6,5-7 per cento per il settore privato e nella misura del 5,7 per cento per il settore pubblico), per effetto di questo accordo-ponte, diminuirà di un punto. Per cui, comunque, si andrà a collocare

al di sopra del tasso di inflazione programmato, che rappresenta in ogni caso l'obiettivo che il Governo e la maggioranza si sono posti.

Questo e il quadro all'interno del quale l'accordo si colloca con un grande senso di responsabilità complessiva delle parti sociali. È ovvio che all'interno di questo il Governo ha assunto altre iniziative, tra le quali l'adozione di una politica tariffaria in grado di garantire, come impatto medio, un incremento di tariffe e prezzi amministrati del 3,5 per cento comprensivo del trascinarsi degli aumenti già realizzatisi nel 1991. Il che significa garantire un punto in meno dell'inflazione programmata, imponendo alle aziende erogatrici dei servizi ampi recuperi di produttività; quanto alla rinuncia alla misura dell'aumento contributivo dello 0,90 per cento e alla sua sostituzione con l'aumento dell'1 per cento della aliquote IRPEF, ricordo onorevole Visco, che questa mattina la CGIL, con grande onestà intellettuale, ha indicato che essa rappresenta un miglioramento ed un vantaggio.

FRANCO PIRO. Quella nota è tecnicamente sbagliata!

VINCENZO VISCO. Se riesce a convincere la gente!

FRANCO PIRO. Ribadisco che quella nota è tecnicamente sbagliata!

PAOLO CIRINO POMICINO, *Ministro del bilancio e della programmazione economica*. Sì, sarà pure tecnicamente sbagliata...! Ma io voglio riportare il giudizio delle organizzazioni sindacali e del Governo; poi, in sede di replica anche il ministro delle finanze potrà ovviamente soffermarsi sul merito specifico della questione. Per altro, l'emendamento che attua l'accordo per l'aspetto richiamato è stato approvato in Commissione; quindi, anche in quel senso, sarà possibile discutere sull'argomento più specificamente sotto il profilo tecnico.

Voglio però aggiungere che vi era una richiesta forte del sindacato su questo versante, richiesta che il Governo ha accettato. La richiesta forte del sindacato era la se-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 DICEMBRE 1991

guente: che se l'obiettivo generale era quello della lotta all'inflazione — ed era un obiettivo generale! —, dovevano concorrere al raggiungimento di tale finalità l'intero paese e l'intera massa dei contribuenti, e non doveva, l'intervento, gravare solo ed esclusivamente, in termini di finanza pubblica, sul lavoro dipendente e sul lavoro autonomo. Questa era la logica che presiedeva alla forte richiesta sindacale di trasferire l'aumento contributivo dello 0,90 per cento a fiscalità generale.

FRANCESCO NERLI. Si è trasferito sui pensionati, però!

FRANCO PIRO. Bravo Nerli, questa è la verità!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, non trasformiamo il dibattito in una conversazione...

GIANFRANCO TAGLIABUE. Le interruzioni sono utili, Presidente!

FRANCO PIRO. Chi parla dappertutto, parla...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, nel prosieguo del dibattito avrete la possibilità di esporre le vostre tesi e avanzare le vostre critiche, ma in questa sede vi prego di consentire al ministro di svolgere il suo intervento!

*Una voce:* Siamo così pochi...!

PRESIDENTE. Siamo in pochi, ma non per questo dobbiamo pensare di trovarci in una sede diversa dall'aula di Montecitorio.

PAOLO CIRINO POMICINO, *Ministro del bilancio e della programmazione economica*. Onorevole Nerli, proprio sulla base di una siffatta valutazione la richiesta del sindacato, condivisa dal Governo, è stata quella di escludere dall'intervento le due prime aliquote, cioè i redditi al di sotto di 14 milioni e 400 mila lire (se ben ricordo gli scaglioni di reddito), fascia entro la quale, appunto, come mi suggerisce il ministro delle finanze, si colloca la stragrande maggioranza dei pensionati.

FRANCO PIRO. Adesso sei diventato un suggeritore!

RINO FORMICA, *Ministro delle finanze*. Lascia stare. Allora, con questa teoria... Ma perché, gli evasori fiscali, con lo 0,90 per cento di aumento contributivo, avrebbero pagato effettivamente lo 0,90 per cento?

VINCENZO VISCO. Cosa c'entra questo? Non facciamo giochi: l'alternativa non è tra lo 0,90 per cento...

FRANCO PIRO. Ma c'è un ministro-ombra e un ministro vero, nel senso che il ministro vero è Visco!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, se volete instaurare un dialogo di questo tipo, vi prego di farlo fuori da quest'aula (*Commenti del deputato Piro*).

Onorevole Piro, mi rivolgo a tutti coloro che partecipano in questo momento alla discussione. Non posso consentire un simile andamento dei lavori.

FRANCO PIRO. In America succede.

PRESIDENTE. Il *question time* è un altro tipo di discussione.

FRANCO PIRO. L'avete abolita!

PRESIDENTE. In questa sede dobbiamo procedere in conformità del nostro regolamento, non secondo il regolamento del Congresso degli Stati Uniti d'America (*Applausi del deputato Piro*).

PAOLO CIRINO POMICINO, *Ministro del bilancio e della programmazione economica*. L'operazione «0,90 per cento» riproponeva questo passaggio rispetto all'obiettivo di carattere generale di un coinvolgimento di tutta la massa dei contribuenti, richiesta sindacale — lo ripeto — che il Governo ha ritenuto giusta in vista degli obiettivi di carattere complessivo che si proponeva.

Su queste basi è intervenuto l'accordo il cui protocollo lascerò agli atti, affinché i colleghi possano leggerne il testo, comprese le firme ad esso apposte.

Si è ribadita anche in questa sede l'indelegabile necessità — sostenuta dai sindacati e dalla Confindustria ed alla quale il Governo non poteva, ovviamente, non dare seguito — del rifinanziamento della legge n. 64 del 1986, relativa agli interventi straordinari nel Mezzogiorno. A tal fine, il Governo ha già presentato un disegno di legge che è in discussione presso il Senato e, in termini di pubblico impiego, ha riconfermato, con il consenso della parti sindacali, che se l'obiettivo generale continua ad essere condiviso da tutto il paese, quindi anche dalle parti sindacali più avvertite, il rinnovo dei contratti, all'interno del settore del pubblico impiego, non può che rimanere nell'ambito del 4,5 per cento, percentuale questa comprensiva di qualsiasi altro meccanismo in grado di far crescere le retribuzioni.

L'accordo raggiunto — mi avvio alla conclusione, signor Presidente — certamente non ha quel respiro al quale spesso si fa riferimento, ma non tanto per carenza di proposta da parte del Governo, quanto per una valutazione di carattere generale che le parti sociali hanno legittimamente compiuto nella loro autonomia. In quest'ambito, poiché l'obiettivo che il Governo si è posto, in chiave di ripresa della competitività, era quello di diminuire di due punti il costo del lavoro, con l'emendamento già approvato in Commissione bilancio abbiamo dovuto rivedere anche la fiscalizzazione degli oneri sociali, aumentando l'appostamento, ma determinando una neutralità relativamente alla finanza pubblica. In tal guisa non si sono modificati i saldi e si è potuto consentire un più incisivo alleggerimento degli oneri sociali impropri. Si è così ottenuta, all'interno dell'accordo, e nella prospettiva di una successiva ripresa della trattativa, una diminuzione della crescita del costo del lavoro anche sul versante del salario in quanto tale.

Debbo aggiungere che quest'impostazione, condivisa da sindacati e Confindustria e ieri sottoscritta anche dalle organizzazioni della Confcommercio, Confesercenti, Confartigianato e CNA (ossia da tutte le organizzazioni dell'artigianato), testimonia, in realtà, un sostegno sociale complessivamente forte. Mi rendo conto che questo aspetto può non essere condiviso da alcune forze

politiche, ma ciò non deve rappresentare l'occasione o lo strumento per sostenere od inserire ambiguità interpretative che non esistono — come ho spiegato e come si evince dal testo letterale dell'accordo — o, peggio ancora, snaturarne il significato.

Nessuno pensa di aver concluso un'intesa storica, ma il Governo è convinto di aver adempiuto, anche per questa via — completando la manovra correttiva di finanza pubblica, all'interno di un quadro politico certamente complesso, in quanto si è alla fine della legislatura — al proprio dovere, che è quello di condurre il nostro sistema produttivo — nella prospettiva di una ripresa, per la fine dell'anno o l'inizio dell'anno prossimo — in una posizione utile per «intercettare» la crescita complessiva che potrà verificarsi sui mercati internazionali, evitandone l'avvitamento in una recessione, che sarebbe veramente drammatica se si inquadrasse in un contesto internazionale di crescita complessiva dei prodotti interni lordi dei paesi industrializzati.

Credo che l'illustrazione dell'accordo sul costo del lavoro consentirà ai gruppi di maggioranza e di opposizione, anche durante la discussione del disegno di legge finanziaria, valutazioni che auspico siano le più costruttive possibili.

A conclusione del mio intervento chiedo, come avevo già anticipato, che la Presidenza autorizzi la pubblicazione, in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna, del Protocollo tra Governo e parti sociali per interventi urgenti di lotta all'inflazione.

**PRESIDENTE.** Ringrazio il ministro Cirino Pomicino, per la sua esposizione.

La Presidenza autorizza la pubblicazione, in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna, del Protocollo tra Governo e parti sociali per interventi urgenti di lotta all'inflazione, richiamato nel suo intervento dal ministro del bilancio e della programmazione economica.

**FRANCO PIRO.** Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà. Le ricordo, onorevole Piro, che lei è iscritto a parlare

anche nella discussione sulle linee generali, pertanto ritengo di poterle consentire soltanto un breve intervento per la durata di due minuti.

FRANCO PIRO. Signor Presidente, l'emendamento 3.11 del Governo al disegno di legge finanziaria, approvato dalla Commissione bilancio nella seduta notturna di giovedì 12 dicembre (pubblicato nel resoconto della seduta, contenuto nel *Bollettino delle Giunte e delle Commissioni parlamentari* di giovedì 12 dicembre 1991) contiene cose del tutto diverse da quanto ha affermato in questa sede il ministro del bilancio. Poiché, come ho avuto già altre volte occasione di affermare, non sono veloce di mente, non ho capito proprio nulla: in particolare, non ho capito come mai con tale emendamento si cancelli il *fiscal drag*. Ciò è molto grave, perché il tasso di produttività tra pubblico impiego e settori dell'industria è notevolmente diverso.

Vorrei un chiarimento tecnico perché, come ho avuto già modo di dire in Commissione finanze e di ripetere in Commissione bilancio, non ho capito. Presidente Zolla, il ministro del bilancio ha fatto affermazioni diverse da quelle del ministro delle finanze: o la befana è arrivata in anticipo, per cui tutti siamo contenti dell'accordo e quindi a rimetterci è il bilancio dello Stato, oppure viene cancellato, onorevole Reichlin e signor Presidente, il *fiscal drag* per tutti. Se è così, i settori che hanno un'alta produttività, cioè l'industria — onorevole Reichlin, onorevole Calamida —, ci rimettono, mentre il pubblico impiego (e l'onorevole Cirino Pomicino è stato ministro della funzione pubblica) ha una funzione «pubblica».

Ho ascoltato il ministro del bilancio, perché la virtù più antica è proprio quella di ascoltare. A proposito, è da poco uscito un bellissimo libro: ne ho già regalato una copia al ministro questa mattina, ma gliene devo regalare un altro; può scegliere lui tra *L'art de se taire* e questo libro che insegna ad ascoltare.

Se il Presidente Zolla volesse consentire al ministro delle finanze di fornire un chiarimento, ciò sarebbe per me un elemento di riflessione. Se, invece, il ministro delle finanze ha capito qualcosa di quanto ha afferma-

to il ministro del bilancio, allora vuol dire che è falso l'emendamento 3.11 del Governo pubblicato — ripeto — sul *Bollettino delle Giunte e delle Commissioni parlamentari* di giovedì 12 dicembre 1991.

Chiedo scusa, ma io sono esperto di problemi fiscali, lì si parla di questo ed io ringrazio il collega Visco per averlo detto.

PRESIDENTE. Onorevole Piro, il suo richiamo all'ordine dei lavori è piuttosto singolare, essendo lei già iscritto a parlare — ripeto — nella discussione sulle linee generali. Per quanto riguarda la virtù di saper ascoltare, in quest'aula dovremmo averla un po' tutti.

Credo che nel corso della discussione verranno rivolte numerose richieste di chiarimento sia al relatore sia al Governo; se il Governo ora intende prendere la parola, naturalmente può farlo, ma resta fermo che chiarimenti e risposte, in ogni caso, potranno essere forniti al termine della discussione congiunta sulle linee generali, in sede di replica secondo la consueta procedura.

RINO FORMICA, *Ministro delle finanze*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RINO FORMICA, *Ministro delle finanze*. Mi è stato chiesto un chiarimento. Ieri, nel corso della replica sul disegno di legge n. 6104...

GIUSEPPE SINESIO. Non instauriamo dialoghi...!

PRESIDENTE. Onorevole Sinesio, il ministro del bilancio ha svolto il suo intervento, in questa fase, conformemente a quanto previsto dal regolamento; se lo ritiene opportuno, può intervenire anche il ministro delle finanze.

GIUSEPPE SINESIO. Questo è giusto, ma non è giusto sviluppare un dialogo tra richieste di chiarimento e risposte.

PRESIDENTE. Ho già suggerito di non instaurare dialoghi, onorevole Sinesio.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 DICEMBRE 1991

RINO FORMICA, *Ministro delle finanze*. Intervengo non per instaurare un dialogo, ma soltanto per confermare ciò che ho detto ieri in sede di replica sul provvedimento collegato in materia fiscale, commentando l'accordo fra Governo e parti sociali per quanto riguarda la cancellazione del prelievo dello 0,90 per cento previsto dalla legge finanziaria a carico dei lavoratori e relativamente alla sua sostituzione con un prelievo fiscale diretto.

Sull'emendamento presentato in Commissione bilancio, al quale ha fatto riferimento l'onorevole Piro, avremo modo di discutere in Assemblea; in sede di esame della legge finanziaria, infatti, il Governo si riserva di ridefinire quell'emendamento. Riteniamo, per esempio, che debba essere soppresso l'acconto nella misura del 100 per cento per mantenere il previsto valore del 98 per cento (diversamente non si potrebbe parlare di acconto) e crediamo che nella liquidazione dell'acconto debba farsi riferimento alle nuove aliquote, che si vanno a definire (*Applausi del deputato Piro*). Queste modifiche — che sono necessarie ed utili — potranno essere apportate in sede di Comitato dei nove durante l'esame della legge finanziaria; d'altra parte, esse non mutano la struttura generale della proposta, che è fedelmente collegata all'accordo definitivo con le parti sociali.

FRANCO PIRO. Grazie, signor ministro.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Sinesio. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE SINESIO. Signor Presidente, le chiedo preliminarmente, per riguardo all'Assemblea, di autorizzare la pubblicazione in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna di alcune considerazioni integrative del mio intervento. Per una serie di eccezioni di carattere procedurale o di diverso tipo, infatti, i colleghi attendono da questa mattina di poter dare il proprio contributo.

Vorrei richiamare l'attenzione dell'Assemblea sui problemi riguardanti i rapporti finanziari fra lo Stato e la regione siciliana; si tratta di una *vexata quaestio* che affrontiamo da molti anni e per la quale — come

il ministro delle finanze mi ha anticipato durante un colloquio privato — forse sta per essere raggiunta una soluzione.

Il ministro Pomicino ha dato luogo quasi ad un «fascinoso incantesimo», poiché ha illustrato tutte le problematiche al nostro esame in termini non accademici; abbiamo assistito, infatti, ad uno scontro fra il mondo accademico — rappresentato qui da un insigne personaggio, del quale ho rispetto — ed il Governo. Ma tralascierò questo aspetto.

Ripropongo, invece, con fermezza una questione già esaminata negli anni passati. Con l'articolo 34 della legge finanziaria 1987 — quando lei, onorevole Pomicino, era ancora presidente della Commissione bilancio — la regione siciliana fu penalizzata dall'adozione di misure che non si limitarono semplicemente a sottrarle quanto le sarebbe spettato, ma che violarono la Costituzione. Lo statuto della regione Sicilia, infatti, nato prima della Costituzione, era stato da questa recepito.

Il riposizionamento dei fondi attraverso la tesoreria unica fu voluto dall'allora ministro Goria, che spese in quest'aula gli ultimi bagliori di Bronte (ove i garibaldini che avevano promesso la terra ai contadini spararono invece loro addosso...).

FRANCO PIRO. Fu Bixio!

GIUSEPPE SINESIO. Quella scelta era tesa a ridurre le dimensioni di un problema soprattutto politico. Onorevole ministro delle finanze, lo ribadisco, il problema è di natura politica e non si comprende perché le spinte autonomistiche dovrebbero essere degne di attenzione solo se provenienti dalla Lombardia, per la preoccupazione delle leghe. Condivido l'analisi condotta dall'onorevole e professor Visco sull'origine della drammatica spinta qualunquistica in atto nel nostro paese; si tratta di un fenomeno che attraversa l'Italia e che potrebbe arrivare presto anche alla nostra regione. Se, infatti, il qualunquismo — negatore di ogni principio costituzionale ed istituzionale — interessa le aree più forti e di maggior benessere, cosa dovrebbe succedere a noi, che non abbiamo nemmeno il lavoro e che subiamo la disoccupazione come un feno-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 DICEMBRE 1991

meno endemico, che brucia ogni speranza per il futuro? (*Applausi del deputato Piro*).

Non si comprende, allora, perché nelle zone in cui c'è una forte industrializzazione — e ci viene ancora richiesta gente da far emigrare al nord — attraverso una serie di provvedimenti (intendo parlare della legge n. 64 e di altre) si trasferiscono cospicui fondi, mentre da noi si vive molto difficilmente.

Il disposto dell'articolo 38 dello statuto siciliano prevede la revisione quinquennale delle disponibilità finanziarie assegnate alle regioni, con un aumento perequativo dei minori livelli di reddito. Le modifiche al sistema finora sono state realizzate attraverso la legge finanziaria e non attraverso una legge costituzionale, come avrebbe richiesto una procedura più corretta. Si impone dunque una correzione finanziaria nel momento in cui prende corpo il nuovo piano di sviluppo quinquennale. Non si tratta pertanto di fare declamazioni, ma di rispettare precisi impegni costituzionali.

Onorevoli colleghi, va aggiunto che la regione siciliana riceve dal disegno di legge finanziaria un danno gravissimo, pauroso, che si aggiunge a quelli realizzati con le leggi finanziarie degli anni precedenti. Cari colleghi del PDS e di rifondazione comunista, a mio giudizio si deve tornare al vecchio metodo. Come ha detto Bassanini alcuni giorni fa, la legge finanziaria è diventata nuovamente un provvedimento *omnibus* e questo non possiamo accettarlo, perché è fuori del sistema. Significa veramente voler mettere alla fine dell'anno un'altra toppa, dopo tutte quelle messe durante l'anno.

Propongo pertanto, approfittando dell'occasione, di ritornare, se possibile, al vecchio sistema che, relatore Aiardi, ci metterebbe in condizioni di essere più puntuali, precisi e tempestivi, senza aspettare la fine dell'anno.

Signor ministro, nell'ultimo triennio il suo ministero ha sottratto alla regione siciliana non meno di 9 mila miliardi...

RINO FORMICA, *Ministro delle finanze*. Non il ministero; sarà stato il bilancio dello Stato.

FRANCO PIRO. Con l'aria che tira è meglio precisare!

RINO FORMICA, *Ministro delle finanze*. Questo lo può dire un cittadino, non un parlamentare!

GIUSEPPE SINESIO. In questo caso lo Stato da lei rappresentato, onorevole ministro...!

FRANCO PIRO. Anche tu rappresenti lo Stato, Peppino!

GIUSEPPE SINESIO. Quanto ho indicato si è verificato per numerosi tagli alle erogazioni previste; mi riferisco in particolare alla riduzione delle risorse relative al richiamato articolo 38 dello statuto della regione, ridotti ad appena 200 miliardi per il 1992. Dovremmo avere 9 mila miliardi e ce ne date 900.

RINO FORMICA, *Ministro delle finanze*. Se riusciste a spendere ciò che avete, sarebbe già...

GIUSEPPE SINESIO. Abbiamo speso tanto; stiamo facendo i mutui!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego di non trasformare il dibattito in una conversazione.

GIUSEPPE SINESIO. Va ricordato che il suddetto articolo 38 non configura un semplice trasferimento di risorse alla regione, ma è la concreta manifestazione della politica di riequilibrio volta ad ottenere un graduale avvicinamento delle condizioni di vita della Sicilia a quelle del nord d'Italia.

L'articolo 38 parla infatti di un fondo di solidarietà proprio per esprimere il carattere solidale della misura prevista, in riferimento alla valutazione di ciò che veramente deve significare l'unità politica nazionale.

Poiché ho chiesto la pubblicazione in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna di alcune mie considerazioni integrative, desidero subito rifarmi a quanto mi ha detto in privato — spero che lo ripeta in pubblico — il ministro Formica. Finalmente si potrà arrivare alla definizione dei rapporti tra lo Stato e la regione siciliana.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 DICEMBRE 1991

L'articolo 38 ricordato non può essere ancora messo sotto accusa, con conseguenze anche sul bilancio della regione.

Onorevole ministro, non è possibile chiudere il bilancio dell'anno prossimo. Sapete che cosa hanno studiato? Hanno trovato la soluzione tecnica di inserire in bilancio, per coprire le spese, ciò che lo Stato dovrebbe teoricamente dare. Mi pare che ciò sia impossibile. Indubbiamente, vi è un'iniziativa meritoria da parte del ministro Formica (lo ringrazio di ciò che sta facendo), che tuttavia deve essere portata fino in fondo per risolvere un problema che ci rende la vita impossibile in quanto non sappiamo che cosa possiamo guadagnare. Ci troviamo, infatti, in una situazione analoga a quella degli operai assunti a tempo determinato, *part time*; quando possiamo avere qualcosa facciamo una bella festa ed il discorso finisce!

Onorevole Presidente, ho constatato che lei da un po' di tempo ci richiama giustamente al regolamento. Tuttavia, occorre chiarire che il regolamento non va applicato, come talvolta avviene, per rendere possibili inutili divagazioni, ma per dare la possibilità a coloro che vogliono portare il loro contributo, anche attraverso una battuta spontanea, di fornire una prospettiva alle nostre discussioni e soprattutto all'avvenire di questo paese. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Onorevole Sinesio, a titolo di amabile precisazione, rilevo che a me sembra possibile qualche piccola divagazione extraregolamento. Tuttavia, attenersi al regolamento significa rispettare le regole che ci siamo liberamente dati, perché poi, onorevole Sinesio, ci si accorge che i calli fanno male, quando vengono calpestati i propri. (*Applausi del deputato Piro*)...

GIUSEPPE SINESIO. Io non ho calli!

PRESIDENTE. Mi sono espresso mediante una metafora ma lei mi ha capito perfettamente, onorevole Sinesio!

La Presidenza consente che siano pubblicati in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna considerazioni integrative dell'intervento dell'onorevole Sinesio.

È iscritto a parlare l'onorevole Reichlin. Ne ha facoltà.

ALFREDO REICHLIN. Confesso che non è facile prendere la parola in questa discussione, non tanto per lo squallore dell'aula (dal momento che comprendo bene il bisogno di tanti colleghi di «prendere fiato», ridotti come sono a «forzati della macchinetta elettronica»), quanto piuttosto per la sensazione che diventi abbastanza inutile un vero e proprio confronto parlamentare quando siamo ridotti a contare i giorni che ci separano dallo scioglimento delle Camere.

Malgrado ciò, ed anche in conseguenza di ciò, il dovere che sento è di parlare anche da qui nel modo più diretto rivolgendomi al di fuori, ad un paese esposto al rischio ormai grandissimo (questo mi sembra un punto essenziale) che il collasso istituzionale, sempre più evidente, si sommi ad una rapida decadenza del suo apparato produttivo e che quindi ha il diritto di sapere (su questo vorrei essere molto chiaro) se qui si stia «mettendo una toppa» (ho letto il discorso del senatore Fabbri al Senato), sia pure provvisoria (le *una tantum*), sia pure iniqua (i *ticket*), sia pure poco consistente (entrate che non esistono), oppure se con la legge finanziaria in esame si stiano creando le condizioni per cui tra pochi mesi ci troveremo più impotenti di oggi di fronte a cose gravi.

Mi riferisco, in primo luogo (lo accenno soltanto), alla riduzione della base industriale per l'assoluta mancanza di politiche reali (questo è il dato che emerge dalla legge finanziaria) e quindi al rischio persino di una vendita all'estero di sue parti essenziali. Il dramma della Olivetti è molto sintomatico in tal senso.

In secondo luogo, assistiamo ad uno «scasso» ulteriore del sistema fiscale, dopo il condono ed il devastante coacervo di anticipozioni, addizionali, sovrattasse, *ticket* e balzelli che incidono sempre sulla stessa base imponibile.

Badate, tra poco non si porrà soltanto un problema di gettito, ma di legittimità dello Stato, per il venire meno di quel rapporto accettabile tra diritti e doveri che il fisco dovrebbe rappresentare. Emergerà quindi un grosso problema di coesione sociale;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 DICEMBRE 1991

richiamo l'attenzione su questo punto. Le prediche alla Ciampi e alla Carli fanno un po' ridere in assenza di un minimo di coesione sociale.

In terzo luogo — ne hanno già parlato altri colleghi — si avrà un imbarbarimento, temo, delle relazioni sociali se il Governo insisterà nel ridurre il costo del lavoro. Infatti, al fondo, il problema è questo: premere sempre, di fatto, sui salari dei lavoratori dell'industria — non vedo infatti misure relative al settore pubblico — invece che sugli altri fattori dei costi produzione. Ricordiamoci che, dopo tutto, il costo del lavoro mediamente oggi supera di poco il 20 per cento dei costi di produzione. Tutto il resto invece (servizi e quant'altro), secondo i dati della Banca d'Italia, è al 40 per cento; su questo voi non fate nulla.

Il quarto punto è che il deficit — non dico nulla di nuovo — non è sotto controllo e viaggia ormai sui 150 mila miliardi. Tra un po' ne dovremo prendere atto. Infine, in queste condizioni, difendere il cambio della lira diventerà un'impresa molto difficile e rappresenterà un costo insopportabile per l'economia reale.

L'aspetto più inquietante, però, è che in realtà tutti sanno — almeno le persone pensanti, non faccio distinzione di partito — che le cose vanno così. Tutti lo sanno, ma non muovono un dito fino al ridicolo — se mi consentite — del segretario del partito socialista, che ha definito «vomitevole» la manovra finanziaria e che finge di essere un grande statista perché è allarmato se non chiudiamo la sessione di bilancio tra una settimana. Perché questa schizofrenia? Al di là di meschini calcoli politici, che pur esistono, vedo una spiegazione più seria.

ANGELO TIRABOSCHI. Chi è un grande statista?

ALFREDO REICHLIN. Fa il grande statista, perché sta dicendo che il disastro sta nei giorni...

ANGELO TIRABOSCHI. Ha i nomi dei grandi statisti?

ALFREDO REICHLIN. Diciamo che non ce n'è nessuno!

FRANCO PIRO. Siamo messi male! Sarà rimasto solo Pomicino!

ANGELO TIRABOSCHI. Ciascuno guardi a casa propria!

GIULIO QUERCINI. Mi dispiace di non avere un grande statista in casa!

ALFREDO REICHLIN. Vedo — dicevo — una spiegazione più seria di ciò, che sta nel fatto che il nodo da sciogliere non solo è grosso, ma è tale da non poter essere affrontato dall'attuale sistema politico. Mi convinco sempre di più che il problema economico-finanziario — la questione è stata posta poco fa dal collega Visco — è ormai inseparabile dal rapporto che si è costruito in Italia tra l'economia produttiva, la gestione del potere e il peso crescente della finanza del parassitismo.

Il guaio sta anche nella società, è vero; è dunque giusto parlare, come noi facciamo, di fallimento non solo di una maggioranza, ma di un regime politico, un lungo regime politico. La Malfa non vuole sentire questa parola ed io lo capisco, perché di questa maggioranza ha fatto parte fin da bambino; ma di questo si tratta. Uno degli strumenti fondamentali di questo regime — ormai lo vedono tutti — è stato il debito pubblico insieme alla possibilità di far scivolare la lira; il che ha funzionato — eccome! — per anni. Ma proprio questa è la novità. La novità è che questo strumento non funziona più giacché in un sistema a cambi fissi il di più di inflazione italiana (dovuto proprio al coacervo di sprechi, parassitismi ed inefficienze) entra tutto nei costi e nei prezzi del settore produttivo esposto alla concorrenza internazionale e quindi lo mette fuori mercato.

Questa è la novità che a mio parere spiega anche tante cose dell'andamento così convulso della crisi politica. La novità è che il dissesto della finanza pubblica — cosa antica e che noi abbiamo sempre sopportato nel nostro paese — si avvita ormai in un rapporto perverso di causa ed effetto con la perdita di competitività del cuore produttivo.

Quindi, si apre un problema grossissimo, perché da questo dipende in ultima analisi il progresso o il declino della nazione. Ecco

la questione che ci troviamo dinanzi; in ciò sta la novità della legge finanziaria di quest'anno. Altrimenti non si comprende l'accelerazione della crisi italiana né il fatto che il problema economico appare sempre meno separabile dal problema politico e da quello della riforma dello Stato. Cossiga non spiega tutto.

Ora, signor Presidente, se così stanno le cose, in una situazione di grande confusione in cui tutti gridano avvolti nella bandiera dell'opposizione (anche coloro che sono gli inquilini più eccellenti del palazzo, anche coloro che con tale sistema si sono arricchiti), il primo dovere che sente chi, dopo tutto, è il solo che non ha governato e non ha quindi la responsabilità di questo fallimento storico, è di rendere molto chiaro il senso della sua opposizione. Ma non solo; si tratta anche di offrire al paese una via d'uscita.

Ed è su questo che vorrei soffermarmi nei minuti che ho a disposizione. Infatti, se mi chiedo cosa sia la crisi italiana, non mi convincono le mezze verità. È essenzialmente istituzionale? Sì, anche, ovviamente, ma dopo tutto le tasse si pagano nel regime parlamentare inglese come in quello presidenziale americano. È un problema di partitocrazia? Sì, anche, ma non tutto è malgoverno e a me sembra che, se è vero che nei sottoscala — diciamo così — i partiti comandano troppo, nei piani alti comandano sempre più altri poteri, interni ed internazionali.

FRANCO PIRO. Bravo!

ALFREDO REICHLIN. Dipende tutto dallo sblocco del sistema politico? Sì, anche, ma dov'è una maggioranza reale che sia anche espressione di un nuovo patto sociale e non solo una maggioranza numerica, che pure non vedo?

Il punto vero a me sembra questo; e se la sinistra intende risolverlo deve avere la forza e la lucidità di chiedersi come mai, al termine di un decennio che, dopo tutto, ha visto la più grande modernizzazione del paese e che, bene o male, ha spinto l'Italia nel gruppo di testa dei paesi avanzati, si assiste non solo al permanere delle ingiustizie e degli squilibri di sempre, ma anche a qualcosa di inedito: una crisi che riguarda la

legittimità dello Stato, la coesione sociale, il venir meno di quei compromessi, di quei sistemi di regolazione fondamentale come il fisco, il rapporto tra pubblico e privato, le regole che garantiscono il patto di cittadinanza; il venir meno, in qualche misura, della tenuta stessa dell'unità nazionale.

La sola risposta che vedo al di là di ogni forzatura propagandistica, è appunto che siamo in presenza della crisi di un lungo e complesso regime, intendendo con questa espressione l'interazione tra un regime politico bloccato da quarant'anni per mancanza di alternative, anche per colpa del ritardo del PCI a rinnovarsi, e il fatto che la tenuta di questo blocco imponeva quasi necessariamente alleanze non programmatiche ma governi pattizi, spartitori, per feudi, con le conseguenze che vediamo sui fenomeni della privatizzazione dello Stato e sull'uso distorto delle risorse pubbliche.

Non solo: ciò ha anche portato alla conseguenza che si affida in Italia, più che altrove, alle politiche monetarie il governo dell'economia. Il che, se da un lato ha contribuito a stabilizzare la moneta, dall'altro ha reso ancora più irrazionali e costosi il meccanismo di accumulazione, la distribuzione del reddito e l'allocazione delle risorse.

Naturalmente, bisognerebbe essere molto chiari nell'individuazione delle responsabilità. La Confindustria strilla, ma Andreotti ha buon gioco quando ricorda a questi signori che ci siamo indebitati non soltanto per far piacere alle clientele dell'onorevole Pomicino. Quanta parte del *boom* del nostro paese, infatti, è stata costruita sul debito, anche negli ultimi dieci anni!

Credo che oggi si possa guardare con maggiore chiarezza a quanto è avvenuto nell'ultimo decennio e capire in cosa sia consistita la famosa modernizzazione del paese. Qualcuno — se non ricordo male si tratta del collega Visco — ha parlato di una sorta di «reaganismo» all'italiana, del tutto simile all'esperienza statunitense vissuta all'epoca di Reagan sotto il profilo dell'abbattimento drastico del carico fiscale gravante sui ceti più elevati. Il dato è impressionante: nell'ultimo decennio si è registrato un aumento della pressione fiscale pari a dieci punti. Ciò che maggiormente colpisce è che,

in riferimento a tale percentuale, nulla hanno influito, in termini relativi, i redditi da capitale e la ricchezza mobiliare ed immobiliare i cui livelli, nel decennio considerato, avevano pure fatto registrare enormi incrementi. I dieci punti in più, infatti, sono imputabili all'IRPEF, al *fiscal drag* ed ai contributi sociali.

Nel nostro paese, a differenza dell'esperienza vissuta negli Stati Uniti all'epoca di Reagan, in luogo del complesso industriale militare si è affermata una sorta di complesso politica-affari-spesa pubblica che ha alimentato in notevole misura lo stesso *boom* produttivo. Riconosco il ruolo essenziale svolto nell'ultimo decennio dai processi di innovazione tecnologica e dalle iniziative imprenditoriali. Tuttavia, la domanda creata dall'aumento della ricchezza finanziaria, dai trasferimenti, dalle franchigie fiscali, dalla duplicazione di servizi e dagli appalti ha pesato moltissimo. Queste sono le ragioni del debito!

In sostanza, il debito non è solo né tanto figlio del deficit corrente al netto degli interessi (fenomeno che, tra l'altro, in questi anni tende a ridursi, lentamente ma in modo costante). Se si sostenesse il contrario, infatti, non si spiegherebbe per quale ragione il nostro paese sia passato nel corso dell'ultimo decennio da una percentuale di debito originariamente pari al 60 per cento del PIL all'attuale livello, superiore al 100 per cento. Se non ragionassimo in questi termini, non riusciremmo a comprendere nemmeno per quale ragione dopo dieci anni si continuino a produrre gli stessi beni, sia pure in condizioni migliori.

Questa premessa mi sembra essenziale per spiegare le ragioni per le quali, ad un certo punto, tutti i nodi sono venuti al pettine. Non è certo da poco tempo che si riscontra un contrasto oggettivo tra il settore produttivo esposto alla concorrenza internazionale ed il settore protetto ed assistito. Tuttavia questo contrasto era stato sempre mediato dal debito e dalla svalutazione, oltre che dai bassi salari e dalle evasioni fiscali. I cambi fissi lo hanno infine fatto esplodere.

A questo punto una forza politica come la nostra deve tenere ferme due posizioni. La prima è che il conflitto salario-profitto, che

continua a registrarsi, non è più separabile dal conflitto più vasto al quale mi sono riferito, in ordine al quale ci schieriamo dalla parte del sistema produttivo, così come dimostrano le nostre proposte, avanzate sia in riferimento al fisco sia con riguardo al sistema di spesa ed ai suoi destinatari. Ciò anche perché il conflitto concerne in modo vitale il lavoro: quando la forbice tra prezzi industriali e prezzi di altra natura è quella che è, vengono schiacciati non solo i profitti, ma anche i salari. Ed è per questo che l'attacco alla scala mobile, che rappresenta lo 0,3 per cento dei costi, è miserabile!

La seconda considerazione è che non si deve cedere, neanche di un pollice, sul fronte della difesa del mondo del lavoro (salari reali, diritti, potere contrattuale), anche come premessa necessaria perché non si ricomponga sulla pelle dei lavoratori il compromesso, sia pure effimero, tra profitto e rendita (*Applausi del deputato Piro*). In ciò consiste la gravità del vostro indirizzo, del vostro rifiuto di ridurre il costo del lavoro fiscalizzando gli oneri sociali, attraverso una estensione della base imponibile (e non come fate voi), una riforma del servizio sanitario e del sistema pensionistico. Preannuncio che tra pochi giorni presenteremo una proposta di riforma delle pensioni e penso che raccoglieremo le firme per una legge di iniziativa popolare sul rinnovo della scala mobile.

A questa promessa noi, l'opposizione democratica, abbiamo fatto seguire una proposta alternativa di politica economica e finanziaria capace di indicare al paese una via d'uscita. Penso sia molto grave che non abbiate voluto discuterla; è un segno di irresponsabilità. Sarò ingenuo, ma continuo a chiedermi che cosa impedisca ad un largo arco di forze progressiste di convergere con chiarezza sul fatto che a questo punto il problema finanziario non è più separabile dai problemi dell'economia reale.

È incredibile che non ci si renda conto che le vie verso il risanamento seguite finora sono diventate impraticabili. Quando il deficit è costituito ormai soltanto dagli interessi e questi crescono in termini reali più del PIL, per cui il servizio di un debito (che ormai è pari o più elevato del PIL) supera, come

quest'anno, la produzione della ricchezza reale, affidare il risanamento soltanto a tagli e imposte (non importa quali, purché servano a portare in attivo il deficit primario) significa distruggere l'economia reale.

Di quale risanamento si parla se spiazziamo gli investimenti produttivi, se riduciamo il capitale fisso sociale, se distruggiamo con i condoni la macchina fiscale? Questa è la via del Sud America, badate, del fondo monetario internazionale. Possiamo incidere solo sulla parte reale del bilancio senza andare in recessione? È un'altra questione che pongo. E ha torto Guido Rey quando sostiene che l'Italia è fatta in modo tale ed ha una così limitata base produttiva (dopo tutto l'industria manifatturiera non arriva ad un quarto del PIL) per cui, se non si ha una crescita almeno di due o tre punti, l'inflazione ritornerà per via dell'aumento del parassitismo, della disoccupazione nascosta in servizi fasulli, dell'illegalità? Inoltre, diventa insostenibile l'ingiustizia distributiva, giacché i BOT, e quindi la relativa rendita, si concentrano sempre di più nelle mani delle famiglie con un reddito superiore ai 60 milioni all'anno (ciò risulta dalla Banca d'Italia).

Resta infine irrisolto il problema della riqualificazione dei servizi, terreno sul quale vi è molto da tagliare, ma anche molto da aggiungere. In conclusione, signor Presidente, se questi sono i termini del problema, noi non crediamo a consolidamenti del debito o a patrimoniali straordinarie, né crediamo che sia praticabile la via di una grossa svalutazione. Tra l'altro, vi è il rischio di finire ai margini dell'Europa. È vero che la lira è sopravvalutata, ma se non cambiassero gli equilibri complessivi del sistema che ho trattato e se la mia analisi è giusta, noi imbarcheremmo inflazione e, per fronteggiarla, diventerebbe fortissima la spinta a colpire selvaggiamente i salari e il potere sindacale, mentre i tassi nominali aumenterebbero e il settore distributivo e dei servizi finirebbe per accrescere la sua quota sul PIL, anziché diminuirlo.

La linea che noi proponiamo è del tutto diversa, quindi. Senza escludere aggiustamenti del cambio, essa punta in via prioritaria ad un abbattimento drastico del di più

dell'inflazione italiana, operando uno spostamento molto consistente di risorse dai settori protetti e assistiti a quelli produttivi. Come? Diciamola nel modo più semplice: prendendo noi in mano la bandiera di una vera politica dei redditi, sia attraverso il contenimento anche della dinamica salariale, ivi compresi i dipendenti pubblici, sia però attraverso la riforma fiscale e l'intervento sui prezzi.

Voi conoscete le nostre proposte (che io non voglio qui esplicitare, perché il mio tempo sta per scadere), che puntano innanzi tutto a un'estensione della base imponibile e ad alleggerire il peso fiscale sul settore produttivo. Quanto ai prezzi, noi pensiamo soprattutto, se vogliamo essere realisti, a riforme dei meccanismi che regolano o meno gli altri redditi, ivi compresa una riforma del rapporto di lavoro nel pubblico impiego. E ancora, noi proponiamo di porre fine all'intervento straordinario nel Mezzogiorno e di spezzare il nesso politica-affari.

In funzione di che cosa, tutto questo? Di un obiettivo principale da rendere molto chiaro al paese, cioè il rilancio del settore produttivo, alleggerendolo dai costi del sistema e ridandogli così competitività, non con politiche di *deficit spending*, impossibili, controproducenti, ma per mezzo dell'abbattimento dell'inflazione interna. Ciò a sua volta consentirebbe un'altra operazione fondamentale: non affidare più agli alti tassi la difesa del cambio. E riflettiamoci bene, perché solo così è possibile — a me pare — cominciare a sgonfiare il bubbone del debito senza distruggere l'economia reale. Perché a questo punto abbassamento dei tassi, riduzione dell'inflazione e quindi dei redditi nominali, aumento dell'efficienza del sistema e quindi abbassamento del costo del lavoro consentirebbero di innescare finalmente, al posto del circolo vizioso attuale, il circolo virtuoso risanamento-sviluppo. E allora sì, a proposito di privatizzazioni, che diventerebbero convenienti e possibili altri impieghi del risparmio, possibili senza mandare in crisi la finanza pubblica: fondi di investimento, TFR, smobilitazione del patrimonio immobiliare, privatizzazioni volte ad estendere la base proprietaria, e non a fare regali ai soliti noti. Rigore? Certo, ma questo è il solo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 DICEMBRE 1991

rigore possibile. Non solo perché prepara un futuro migliore del presente, ma perché basato sull'equità e quindi sul consenso della parte migliore del paese.

Colleghi, vorrei concludere osservando che ci sono dei momenti nella vita di un paese in cui vengono al pettine i nodi di un lungo regime di politica economica, e non soltanto economica, intessuto di infinite decisioni e non decisioni, sempre scegliendo le vie di minore resistenza, sempre evitando di affrontare scelte costose in termini di consenso.

A me sembra questo, oggi, il caso dell'Italia, perché non sono più praticabili le due grandi scappatoie attraverso le quali i nostri governanti sono riusciti a sfuggire al costo di scelte politicamente difficili: l'inflazione e il debito pubblico. Il costo dell'una e dell'altro eccede ormai di gran lunga il costo delle scelte che potrebbero consentire di evitarli. Questo è il paradosso in cui siamo. È un nodo politico, e vorrei che ci riflettesse bene chi, come i compagni socialisti, si accinge a ricontrattare l'alleanza con la democrazia cristiana. Non basterà questa — io credo — per evitare che la situazione continui a deteriorarsi, se il mio ragionamento ha un senso. Finché si arriverà, temo, ad una crisi finanziaria di tali dimensioni che a quel punto, con l'argomento dell'emergenza, verranno avanti, sulla testa anche dei governanti (quali che siano le loro intenzioni), le più inique e le più brutali delle soluzioni. Noi da mesi vi esortiamo ad evitare questa scadenza e a mettere in campo, anche scontando un periodo di opposizione (mi rivolgo alle altre forze di sinistra), una piattaforma comune, un'ipotesi alternativa. Non è questione di numeri: guardate come sono cambiati in pochi mesi a Brescia i numeri! È questione di qualificare la sinistra sempre più come portatrice non di una formula astratta, ma di un progetto corposo di governo della crisi, basato su un piano di risanamento equo e su regole che consentano di riformare nel profondo un sistema politico e un blocco di poteri. (*Applausi dei deputati dei gruppi comunista-PDS, DP-comunisti e della sinistra indipendente*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Sangalli. Ne ha facoltà.

CARLO SANGALLI. Signor Presidente, signor ministro delle finanze, onorevoli colleghi, già da tempo è maturata la consapevolezza che il controllo del bilancio pubblico ed il contenimento dell'inflazione sono obiettivi imprescindibili per il sistema economico nel suo complesso. Tutti ci ricordiamo del dibattito del maggio scorso — che tuttora impegna i mass-media — sulla collocazione dell'Italia fra i paesi di serie A piuttosto che fra quelli di serie B. Sono stati questa consapevolezza e questo dibattito che hanno portato all'elaborazione del documento di programmazione economica e finanziaria, che ha individuato tetti ben definiti sia per l'inflazione, sia per il rientro dal deficit pubblico.

La manovra attualmente in discussione è naturalmente ispirata alla realizzazione degli obiettivi fissati nel documento. Il dibattito sulla manovra economica ha coinciso con un evento che ci porta ulteriori riflessioni sul futuro del nostro paese: il vertice di Maastricht, definendo le tappe del passaggio dall'attuale struttura comunitaria all'unione europea, responsabilizza tutti i paesi membri di fronte ad una scadenza improcrastinabile. L'introduzione della Banca centrale e della moneta unica, che si dovrà realizzare entro il 1999, sarà infatti un ulteriore banco di prova. Non possiamo disattendere le aspettative dei *partners* europei.

Già il parere della Comunità europea sull'impostazione della manovra è stato positivo ed ha colto la volontà del Governo di attuare pienamente il programma di convergenza economica. Siamo stati però avvertiti che l'obiettivo è ambizioso, ma costituisce il minimo per accedere con pieni diritti all'unione economica e monetaria. Per questo non possono essere accettati stravolgimenti della manovra, dipendendo la nostra credibilità come interlocutori comunitari dal suo esito. Dobbiamo tuttavia essere lungimiranti; le attuali esigenze di bilancio debbono essere comunque conciliate con l'esigenza di crescita della capacità produttiva del paese. È per questo prioritario mantenere adeguato il livello degli investimenti.

In tale ottica, non possono essere limitate le occasioni di spesa evidentemente funzionali alla conservazione di questo livello. In

particolare, bisogna promuovere gli interventi di razionalizzazione nell'uso delle risorse rese disponibili. La razionalizzazione e lo sviluppo del sistema economico passano attraverso la certezza sulle quantità e modalità di erogazione dei flussi destinati agli investimenti ed alle infrastrutture. Occorre sostenere i settori che contribuiscono realmente alla crescita dell'economia del paese. I risultati positivi in alcuni comparti e la crescita degli indicatori economici (occupazione, valore aggiunto, esportazione, innovazione tecnologica) non devono indurre alla facile esaltazione della spontaneità dello sviluppo. Anche nell'anno che si sta concludendo il maggior contributo alla crescita dell'economia è dato dal terziario, così come confermato dal continuo aumento dell'occupazione in questo settore. Non dimentichiamoci che il terziario è il maggior datore di lavoro del paese, assorbendo anche la forza lavoro espulsa dai comparti in crisi.

FRANCO PIRO. Bravo!

CARLO SANGALLI. Tuttavia, la competitività delle imprese è condizionata in misura determinante anche dall'incidenza del costo del lavoro, che nel nostro paese è particolarmente oneroso.

Un primo passo in avanti è stato fatto con gli accordi appena siglati tra il Governo, le parti imprenditoriali ed i sindacati. Tra i vari punti è da sottolineare l'apertura verso l'integrale estensione alle aziende del terziario della fiscalizzazione degli oneri sociali, che ha realizzato un sistema di fiscalizzazione più equo, basato sul riconoscimento della pari dignità fra settori produttivi.

Altrettanto positivamente è da accogliere l'aumento dell'uno per cento della fiscalizzazione anche per le imprese di minori dimensioni, quelle con più di sette dipendenti, che costituiscono sicuramente la fascia più vulnerabile, seppur più vitale, del sistema economico.

Dal lato delle entrate è in atto un importante e necessario processo di razionalizzazione. L'ammodernamento dell'amministrazione finanziaria e la definizione di un sistema tributario più efficiente costituiscono i presupposti di un rapporto più traspa-

rente tra fisco e contribuente. Per questo molto significativa è l'istituzione di un conto corrente fiscale che semplificherà l'effettuazione degli adempimenti tributari.

Altrettanto significativo è il traguardo dell'introduzione nel disegno di legge sulle entrate, collegato alla legge finanziaria, dei centri di assistenza fiscale, uno strumento di supporto essenziale per aiutare le imprese nei rapporti con l'amministrazione finanziaria.

Sempre nell'ottica di razionalizzazione dell'esistente è da accogliere positivamente la disposizione, anch'essa contenuta nel disegno di legge sulle entrate, relativa all'estensione del condono anche alla previdenza. In assenza di tale norma i beneficiari del condono fiscale avrebbero dovuto sopportare sanzioni relative ad eventuali inadempimenti previdenziali tali da scoraggiare il ricorso allo strumento.

La filosofia dell'intera manovra è, dunque, la realizzazione in generale della gestione della cosa pubblica. È per questo necessario avviare una seria politica di promozione dell'efficienza della pubblica amministrazione. I costi di una pubblica amministrazione inefficiente ricadono sull'intera collettività: si tratta di un prezzo che non possiamo permetterci di pagare.

Pertanto, è opportuno operare nell'ambito delle retribuzioni del settore pubblico, dei prezzi amministrati e delle tariffe, in modo coerente con la ricerca di maggior produttività nello stesso settore. Solo entrando in una logica di gestione della pubblica amministrazione secondo criteri imprenditoriali sarà infatti realizzabile un sistema in grado di offrire alle imprese ed ai soggetti sociali che utilizzano i servizi offerti dalle istituzioni un interfaccia adeguato all'esigenza di crescita del paese.

Tale politica acquista però pieno significato solo se si estende ad altre importanti componenti della spesa, in primo luogo al settore pensionistico ed al settore sanitario. Su quest'ultimo fronte, in particolare, la legge finanziaria per il 1992 si è mossa per rendere più efficace la gestione dell'assistenza sanitaria. Lo scopo è ottimizzare il rapporto costi-benefici, realizzando strutture efficienti diffuse in modo omogeneo sul ter-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 DICEMBRE 1991

ritorio e in grado di offrire alla collettività servizi qualificati ed accessibili.

Un'ipotesi di soluzione su cui è opportuna un'attenta riflessione è quella di realizzare un sistema misto, pubblico-privato, utilizzando strutture già consolidate e lasciando ai cittadini la possibilità di scegliere il tipo di assistenza e di finanziamento al sistema più rispondente alle proprie esigenze.

Anche il sistema pensionistico, per altro, dovrà essere ridisegnato, tenendo conto del nuovo scenario socio-economico. In tutti i paesi più evoluti è in atto un processo di razionalizzazione del sistema previdenziale, con maggiore attenzione all'equilibrio tra entrate ed uscite. La riforma del nostro sistema pensionistico non può prescindere da un'omogeneizzazione dei trattamenti oggi esistenti per i vari settori pubblici e privati.

Naturalmente, signor ministro, nel ridisegnare l'assetto pensionistico si dovrà adeguatamente disciplinare ogni forza di previdenza integrativa, riservando ad essa lo stesso trattamento fiscale e contributivo della previdenza pubblica. Del resto, dal momento che si tratta di somme destinate ad un unico scopo, non esistono motivi per volerle considerare in maniera differenziata.

Non può quindi che essere auspicata l'approvazione della finanziaria entro il termine stabilito, evitando il ricorso all'esercizio provvisorio che sarebbe in contraddizione con l'impegno per il risanamento della finanza pubblica (*Applausi*).

**PRESIDENTE.** È iscritta a parlare l'onorevole Fagni. Ne ha facoltà.

**EDDA FAGNI.** Signor Presidente, sarò molto breve anche perché vorrei avere la possibilità di partecipare al congresso del mio partito (*Applausi del deputato Piro*).

Vorrei dire ai colleghi e al ministro — che ringrazio — che, per quel che abbiamo già fatto e per quello che resta da fare, credo che questa legge finanziaria risulti assolutamente non risolutiva. Il problema dei problemi era il risanamento del debito pubblico, ma credo che questo «male oscuro» — ma non troppo —, che mangia e consuma dall'interno gran parte delle risorse, non si curi

nel modo previsto dalla legge finanziaria; tant'è che per rimediare si tagliano massicciamente alcuni investimenti in settori anche importanti, che dovrebbero costituire — io credo — supporti essenziali di un'impalcatura fatta di pilastri diversi fra i quali collocherei i servizi variamente intesi (fra di essi, i trasporti e la scuola di ogni ordine e grado). All'interno dei servizi in generale non si presta la dovuta attenzione — ciò traspare chiaramente — verso le questioni della parità (che attraversa l'organizzazione ed i tempi dei servizi e del lavoro, non solo delle donne) e delle politiche attive del lavoro, così come ha ricordato il collega Calamida riferendosi specificamente all'occupazione giovanile e nel Mezzogiorno.

Questa finanziaria si riduce, in sostanza, ad un attacco allo Stato sociale e ai diritti e fa pagare la crisi ai ceti deboli, così come abbiamo riscontrato e sottolineato negli interventi sui disegni di legge collegati. Si continua a sostenere un modello di società finalizzato ad un'illimitata produzione di merci, con un numero sempre minore di occupati — l'onorevole Visco ricordava che nell'ultimo decennio il numero degli occupati è diminuito di circa un milione —, al tempo stesso consentendo una persuasione più o meno occulta al consumo e allo spreco, senza preoccuparsi, per esempio, dei vari tipi di inquinamento che tutto ciò produce: da quello ambientale a quello culturale e mentale.

Avremmo voluto che da parte del Governo e della maggioranza ci si preoccupasse più della qualità della spesa pubblica che della quantità, che pure ha un suo peso. Avremmo voluto inoltre che, con visibile determinazione, si agisse in una lotta allo spreco che puntasse a far emergere l'esigenza di introdurre nella programmazione e nella scelta dello sviluppo criteri fondati sul valore della responsabilità personale e collettiva, su una diversa etica e una nuova qualità della cittadinanza; insomma, signor ministro e colleghi, sui valori della relazione civile e politica.

Si è, invece, via via mortificata la partecipazione qualificata, la democrazia — perché no? va detto anche in questo caso —, la trasparenza — lo ricordava anche il collega Visco —, e si continua a lasciar degradare

lo Stato sociale per inculcare nell'opinione pubblica e nel senso comune la necessità della sua abolizione.

In molti campi, dalla giustizia — e quindi dalla lotta alla malavita organizzata — alla salute e all'ambiente, si potrebbe ancora ottenere qualche risultato mediante la prevenzione che, invece, è purtroppo assente. Di conseguenza, le donne e gli uomini di oggi, soprattutto i giovani, in particolare i giovani di alcune zone del paese, sono «soggetti a rischio», con sempre minori garanzie e sempre minore tutela.

Ecco allora che i campi ed i settori sui quali si sarebbe dovuto investire di più, perché maggiormente produttivi ai fini di quella prevenzione cui facevo riferimento prima, dovevano essere quelli estremamente importanti che voglio qui ricordare ed indicare con qualche sommessa riflessione.

Vorrei soffermarmi, ad esempio, sul settore dei trasporti, in particolare sulla rete ferroviaria, oggi quasi uguale per estensione a quella del 1939, e sul trasporto locale, ferroviario e viario. Questi settori dovrebbero essere in condizioni tali da garantire il diritto alla mobilità a tutti, in particolare agli handicappati. Lo ricordava già il collega Calamida, citando l'emendamento proposto in Commissione bilancio e che speriamo incontri un consenso generalizzato.

Infatti, l'incentivazione del ricorso ai mezzi di trasporto pubblici consente una maggiore tutela dell'ambiente, il decongestionamento del traffico urbano ed extraurbano, con l'incentivazione del cabotaggio, e garantisce il diritto alla mobilità a tutti. Badate: anche il diritto alla mobilità per l'handicappato sarebbe fondamentale, ma per realizzarlo — ed io a suo tempo presentai una proposta di legge al riguardo — sarebbe necessario abolire le barriere architettoniche non solo nelle città e negli edifici pubblici, ma anche sui mezzi di trasporto. Come voi sapete, favorire l'accesso ai mezzi di trasporto per i disabili, ma anche per le persone anziane che cominciano ad avere difficoltà nel movimento, sarebbe un segno di grande civiltà e di tutela vera dei diritti di tutti. Su qualche treno sono stati previsti accessi facilitati ad alcune carrozze, ma non ve ne sono o quasi sugli altri mezzi di trasporto.

Ecco allora che il diritto alla mobilità diventa davvero un diritto da tutelare.

Sarebbe stato auspicabile e necessario non mortificare i trasferimenti agli enti locali, evitando la farsa della percentuale dell'inflazione, giocata sulla differenza tra tasso programmato e tasso effettivo, sulla quale ha insistito anche il ministro del bilancio: sarebbe stato necessario, cioè, consentendo aumenti pari al tasso reale (e non a quello programmato) di inflazione per gli enti locali. C'è uno scarto di circa 2 punti! Si registra quindi una diminuzione sostanziale dei trasferimenti agli enti locali.

Sarebbe stato altresì necessario concedere stanziamenti maggiori per l'accensione di mutui, per dare un senso a quanto previsto dalla legge n. 142, in modo che gli enti locali, in particolare i comuni, potessero sottoporre a revisione alcuni loro piani — piani regolatori e piani del traffico — per una diversa organizzazione della città e per l'istituzione di un osservatorio sui tempi, in modo da rispondere alle reali esigenze della gente, in generale, e delle donne, in particolare.

Speravamo che un servizio socio-educativo come quello degli asili nido — se giustamente collocato nei capitoli della pubblica istruzione, anziché in quello della sanità — avrebbe potuto consentire un serio e rinnovato impegno da parte dei comuni a favore delle donne e della famiglia. Ciò avrebbe contribuito inoltre a sviluppare un ruolo formativo ed educativo della prima infanzia. Si tratta di una funzione importante, anzi, sempre più importante, che potrebbe svolgere l'istituzione scuola nel suo insieme e che costituirebbe davvero un investimento per il futuro; un investimento che potrebbe consentire uno sviluppo socialmente e politicamente democratico della società e garantire davvero un ruolo di prevenzione di quelle che sono le devianze e il degrado, molto diffusi anche nell'infanzia: ricordo il caso dei *baby killer* e in generale dei giovani che diventano preda degli allettamenti della malavita organizzata.

Noi avremmo voluto che fosse stato previsto un finanziamento serio, ad esempio, per le leggi sui congedi parentali e sulla indennità di maternità, anche se purtroppo il vento che tira in Europa spinge, proprio

su questo piano, a tornare indietro anziché andare avanti.

Abbiamo tentato — e lo sottolineiamo nuovamente — di inserire nel disegno di legge n. 6103 uno stanziamento per prevenire e risarcire gli incidenti domestici, che colpiscono prevalentemente le donne. Non vi siamo riusciti ma vorremmo che si formasse una coscienza diffusa che questi rappresentano non falsi problemi ma problemi reali! È inutile, pertanto, dar luogo alla diffusione di dati dell'ISTAT, del CENSIS e così via, sul fenomeno della mortalità a seguito degli incidenti domestici se poi, quando si chiede di porvi rimedio attraverso un piccolo investimento, ci viene risposto, peraltro con molta sufficienza, in maniera negativa!

Anche quando abbiamo avanzato obiezioni sulla vendita delle case di proprietà degli Istituti autonomi case popolari e dei comuni (speriamo ancora che vi sia un ripensamento, al momento dell'esame della tabella di bilancio relativa al Ministero dei lavori pubblici), avevamo presenti, signor ministro, le situazioni di molte donne sole o in età avanzata; queste ultime vorrebbero, certo, una casa più idonea alle loro esigenze, ma sicuramente non intendono finire in qualche albergo o pensione, magari a spese dei comuni — come spesso accade —, per la mancanza di disponibilità di altri alloggi di proprietà pubblica. Noi siamo dunque per una politica realistica, non per una politica solamente fantasiosa (anche se la fantasia e l'utopia spingono spesso alla ricerca di soluzioni alternative e più avanzate).

Signor Presidente, non intendo dilungarmi ulteriormente, ma vorrei ricordare che dalla questione dell'elevazione dell'età pensionabile per le donne a quella del salario minimo garantito per i giovani in cerca di prima occupazione, abbiamo sempre dimostrato grande attenzione alle problematiche femminili e giovanili. Siamo infatti convinti che un impegno al riguardo rappresenti davvero un segno di civiltà, anche perché ci rendiamo conto che, se le cose continueranno ad andare così nel nostro paese, aumenterà la disoccupazione.

Il collega Reichlin ha ricordato che si è registrata in questo periodo una riduzione della base industriale; ma c'è da dire che si

è avuta anche una restrizione della base occupazionale nel pubblico impiego: sono stati mandati via circa 70 mila lavoratori, vietando nuove assunzioni nel settore della pubblica istruzione nonché negli enti locali, bloccando quasi del tutto persino il *turn over*! Tutto ciò comporta — lo ribadisco — un aumento massiccio della disoccupazione e quindi dell'area di povertà costituita non solo dai barboni che dormono alla stazione Termini ma anche — se non soprattutto — da quella massa di uomini e di donne, di giovani e di anziani, cui non vengono garantiti i fondamentali diritti all'istruzione, al lavoro, alla salute ed alla casa.

È vero che questa è una tendenza non solo italiana; leggiamo infatti, in questi giorni, con estrema preoccupazione quanto sta avvenendo nel resto dell'Europa e negli Stati Uniti d'America, dove aumentano la disoccupazione e la povertà e sussistono difficoltà ad attuare un'assistenza sia pur parziale nei confronti dei ceti più poveri. Ma una simile situazione dovrebbe allarmarci maggiormente e renderci tutti più coscienti — Governo e maggioranza in particolare — che la legge finanziaria e le leggi di accompagnamento, così come sono state impostate, sono inadeguate a curare questo male, che sta diffondendosi — ripeto — in tutto il mondo, non solo nel nostro paese. Potremmo anzi definire, a buon diritto, le misure che ci state proponendo e quelle che abbiamo già approvato un rimedio davvero peggiore del male (*Applausi dei deputati del gruppo DP-comunisti*).

PRESIDENTE. Sospendo la seduta sino alle 14,30.

**La seduta, sospesa alle 13,30,  
è ripresa alle 14,30.**

**Annunzio della presentazione di un disegno di legge di conversione e sua assegnazione a Commissione in sede referente ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento.**

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri ed il ministro delle finanze, con

lettera in data 13 dicembre 1991, hanno presentato alla Presidenza, a norma dell'articolo 77 della Costituzione, il seguente disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 13 dicembre 1991, n. 396, recante disposizioni modificative della disciplina del decreto-legge 13 settembre 1991, n. 199, convertito, con modificazioni, dalla legge 18 novembre 1991, n. 363, concernenti l'applicazione, nell'anno 1991, dell'imposta comunale sull'incremento di valore degli immobili di cui all'articolo 3 del decreto del presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 643» (6196).

A norma del comma 1 dell'articolo 96-*bis* del Regolamento, il suddetto disegno di legge è stato deferito, in pari data, in sede referente, alla VI Commissione permanente (Finanze) con il parere della I, della V, della VIII, della X Commissione e della Commissione speciale per le politiche comunitarie.

Il suddetto disegno di legge è stato altresì assegnato alla I Commissione permanente (Affari costituzionali) per il parere all'Assemblea di cui al comma 2 dell'articolo 96-*bis*. Tale parere dovrà essere espresso entro giovedì 19 dicembre 1991.

### Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Savino. Ne ha facoltà.

NICOLA SAVINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sono convinto che fino a quando lo Stato pagherà i servizi a pie' di lista e non adotterà il sistema dei *budgets*, come accade in gran parte d'Europa ed innanzitutto nei paesi anglosassoni, non sarà possibile risanare le nostre finanze, né risolvere i problemi delle aree sociali e territoriali emarginate (mi riferisco ai giovani ed alle donne, nonché alle zone del Mezzogiorno), né tanto meno rispondere alle esigenze molteplici e sempre più complesse della nostra società, che è ricca di tensioni e dinamismo e che si trova nel bel mezzo di un'autentica *perestrojka* del mondo.

Sono anche convinto che per passare dal sistema amministrativo attuale, ossia dalla pratica dei rimborsi a pie' di lista, a quello dei *budgets* occorra cambiare l'architettura dello Stato in quanto pubblica amministrazione, articolando quest'ultima in un centro che sia in grado di esprimere una programmazione, di coordinarsi nei suoi vari settori, di impartire indirizzi e di esercitare controlli efficaci. Tutto ciò con l'aiuto delle regioni (da ricercare attraverso conferenze regionali e non nell'ambito di quella Conferenza nazionale Stato-regioni che, talvolta, appare una sorta di caricatura dei vecchi soviet) e di uno Stato che in periferia si organizzi attraverso servizi pubblici ed enti locali fortemente partecipati ed in grado di risolvere automaticamente, in un dialettica con le varie situazioni, i propri problemi.

L'autonomia della periferia non sarebbe possibile senza un Governo in grado di svolgere i compiti che spettano ad un centro, ossia senza un esecutivo in grado di programmare, in primo luogo la spesa ordinaria, secondo criteri di equità sociale e territoriale e non più con le modalità storicamente seguite. Tanto meno sarebbe possibile — infatti non lo è — governare la complessità con l'attuale sistema burocratico e centralizzato, che si pone necessariamente fuori mercato, che non ci consente di effettuare razionalizzazioni o controlli, né ci permette di avere una certezza di spesa o di attuare manovre efficaci. Realizzare questo tipo di Stato, con un centro ed una periferia così immaginati, credo significhi risolvere alla radice due problemi: quelli di una riforma radicale dello stato sociale e quello del Parlamento, cioè dell'efficienza e della partecipazione.

L'attuale pubblica amministrazione è incapace di essere equa perché non programma; è impossibilitata ad essere efficace perché non riesce a coordinarsi al suo interno; non è in grado di essere efficiente perché è vittima di una confusione intricatissima di competenze. Tutti, ad esempio, vogliono appaltare, mentre per i lavori pubblici sarebbe sufficiente puntare sui comuni e sulle province. L'amministrazione pubblica non è trasparente perché non controlla né si fa controllare dal Parlamento il quale, dal can-

to suo, si autoemargina: volendosi occupare di tutto, lascia alla burocrazia non solo il governo dell'oggi (che poc'anzi abbiamo visto non esistere), ma anche quello del domani, perché è costretto ad inseguire l'emergenza e la cronaca invece di organizzare la propria attività in maniera da affrontare organicamente i problemi del paese, quelli contenuti nei programmi sulla base dei quali i Governi ricevono la fiducia.

Ciò accade perché nel Parlamento prevale la logica consociativa che, esaltando il principio dell'intesa a tutti i costi, in pratica elude programmaticamente e sistematicamente proprio le questioni più spinose, quelle sulle quali bisognerebbe schierarsi ed assumere responsabilità. In tal modo la stessa manovra finanziaria si trasforma in un rito nevrotico che mortifica un po' tutti, in primo luogo la credibilità delle istituzioni, ma anche la dignità di ciascuno di noi quando veniamo risucchiati in una dialettica incredibilmente perversa di «picche e ripicche» (basti pensare alle contestazioni sulle votazioni mediante procedimento elettronico) e di ripetute mancanze del numero legale, che non aggiungono certamente credibilità al Parlamento nè dignità al nostro ruolo nel bel mezzo di un vocio qualunque che si leva contro le istituzioni.

Lo stesso documento di bilancio, a vent'anni dall'istituzione delle regioni, è ancora redatto per ministeri e non per territori, sicché financo noi parlamentari abbiamo difficoltà a leggerlo e a comprenderlo proprio in un momento in cui, invece (si ricordi che uno dei motivi principali della contestazione delle Leghe è che la spesa pubblica nel sud è eccessiva), sarebbe necessario conoscere e far conoscere alla stessa pubblica amministrazione, che non lo sa, quanta parte della spesa ordinaria di tutti i settori si riesca a concentrare effettivamente nelle varie realtà.

Con questo Stato, onorevoli colleghi, non si costruisce l'Europa e non si elabora una legge finanziaria capace di realizzare un rientro dal debito pubblico; insomma, nonostante tutta la buona volontà dei singoli, con questo Stato si fa solo incultura e degrado.

Penso che ci troviamo in uno di quei momenti topici della storia, in cui finisce per

prevalere una sorta di astuzia della ragione, nel senso che gli esiti risultano capovolti rispetto alle intenzioni: vogliamo risanare, ma non facciamo altro che ripetere un rito.

In questa decima legislatura ho avuto modo di vivere per la prima volta un'esperienza parlamentare, quasi un noviziato. Forse è proprio questa condizione di matricola che mi ha permesso di sorprendermi per le incredibili incoerenze ed irrazionalità che si verificano nei lavori di quest'istituzione e nell'attività del Governo. Ho citato poc'anzi soltanto le più macroscopiche, ma vorrei ricordare anche qualche caso concreto.

Il 19 febbraio di quest'anno, dopo ben due anni di sollecitazioni, sono riuscito a fare iscrivere all'ordine del giorno e discutere una mia mozione per la regione Basilicata, con la quale non si intendeva chiedere quattrini per una regione del Mezzogiorno, ma si voleva sollevare il problema del coordinamento del Governo al proprio interno a fronte di un evento — le iniziative della FIAT e della SNIA in Basilicata — che richiedeva proprio una serie di azioni coordinate. La Camera ha approvato questo documento quasi all'unanimità; si conveniva circa la necessità di un forte coordinamento dei poteri.

Occorre evitare l'irrazionalità dell'assetto del territorio e bisogna infrastrutturare l'area in modo che la FIAT sia messa in grado di smaltire 1.800 automobili al giorno. Invece, il ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, preposto per legge al coordinamento, confessa di non poter coordinare i propri interventi con quelli del ministro dei lavori pubblici. Per spinte localistiche, poi, è probabile che, se vi saranno ancora quattrini, essi si polarizzeranno — onorevole rappresentante del Governo (ma tanto lei non potrà coordinare la sua attività con quella di altri dicasteri) — sull'autostrada Taranto-Sibari, finanziata per 15 miliardi a livello di progettazione, e sul raddoppio della parallela strada statale n. 106 Ionica, che rende il primo intervento assolutamente superfluo.

Insomma, non è solo una questione di buona volontà, ma è un problema di cultura di governo e di funzionalità del Governo.

Non si tratta di immaginare semplicemente come rafforzare la stabilità dei governi, ma è necessario identificare le modalità per far funzionare i governi stessi con un minimo di credibilità, di efficienza e di razionalità. Bisogna evitare di muoversi a casaccio ed occorre fare in modo che la mano destra sappia quello che fa la mano sinistra, per arrivare in Europa con un minimo di strutture funzionanti.

Ho citato un esempio concreto per dimostrare la fondatezza delle mie convinzioni nei confronti di un'analisi probabilmente condivisa da molti e per insistere sulla necessità di trovare il bandolo della matassa.

Avviandomi alla conclusione, devo dire che sono convinto che la soluzione risieda in definitiva nella riforma dello Stato sociale. In proposito, io stesso mi sono cimentato nella formulazione di una proposta di legge, la n. 5626 del 23 aprile 1991. Ma è evidente che non si può discutere ciascuno dei 6 mila progetti di legge presentati nella legislatura. Ed è anche impensabile che si presti la dovuta attenzione alla questione dei contributi finalizzati a risolvere i problemi di fondo.

Credo sia ormai diffuso il convincimento che è indispensabile la riforma della pubblica amministrazione. Certo, capisco bene che per un'operazione del genere, per contrastare le falangi burocratiche, per smantellare ministeri che vogliono gestire da Roma determinate attività e trasformarli in snelli centri studi occorreranno anni, notevoli sforzi e determinazioni chiare e lucide. Tutti, infatti, conosciamo la forza degli apparati burocratici.

Occorre altresì che le grandi forze politiche riesaminino a fondo e ridefiniscano alcuni concetti fondamentali, che fanno parte della loro tradizione e che si ritrovano nella nostra Costituzione. Si tratta di confrontarci con concetti come quello di equità. Cosa significa oggi equità? Mense dell'università gratuite per tutti, compresi i ricchi, per coloro che non pagano le tasse, anche se poi non si hanno i mezzi per finanziare le borse di studio e i prestiti d'onore per i capaci e meritevoli privi di denaro? Questo significa equità? Su quale cifra deve attestarsi oggi uno Stato che voglia essere moderno e competitivo?

Si deve riconsiderare, poi, il metodo della programmazione. Questo paese, infatti, non sa programmare e se non sa farlo non può entrare in Europa. Oggi solo gli stati del terzo mondo ignorano la programmazione.

Occorre ricalibrare il ruolo stesso del servizio pubblico, che per restare tale deve diventare competitivo, ammettendo i propri operatori a beneficiare di quanto ciascuna unità operativa sarà capace di ricavare dal mercato. Il budget statale deve contenere indicazioni di spesa certe, se lo Stato vuole risanare se stesso e creare i presupposti per affrontare la questione dei giovani e quella meridionale, soddisfacendo le esigenze della società.

Si dovrà inoltre rilanciare la spesa ordinaria (che fa la differenza di civiltà) e non quella straordinaria, che per il Mezzogiorno è aria inquinata, che si sarà costretti a respirare fino a quando non vi sarà l'«aria pulita» della spesa ordinaria.

Non è possibile avere, da un lato, a Reggio Emilia l'asilo più bello del mondo (migliore di quelli esistenti negli Stati Uniti d'America, potenza mondiale) e, dall'altro, un Mezzogiorno divorato dalla criminalità, senza un programma di sviluppo dei servizi civili, a causa di carenze negli stanziamenti per la spesa ordinaria. Idonei finanziamenti in tale settore sono infatti la condizione perchè nei comuni sia garantita una reale partecipazione, perchè nelle istituzioni locali si forgi e maturi una nuova classe dirigente.

Sono socialista perchè da decenni il partito socialista ha posto la questione dello Stato e della pubblica amministrazione. Questi problemi erano stati individuati per tempo nella fase del centrosinistra che — ahimè — fu molto contrastato e incompreso.

Se, infatti, i problemi che i socialisti pose- ro allora fossero stati risolti in quel momento, oggi il paese non si troverebbe nell'attuale condizione. I rappresentanti del partito socialista hanno poi continuato il loro sforzo coerente volto a riformare lo Stato e la pubblica amministrazione, non sempre con tutta la determinazione e la lucidità necessarie, ma sempre sostanzialmente tenendo la barra su quest'obiettivo, sia in Parlamento sia nell'ambito del Governo.

Poiché stamane era presente in quest'aula

il ministro Formica, voglio ricordare la profonda rivoluzione del suo ministero, che rappresenta un fatto molto importante. Infatti, la ristrutturazione dei dicasteri e dell'apparato dello Stato costituisce uno degli elementi fondamentali per l'ammodernamento dello Stato e per la soluzione dei problemi esistenti.

Desidero, inoltre, ricordare l'azione svolta dal ministro per l'università, che ha ridisegnato quest'ultima e forse avrebbe potuto fare di meglio se tutta l'area riformista si fosse mossa in coerenza con tale disegno e tale necessità. Voglio ricordare, altresì, lo sforzo dei ministri Vassalli e Martelli per la riforma della giustizia.

Onorevoli colleghi, desidero concludere, ringraziandovi per l'attenzione, sottolineando l'impegno che per il PSI questo sforzo continui, ma nello stesso tempo con l'augurio che il prossimo anno ci sia risparmiato questo rito così mortificante della legge finanziaria. È auspicabile, infatti, che il prossimo anno vi sia in Italia un Governo in grado di presentarsi in Parlamento assumendosi la responsabilità della coerenza di un documento di risanamento, sul quale abbia il potere di porre la fiducia in blocco mettendo ciascuno (il paese e noi) nella condizione di operare con tutta la responsabilità che la situazione del paese richiede. (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI.*)

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Ghezzi. Ne ha facoltà.

**GIORGIO GHEZZI.** Vorrei soffermarmi su alcuni aspetti che sono emersi dalle relazioni che abbiamo ascoltato stamane, dagli interventi dei ministri e dal dibattito che ha preceduto il mio intervento. Alcuni di questi problemi riguardano, in particolare, la valutazione del recente accordo sul costo del lavoro sotto profili politici, giuridici e (per quanto ne posso capire) anche finanziari, all'interno della prospettiva della legge finanziaria.

Non credo che si possa condividere il parere espresso stamane dal relatore, quando l'onorevole collega ha individuato in quell'accordo un «elemento incoraggiante». Ho l'impressione, infatti, che la trattativa sul

costo del lavoro, se si considerano gli scopi che inizialmente si proponeva, sia sostanzialmente fallita.

Il Governo si trovava dinanzi ad un'occasione d'oro, dal momento che gli stessi sindacati avevano posto sul tavolo la proposta complessiva e generale di una politica che interessasse tutti i redditi. Per quanto riguarda, in particolare, le retribuzioni, l'obiettivo era quello di giungere ad una riforma della struttura delle stesse retribuzioni in senso positivo, non certo negativo, ossia attraverso una riformulazione ed un ricollegamento degli elementi che compongono il costo del lavoro, laddove invece ci si è limitati soltanto a toccare (con effetti sui quali è opportuno soffermarsi ulteriormente) il sistema di adeguamento automatico del salario, ossia la scala mobile.

Vorrei rilevare, signor Presidente, onorevoli colleghi, che ho avvertito una patente contraddizione, di cui dirò, dal punto di vista finanziario e politico tra le posizioni dei due ministri intervenuti.

Mi sembra che il senso dell'accordo formale al quale sono pervenute le forze di maggioranza — ricapitolato in un emendamento approvato giovedì 12 dicembre dalla V Commissione, come risulta a pagina 81 del bollettino delle Giunte e delle Commissioni parlamentari di quel giorno — sia fortemente preoccupante. Infatti, la copertura dei costi sociali, ma anche finanziari ed economici, dell'accordo viene prevista attraverso l'aumento di un punto in percentuale delle aliquote per gli scaglioni reddituali superiori al secondo; inoltre attraverso la previsione che nel 1992 l'ammontare del versamento d'acconto dell'imposta sui redditi delle persone fisiche sarà aumentato di due punti percentuali.

Per quanto riguarda l'introduzione di quello che si è chiamato contributo di solidarietà, e che appunto dovrebbe coprire l'onere derivante dall'accordo, mi sia consentito rilevare che ciò significa far ricadere i costi sulla fiscalità diretta; il che evidentemente ha un effetto di ricaduta che va ben oltre la sfera del lavoro dipendente attivo, oggetto del confronto fra le parti padronali e sindacali che sedevano a quel tavolo. È evidente che una parte di questo maggior

peso verrà pagato dai pensionati. In effetti, come il collega Bellocchio poneva in rilievo in un intervento di pochi giorni fa — mi riferisco precisamente alla pagina 162 del resoconto stenografico della seduta dell'11 dicembre — il vantaggio per i lavoratori dipendenti è comunque relativo, perché deriva dall'essere soggetti ad un tipo particolare di imposizione rispetto ad un balzello oggi eliminato, ma prima inesistente. Comunque, la minore contribuzione complessiva alla quale i lavoratori dipendenti sono chiamati sarà di appena 150 miliardi: infatti, mentre con l'aumento dello 0,9 per cento dei contributi previdenziali avrebbero pagato 2.400 miliardi, con il protocollo d'intesa ne pagheranno 2.250. I pensionati invece vengono colpiti con 430 miliardi; e in particolare in collega Bellocchio si riferiva a quei pensionati che percepiscono importi superiori ai 12 milioni annui lordi (cioè 900 mila lire al mese), vale a dire il 60 per cento circa dei pensionati dello Stato.

A proposito di tale tematica, vorrei poi rilevare che, riguardo alla seconda parte dell'emendamento 3.11 al quale prima mi riferivo (approvato dalla V Commissione il 12 dicembre), questa mattina si è aperto (lo anticipavo poco fa) un contenzioso tra i due ministri. Se ho ben compreso, l'onorevole Formica ha negato di poter continuare a dare il proprio consenso ad un preteso anticipo del versamento dell'acconto d'imposta sul reddito delle persone fisiche, qualora venisse portato al 100 per cento. Infatti, in questi termini, non sarebbe più un anticipo.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, anche da questo punto di vista mi sembra che la contesa, all'indomani dell'accordo sul costo del lavoro, non si sia aperta soltanto tra le parti sociali, ma anche all'interno della compagine governativa, oppure — considerata la provenienza politica e partitica diversa dei due ministri che abbiamo ascoltato questa mattina — delle forze di maggioranza.

Dunque, da un lato non si è riusciti a compiere un'autentica riforma strutturale della retribuzione, e si è invece, d'altro lato, seminata discordia ulteriore tra le parti sociali e all'interno della stessa compagine governativa.

E allora, non capisco quale effetto «incoraggiante» possa derivare dalla conclusione, con la «mini intesa» di cui stiamo parlando, della trattativa sul costo di lavoro.

A questo punto mi corre l'obbligo di dire qualcosa di più: di intrattenermi, cioè, su alcune dichiarazioni (che sono state rese pubbliche e portate a conoscenza di tutti attraverso la stampa e sono state ribadite questa mattina) dell'onorevole Cirino Pomicino. Tali dichiarazioni riguardano la pretesa inesistenza dell'obbligo, da parte dei datori di lavoro, di corrispondere la maggiorazione dell'indennità di contingenza che deriverà dallo scatto atteso per i primi di maggio.

Mi sembra strano — e non voglio ricorrere a coloriture più accese — che un ministro (nel cui studio le trattative sono state condotte), dopo aver indotto le parti sociali a siglare un testo connotato, su questo specifico problema della scala mobile, da una notevole ambiguità e, proprio per questo, divenuto subito dopo oggetto di una disputa abbastanza accesa tra le parti stesse, prenda posizione immediata a favore di una di queste, con giudizi lapidari e sommari; lui, che doveva esser l'arbitro imparziale tra queste!

Credo comunque che in questo caso si abbia, da parte del ministro, un errore nel merito e un errore nel metodo. Nel merito, il mancato pagamento dello scatto di maggio non potrebbe che comportare un ulteriore affievolimento del grado di copertura nei confronti dell'inflazione del salario reale, e cioè del potere reale di acquisto dei lavoratori. Come tale, credo che sarebbe un dato giuridico, oltre che di fatto, contrastante con il principio dell'equa e giusta retribuzione di cui all'articolo 36 della Costituzione.

Ma voglio dire di più: mi sembra che abbia ragione il collega e compagno socialista Giugni, quando su l'*Avanti* del 13 dicembre scrive che «il meccanismo di formazione del nuovo scatto si è già posto in moto da quando si è verificato quello precedente — che si verificò a novembre —, e non sarebbe certo privo di fondamento ritenere che la legge, anche se cesserà di esistere il 31 dicembre, abbia un effetto ultrattivo, e cioè oltre la sua scadenza, fino a che non ne siano

totalmente esauriti quegli effetti che hanno già cominciato a prodursi, per l'appunto, dopo l'ultimo scatto di contingenza», e che si esauriranno con l'esaurirsi del semestre iniziato a novembre e terminato ad aprile.

Allora mi sia consentito, pur essendo io laureato in giurisprudenza e non in medicina come l'onorevole Cirino Pomicino, rilevare che, da un punto di vista giuridico, le tesi così imprudentemente e così parzialmente avanzate anche a questo proposito dall'onorevole ministro gettano nuova luce su un aspetto politico di fondo: da che parte sta un Governo che inutilmente finge di essere imparziale e mediatore, e che in realtà, come noi abbiamo visto durante la discussione della legge finanziaria e dei provvedimenti di accompagnamento, non perde occasione per rivelare un volto crudo e gelido, che è un genuino volto di classe.

Inoltre, nel corso dell'odierna discussione abbiamo appreso che il giudizio dell'onorevole ministro sarebbe stato già espresso nella fase finale delle trattative e che, quindi, le parti ne sarebbero state informate. Non intendo mettere in dubbio che ciò sia avvenuto; non posso tuttavia fare a meno di considerare come, in ogni caso, tale circostanza non possa attenuare il giudizio politico delle forze rappresentate in quest'aula, né tanto meno quello del giudice del lavoro, qualora in un prossimo futuro si creassero le condizioni per ricorrere a tale autorità.

L'ultimo aspetto sul quale intendo soffermarmi, signor Presidente, riguarda la posizione delle istituzioni rispetto ad accordi di questo tipo. Ritengo si tratti di un discorso che debba e possa interessare le forze politiche al di fuori ed al di là degli schieramenti di maggioranza e di minoranza che si formano in quest'aula. Presidente, a mio avviso è ben possibile che Governo e parti sociali contrattino una legge, come del resto è avvenuto in numerose occasioni. Considero, al contrario, meno comprensibile che si contratti nel senso di non emanare una legge: è proprio questo quello che è avvenuto!

Dal protocollo d'intesa si evince che il Governo, oltre a diversi altri impegni, assume quello di «non rinnovare né modificare per legge la scala mobile che scade il 31

dicembre 1991» e che «le parti sottoscritte concordano con le proposte del Governo».

Mi sia consentito di sottolineare criticamente, sotto il profilo politico ed istituzionale, la velleità riscontrabile nel momento in cui si esclude di fatto il Parlamento dall'iniziativa legislativa. In realtà, piaccia o no, il Parlamento rimane comunque titolare di tale potere. Il Parlamento potrebbe anche decidere autonomamente — almeno fino a quando reggerà l'attuale Costituzione, fondata sul primato delle Assemblee elettive — di esercitare o meno tale potere, sempre nell'interesse di innumerevoli cittadini e lavoratori. Ciò anche nel caso in cui spontaneamente — al di fuori di qualsiasi imposizione — riconoscesse, come per certi aspetti potrebbe essere giusto, l'opportunità di affidarsi a soluzioni negoziali in ordine a materie come quelle riguardanti la struttura delle retribuzioni. Ma non può subire ordini o direttive.

È questo il motivo fondamentale per il quale, da parte del gruppo comunista-PDS, si è voluto, anche in quest'occasione, confermare l'autonomia e l'indipendenza del proprio giudizio nei confronti di chiunque. Ciò perché siamo profondamente convinti che in questo partito oggi venga richiesta, prima di tutto, la fedeltà all'interesse della democrazia e dei lavoratori, non potendo e non dovendo lo stesso partito giurare sulle parole di altri, chiunque essi siano.

Di qui nasce la nostra posizione, che non deriva quindi da una mera «impuntatura», che risulterebbe sterile. Infatti, nessuno si fa illusioni sul fatto che al termine ormai della legislatura e prescindendo dall'assenso governativo alla sede legislativa, si possa rapidamente approvare la legge. Da questa considerazione di carattere generale sul ruolo dell'istituto parlamentare deriva la nostra richiesta di avviare l'esame del provvedimento che abbiamo presentato, tra l'altro già posto all'ordine del giorno della Commissione competente, concernente una proposta di proroga del vigente sistema di scala mobile. Alla nostra proposta di legge ne sono state abbinare altre presentate da diversi gruppi (penso, per esempio, a quella presentata dal gruppo DP-comunisti). L'esame del provvedimento consentirebbe di affrontare

il problema con maggior cognizione di causa e di ascoltare, al riguardo, sia il Governo sia le forze sociali che hanno sottoscritto il protocollo d'intesa.

Anche di una piccola legge può dirsi quello che un giorno è stato detto su qualcosa di più importante, cioè che «taluni avvenimenti questo soltanto possono temere: di essere ignorati!» Per chi ancora non lo sapesse, vorrei precisare che da parte nostra non si tratta di riproporre, stancamente, un modello di tutela del potere reale d'acquisto dei lavoratori, che indubbiamente fa acqua da tante parti e che, considerato il suo livello di copertura che attualmente è inferiore al 50 per cento, può benissimo essere qualificato come un «ombrello bucato». Il nostro tentativo è stato quello di predisporre — se proprio vogliamo richiamare la stessa immagine — un «paracadute», almeno fino a quando non venga individuato un nuovo strumento. Ecco perché la nostra proposta di legge stabilisce, in un comma che si aggiunge a quello riguardante la proroga, che sono fatte salve le disposizioni derivanti da accordi interconfederali stipulati successivamente all'ultimo scatto finora avvenuto (quello di novembre), i quali prevedano modificazioni nella struttura delle retribuzioni riguardanti anche la materia degli adeguamenti automatici.

Sappiamo infatti che giacciono sui tavoli numerose proposte, da quella relativa ad un salario minimo interprofessionale a quella di una diversa distribuzione degli oneri fiscali; proposte attraverso le quali si potrebbe giungere a risultati sostanzialmente analoghi e forse migliori di quelli garantiti dall'attuale sistema di scala mobile. Proprio per questo abbiamo chiesto che, nel frattempo, i lavoratori non restino sforniti di tutela (e il rischio esiste): come invece vorrebbe la Confindustria. Giacché in merito alla proroga il Governo ha deciso in senso negativo, i lavoratori si troveranno con ogni probabilità costretti a sostenere una guerriglia giudiziaria nei confronti delle aziende. Vi sembra un esito utile? Tale contenzioso aggiuntivo vi sembra qualcosa di cui avevamo veramente bisogno?

Le argomentazioni giuridiche che ho poc'anzi ricordato facendo mia l'impostazione del collega Giugni sono state da me richia-

mate per dimostrare che la tesi sindacale, secondo la quale lo scatto del 2 maggio deve essere pagato, è tutt'altro che peregrina ed infondata; ma, visto il diniego della Confindustria e quello derivante dall'interpretazione giuridica di grandi medici divenuti giuristi, tale tesi non può che affrontare le aule giudiziarie.

Quale conclusione si può trarre in relazione ad una vicenda di questo tipo? Ho l'impressione, Presidente, che se sommiamo quello che minaccia di essere un blocco della scala mobile e della contrattazione articolata (sulla quale giustamente tace il testo del protocollo già firmato, ma che con circolari ventilate e forse già inoltrate la Confindustria minaccia di bloccare), ai ticket e alle grandi e piccole ingiustizie contenute, anche a seguito di omissioni, nella legge finanziaria, si aggiunga ingiustizia ad ingiustizia. Voglio ricordare, colleghi della maggioranza, che avete respinto gli emendamenti con i quali tendevamo a tutelare i lavoratori della piccola impresa, che, in caso di licenziamento, oggi non godono più neppure dell'indennità di disoccupazione speciale (non possono certamente godere di quella di mobilità). Anche quando abbiamo cercato di agevolare la possibilità di ricorrere alla cassa integrazione per le piccole imprese dei distretti cui fa riferimento la legge n. 317 di quest'anno, voi avete respinto le nostre proposte.

Se si sommano dunque i possibili effetti dell'accordo di cui ho parlato (effetti che il ministro, onorevole Pomicino, sbagliando, dà per certi) alle tante piccole e grandi vessazioni che scaturiscono dalla legge finanziaria e dai provvedimenti di accompagnamento, si ottiene il risultato che il prossimo anno sarà caratterizzato da una secca decurtazione delle retribuzioni dei lavoratori, in particolare dei salari operai. Ecco perché ci siamo battuti e continueremo a farlo; se non riusciremo ad ottenere risultati in quest'aula, ricorreremo ad altri strumenti che competono al popolo per la formazione delle leggi, non per prorogare all'infinito un sistema che risente degli anni che ha dovuto attraversare e di una certa vetustà, ma per non privarne la gente in attesa che ne venga attuato uno nuovo, diverso e, se possibile, migliore.

Vengo all'ultimo punto, signor Presidente, e vorrei che fosse preso in considerazione perché, altrimenti, penso che andremmo incontro ad una grande beffa. Leggiamo, nel protocollo di intesa stipulato tra Governo e parti sociali, che il Governo si impegna a varare entro il 10 gennaio un provvedimento legislativo contenente nuove regole in materia di rapporto di lavoro e di contrattazione nel pubblico impiego e che si impegna a farlo sulla base del testo presentato alle confederazioni sindacali, che comprende anche la funzione dirigenziale.

Ebbene, pensiamo forse che un disegno di legge in materia di pubblico impiego e di contrattazione nel pubblico impiego, presentato entro il 10 gennaio, possa essere approvato prima dello scioglimento delle Camere? Non credo sia possibile, perché questo testo toccherebbe punti essenziali dell'ordinamento, visto che dietro ad ognuna delle norme sul pubblico impiego, che esso (a mio parere giustamente) si propone di riformare attraverso il metodo della contrattazione, ci sono decenni di storia politica e amministrativa del nostro paese e c'è una cultura solidamente e riccamente articolata nei decenni. Dunque, prospetta e rende necessaria la più ampia discussione. E allora non vorremmo, Presidente, doverci godere l'avanspettacolo di un Governo che si fregia di un testo di per sé dignitoso, concordato con le organizzazioni sindacali e con i loro esperti, e che poi però, nel frattempo, visto che le Camere si sciolgono, continua imperterrita ad attuare ogni arbitrio e ogni clientelismo, presentandosi agli elettori con il volto di chi si è accordato con i sindacati per fare qualcosa che poi, in questo scorcio di legislatura, sa benissimo di non poter fare, e che affida pertanto alla buona volontà e alla capacità delle Camere che verranno.

Da questo punto di vista, come gruppo parlamentare comunista-PDS, noi esortiamo l'onorevole Gaspari, ministro per la funzione pubblica, se vuole presentare questo disegno di legge, a farlo seriamente e subito. Data la straordinaria rilevanza di questo tema, noi siamo infatti disposti a consentire ad ogni possibile corsia privilegiata in Parlamento. Altrimenti, il Governo eviti di prendere in giro il Parlamento, l'opinione pub-

blica e i lavoratori, come sta facendo del resto da mesi, di annuncio in annuncio, rinviando però di mese in mese la presentazione di quel medesimo testo.

Presidente, ho cercato di soffermarmi su taluni punti di carattere politico, ma anche giuridico, che riguardano un accordo la cui trattazione, per la sua ricaduta in termini sociali e politici ma anche finanziari, non può che toccare da vicino anche l'intera materia di cui alla legge finanziaria; e ciò non solamente per evidenziare elementi di critica (certo ce n'è uno importante riguardo al metodo: io credo che vada rivendicata la competenza delle istituzioni elettive, le quali possono spogliarsi di determinate prerogative, non però su compulsione esterna), ma anche per avanzare alcune proposte concrete, così come spetta — credo — al gruppo parlamentare di un partito che, oggi all'opposizione, vuole essere un partito di alternativa (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Tiraboschi. Ne ha facoltà.

ANGELO TIRABOSCHI, *Presidente della V Commissione*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, prendo la parola nella discussione sulle linee generali dei documenti di bilancio e della legge finanziaria innanzi tutto per dare conto del buon lavoro che è stato svolto in Commissione bilancio e poi per fare alcune proposte su come dovrebbe essere riformata la sessione di bilancio, viste le situazioni che ci trasciniamo e considerati i precedenti.

Come dicevo, signor Presidente, a mio giudizio la Commissione bilancio ha compiuto un buon lavoro, nonostante i tempi ristretti a sua disposizione. Allo stesso modo, hanno svolto un buon lavoro i relatori per la maggioranza, onorevoli Zarro e Aiardi (quest'ultimo ovviamente in maniera particolare, perché aveva ed ha tuttora il compito più difficile), la maggioranza stessa e (devo dire nonostante qualche polemica, del resto necessaria) anche le opposizioni.

La ristrettezza dei tempi è dovuta soprattutto ad un affollamento di provvedimenti che in questo ramo del Parlamento debbono essere esaminati contemporaneamente dalla

Commissione e dall'Assemblea. Abbiamo dovuto, quindi, sintetizzare al massimo, respingere alcune eccezioni procedurali delle opposizioni — quelle del gruppo comunista-PDS e quelle dell'onorevole Calamida — e in Commissione abbiamo anche assunto atteggiamenti fermi e duri. Mi dispiace soprattutto per l'onorevole Calamida, che svolge con passione il suo lavoro, ma dovevamo, sia pure nella grande ristrettezza di tempi, fornire all'Assemblea un testo che fosse migliore di quello pervenutoci dal Senato.

A mio avviso, in alcuni settori ed in alcuni campi, in modo particolare quello economico e sociale, il miglioramento c'è stato e a questo punto l'Assemblea è in condizione di esaminare e di approvare un testo più compiuto, meglio modulato rispetto a quello originario. Vi è stato il contributo di vari gruppi ed il concorso positivo del Governo, il quale peraltro, per quanto riguarda gli acconti IRPEF e quindi le conseguenze dell'intesa, sia pure parziale, tra esecutivo e forze sociali, ha annunciato (non solo per il Comitato dei nove — e noi accettiamo di buon grado quest'annuncio — ma anche ovviamente per le decisioni dell'Assemblea) una modificazione ed una riconsiderazione degli emendamenti, peraltro frettolosamente presentati in sede di Commissione l'altra notte.

Si tratta, quindi, di un miglioramento che va sottolineato, perché in definitiva esiste la tendenza a liquidare tutto in modo sommario, a dire che tutto va male. In effetti, vi sono elementi e valutazioni di partenza che pure possono meritare forti critiche, ma in ogni caso in poche ore siamo riusciti a valutare la portata dell'operazione che dovevamo compiere e a migliorarla, accogliendo alcuni emendamenti, secondo il criterio di esaminare innanzitutto quelli che erano stati oggetto di discussione e di approvazione da parte delle Commissioni di merito.

Dicevo prima che abbiamo registrato una serie di polemiche da parte delle opposizioni; vi sono state anche delle reazioni. So che poche ore fa si è svolta una conferenza stampa del gruppo comunista-PDS, nel corso della quale sono state riprese alcune valutazioni critiche anche sulle procedure adottate. Io ribadisco qui che eravamo in

sede referente ed in quella sede potevamo fare quello che abbiamo fatto, cioè un lavoro di assemblaggio e di sintesi (del resto, altro non potevamo fare). Tuttavia, a mio avviso va senz'altro sottolineato il fatto che il Governo spesso improvvisa e che spesso ci troviamo di fronte a scelte che assomigliano a zeppe di volta in volta applicate ai buchi sempre più consistenti e preoccupanti del deficit pubblico.

Diciamo però con grande sincerità e con franchezza (affiché ci si possa capire fino in fondo) che anche le opposizioni, nella loro protesta, spesso non hanno le carte in regola. Infatti, quando sulla manovra economica e finanziaria le opposizioni, su tutti i provvedimenti al nostro esame (parlo anche dei disegni di legge collegati), presentano circa 3.500 emendamenti, pretendendo che siano tutti valutati, esaminati e votati anche in sede di Commissione, non fanno che alimentare la confusione e rendere esplicita una chiara volontà di bloccare i lavori o di ritardarli.

Naturalmente le opposizioni non sono tutte uguali: alcuni gruppi hanno presentato un pacchetto di emendamenti molto ristretto, anche dal punto di vista numerico, e non soltanto della sostanza delle modifiche che si richiedevano; altri hanno gettato sul tavolo delle Commissioni molti chili di emendamenti che, evidentemente, hanno fatto la fine che dovevano fare, e cioè, con una reiezione tecnica, sono stati tutti rispediti all'esame dell'Assemblea, la quale si troverà — ecco perché vi è la necessità di un approfondimento al riguardo — con una mole di lavoro che francamente mi pare assurda.

In ogni caso, per quanto riguarda i tempi, personalmente (il gruppo al quale appartengo si è già espresso con molta chiarezza) continuo a pensare che i ritardi che potrebbero portare all'esercizio provvisorio vadano combattuti con grande lealtà, cercando di comprendere, quando è possibile, almeno dal nostro punto di vista, le ragioni delle opposizioni. I ritardi vanno comunque impediti e noi dobbiamo ribadire con grande forza in questa sede che la manovra di bilancio e finanziaria con i provvedimenti collegati deve essere approvata entro il 31 dicembre.

Per quanto possa essere debole, insufficiente e a volte farraginoso la posizione assunta dal Governo con la presentazione dei provvedimenti al nostro esame, gravi sarebbero le conseguenze se il Parlamento non fosse in grado di approvare entro le scadenze costituzionali la legge finanziaria e di bilancio. In verità, al di là di quello che si dice qui, vi è una società, vi è un paese che vive un distacco sempre più profondo con il nostro lavoro. A mio giudizio, tale distacco verrebbe ad accentuarsi con il ricorso all'esercizio provvisorio.

Questa riflessione, che abbiamo fatto in più di una circostanza, va ribadita in aula, perché ciascuno responsabilmente assuma le proprie posizioni con grande chiarezza ed anche con sincerità. Per quanto ci riguarda, faremo tutto il nostro dovere per assicurare che le scadenze vengano rispettate.

Per altro, mi auguro che questo sia l'ultimo anno nel quale il Parlamento sarà costretto ad approvare una legge finanziaria ed i provvedimenti collegati con le attuali procedure. Onorevoli colleghi, penso sia indispensabile una riforma della sessione di bilancio. Se ne parla ormai da tempo, ma a mio giudizio se ne parla soltanto: è ora di passare a formulare proposte concrete e, naturalmente, ad approvare una idonea riforma.

Lo potremo fare anche nella prossima legislatura, visto che da qui a poco tempo interverrà lo scioglimento di questo Parlamento: l'importante è che si abbia oggi la piena consapevolezza che si deve fare una riforma. Intendo sottolineare che, a mio giudizio, il 1992 può e deve essere l'anno della riforma della sessione di bilancio e degli strumenti legislativi che a suo tempo dopo anni di discussione furono predisposti dal Parlamento: strumenti che hanno consentito di dare risposte positive ai problemi che si erano posti in sede parlamentare in ordine alla legge finanziaria, ma che oggi devono considerarsi completamente superati. Dobbiamo cambiare perché tutto sia più esplicito, più chiaro, e per rendere la manovra più scorrevole.

Allo stato delle cose, nelle discussioni sulla legge finanziaria e sui provvedimenti collegati si manifestano, a mio giudizio, due

tendenze. Una assume atteggiamenti di pura propaganda, che sempre più dimostrano la loro sterilità. Anche quest'oggi abbiamo sentito colleghi che, con grande passione, alzavano delle bandiere, sapendo essi stessi che si trattava solo di bandiere. Tra l'altro, io aggiungo, bandiere che servono sempre a poco, perché in realtà fuori di qui c'è una società che non ci ascolta, ed anche in questa sede la possibilità di ascoltarci è molto ridotta. Si tratta, quindi, di atteggiamenti sterili che misurano una distanza crescente tra Parlamento e società.

Un'altra tendenza dà luogo, nel faticoso lavoro parlamentare, agli emendamenti cosiddetti «di scambio»: vi sono emendamenti di scambio che scandalizzano qualcuno ed altri che non scandalizzano. Sugli emendamenti presentati in Commissione, cioè, alcune forze protestano ed altre ritengono che rientrino in un'accettabile prassi. Tutti, però, seguono la logica dell'emendamento presentato all'ultimo momento, che «deve» comunque entrare a far parte del testo licenziato dalla Commissione. Poi, anche se in misura più ridotta, questa pratica si ripete alla vigilia dei lavori dell'Assemblea e nel corso di essi.

La riforma deve condurre ad una procedura più rigorosa: il Parlamento dev'essere chiamato a discutere la manovra economico-finanziaria del Governo, per approvarla o bocciarla, eliminando la pratica degli emendamenti, che rende il Parlamento una cassa di risonanza dannosa e paralizzante.

Per mantenere un corretto spazio al Parlamento basterebbe una modifica procedurale che obbligasse il Governo ad avviare ogni anno, prima del 30 settembre, con le Commissioni bilancio dei due rami del Parlamento, un confronto che consentisse una informazione ed un dibattito preventivi. Dopo di che, il Governo dovrebbe assumere tutte le sue responsabilità e il Parlamento dovrebbe decidere in blocco su due proposte alternative, quella del Governo e quella del governo-ombra.

In questo senso, mi riferisco al gruppo comunista-PDS che, pur presentando ormai da tempo la proposta del governo-ombra, non presenta quasi mai una completa e definita posizione alternativa rispetto alla

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 DICEMBRE 1991

posizione assunta dal Governo. Tutto sarebbe in questo caso più chiaro, più efficiente, più trasparente (*Commenti del deputato Baghino*). Sento un rumore di sottofondo che non mi consente di capire. Onorevole Baghino, le sarei grato se volesse parlare al microfono.

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. Le chiedo scusa, ma mi viene da pensare che un «governo ombra» sarebbe per lo meno da controllare, se non da evitare...!

ANGELO TIRABOSCHI, *Presidente della V Commissione*. Ci può sempre pensare lei, e il suo gruppo! Naturalmente, lei è sempre molto vigile e presente, e di ciò la ringraziamo.

È giusta la considerazione del ministro del tesoro, fatta di recente anche in Commissione bilancio, secondo la quale con i tempi che corrono c'è il rischio di non essere mai in condizione di seguire puntualmente con gli strumenti legislativi i cambiamenti che si verificano, sia nel contesto economico e finanziario nazionale, sia in quello europeo ed internazionale. Si può dire allora con il ministro Carli che la manovra economica deve essere una sorta di processo, e, per aggiungere una parola che rende maggiormente l'idea, una specie di processo permanente, appunto perché si deve correggere continuamente la manovra a seguito delle novità che possono intervenire e che in genere intervengono.

Lo schema, allora, potrebbe essere il seguente: prima del 30 settembre il Governo raccoglie le informazioni necessarie, avvia un confronto e decide sulla manovra. Entro il 31 dicembre si vota in blocco la manovra, che poi consiste nel bilancio e in un documento orientativo delle scelte economiche. Dopo di che le Commissioni parlamentari — e non l'Assemblea, che non è in condizione di fare un lavoro del genere — ogni tre mesi, in base alla nuova regola, potrebbero essere chiamate non solo ad un controllo, che è sempre possibile ed è doveroso, e che in genere viene espletato, ma anche ad apportare assieme al Governo gli aggiustamenti necessari.

Si tratterebbe di una procedura di sessione di bilancio completamente diversa da quella

oggi in vigore; ma la situazione attuale è insostenibile. Lo spettacolo che in genere diamo nelle Commissioni ed in aula è indecente. Si è parlato della stanchezza dei parlamentari che stanno in aula per giornate intere perché sono chiamati a rispettare un calendario massacrante. Anche per questa ragione bisogna cambiare le norme in vigore.

Comunque le lamentele dei colleghi delle opposizioni vanno rinviate al mittente, perché quando si presentano migliaia di emendamenti non si agevola il lavoro del Parlamento, né si contribuisce a renderlo più chiaro.

Signor Presidente, mi sono permesso di avanzare alcune proposte di massima, credo rispondenti all'esigenza di un cambiamento, che si reputa ormai indispensabile, e al comune buon senso. Mi auguro che con i colleghi della Commissione bilancio si possa, al di là delle votazioni che avranno luogo nei prossimi giorni, avviare una riflessione attenta e costruttiva perché tutti in questo ramo del Parlamento — opposizione e maggioranza — abbiamo la necessità di darci nuove regole, dal momento che quelle attuali non vanno bene.

Rinnovo il mio apprezzamento ai relatori e a quanti hanno contribuito a migliorare in Commissione le scelte compiute dal Governo. (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Maceratini. Ne ha facoltà.

GIULIO MACERATINI. Signor Presidente, il mio sarà un intervento molto breve non perché la materia della quale ci stiamo occupando non sia tale da suscitare la tentazione di soffermarsi con calma sui vari aspetti, ma perché le condizioni particolari in cui si svolge questa discussione fanno sì che sui gruppi, in particolare su quelli meno numerosi, cada la mannaia del contingentamento dei tempi. Quindi, essendo il primo del mio gruppo ad intervenire, non voglio esaurire con la mia ansia discorsiva il tempo a disposizione dei colleghi, perché farei cosa impropria e ingiusta.

Pertanto, mi limiterò ad alcune osservazioni, soprattutto centrate sul problema del-

la tabella 5, quella che affronta la politica finanziaria per la giustizia, i mezzi, i supporti e le risorse a disposizione di questo fondamentale settore dello Stato, in ordine alla quale farò alcune considerazioni.

Ma prima di affrontare questo tema specifico, al quale dedicherò il mio breve intervento, desidero associarmi a quanto è stato detto da coloro che sono intervenuti in quest'aula non solo in quest'occasione, ma anche in tutte quelle precedenti nelle quali si è avuto modo di discutere di questo strumento che alla fine di ogni anno incombe come una spada di Damocle sul Parlamento. I colleghi hanno rilevato che per un verso si tratta di un meccanismo antiquato — pur essendo stato perfezionato di recente — e quanto mai farraginoso e, per l'altro, che esso si presta ad un mercato così poco nobile tra maggioranza e opposizioni da far pensare, in alcuni momenti, ad una sorta di gigantesco *souk* di qualche paese mediorientale nel quale si scambiano gli emendamenti, i vantaggi per una categoria o per l'altra, con le *lobbies* che premono alle porte delle Commissioni e dell'aula.

Ritengo a questo punto opportuno citare, a titolo di esempio, le considerazioni di due studiosi di politica sanitaria (materia nella quale, per altro, io sono ben poco competente), relativamente ad alcuni aspetti di questa legge finanziaria. Si tratta del professor Fulvio Maggiulli — esperto di organizzazione sanitaria — e della sua collaboratrice di origine polacca Adriana Covalska, ricercatrice alla Sorbona. Questi due studiosi, come dicevo, si sono occupati di alcuni aspetti della legge finanziaria che affrontano, o dovrebbero affrontare, il problema della riduzione degli sperperi che avvengono nel settore sanitario (tra i tanti cui si dà luogo nel nostro paese). Questi studiosi si sono in particolare soffermati su quella norma della legge finanziaria che stabilisce che, d'ora in poi, tutte le cure fisioterapiche dovranno essere necessariamente fatte negli ospedali. Si è pensato, infatti, che attraverso tale misura si sarebbero potute risparmiare le notevoli spese per l'erario derivanti dalle cure fisioterapiche realizzate nei famosi centri convenzionati. Quegli studiosi fanno osservare (ed io credo di poter condividere tale

obiezione) che far eseguire le cure fisioterapiche negli ospedali — nei quali, come è noto, il ricovero costa allo Stato tra le 300 e le 400 mila lire per persona al giorno — appare pazzesco, quando le stesse cure di possono effettuare a prezzi convenzionati, a costi assai bassi, presso gli istituti convenzionati.

Questo è un esempio evidente di falso risparmio: in realtà non si risparmia nulla, ma ci si limita soltanto a fare la propaganda del risparmio!

Ho inteso citare tale esempio perché ho l'impressione che troppe delle misure di contenimento della spesa che ci vengono proposte siano tali da darci, più che la certezza, la speranza e l'illusione del risparmio, che sarebbe invece necessario conseguire per ridurre il debito pubblico, la cui entità giustamente preoccupa tutti gli italiani. In realtà, il Governo non ha ancora imboccato la strada giusta per raggiungere tale obiettivo.

Non mi soffermerò ulteriormente su considerazioni di carattere generale, ma passerò rapidamente — per le ragioni di tempo che ho richiamato in precedenza — a trattare i problemi della giustizia, settore che esce tutto sommato penalizzato da questa legge di bilancio. Credo infatti che quello scarso 0,9 per cento — non si raggiunge neanche l'1 per cento! — messo a disposizione di questo settore nevralgico della vita dello Stato rappresenti certamente uno stanziamento insufficiente. Qualcuno potrà rilevare che tale stanziamento non è molto inferiore a quello dell'anno scorso, il che è vero, o che non è molto inferiore a quello di due anni fa, e anche questo è vero. Ma non dobbiamo dimenticare che nel settore della giustizia si sta creando una forbice perversa: infatti, mentre le urgenze, le esigenze e le emergenze crescono, la disponibilità finanziaria dello Stato rimane costante. Allora, come qualunque persona dotata di media intelligenza può comprendere, accade che, rispondendosi alle crescenti esigenze con risorse costanti, si determini fatalmente una apertura della forbice, nel senso che le esigenze crescono in misura esponenziale (perché si accavallano tra di loro vari problemi, che le ingigantiscono), mentre il costante afflusso di risorse che non varia determina l'immo-

bilismo e, sostanzialmente, l'inutilità della spesa destinata a tale settore.

Questa considerazione, che ripetiamo da anni, non è frutto, contrariamente a quanto si potrebbe pensare, dell'atteggiamento aprioristico di una forza di opposizione che, comunque, per rispettare il suo ruolo deve dire in questa sede tutto il male possibile perché, in fondo, questo è il gioco di squadra che le è stato assegnato. Non è così, perché chiunque si avvicini al mondo della giustizia, lasciando da parte per un attimo i devastanti problemi che interessano il Consiglio superiore della magistratura, le «picconate» del Presidente della Repubblica e tutte le questioni che fanno da contorno, constata che la situazione dell'amministrazione giudiziaria, per quanto riguarda il cittadino, l'utente, colui che deve necessariamente ricorrere all'autorità giudiziaria, è giunto a livelli di assoluta insopportabilità.

Mi chiedo se lo Stato italiano, che afferma di essere uno Stato sociale e che fa della solidarietà e del sostegno alle forze più deboli il proprio simbolo — in questo caso senz'altro propagandistico, perché non corrispondente alla realtà! —, si periti di verificare cosa accada nelle sezioni del lavoro, laddove si giudicano gli interessi dei lavoratori, ossia della parte notoriamente e dichiaratamente più debole nel rapporto produttivo. Un lavoratore, per veder riconosciuto in primo grado il proprio diritto leso, deve attendere dai quattro ai cinque anni, mentre se è costretto — Dio non voglia — a ricorrere in appello, ossia ai tribunali presso i quali, come è noto, le sezioni del lavoro espletano le funzioni di giudice di secondo grado, nella mia città, che è Roma, deve attendere sei o sette anni. Aggiungo che le udienze in materia di lavoro riguardano licenziamenti ingiustificati od in tronco, ossia casi che suscitano realmente sentimenti di pietà e commozione nei confronti di quei lavoratori che non hanno i mezzi per mantenere se stessi e la propria famiglia. Che tipo di giustizia assicuriamo ai cittadini, se attualmente, prima che un processo penale si concluda, passano in media dieci o dodici anni (e altrettanto può dirsi di quelli civili)? Ci rendiamo conto del potenziale criminogeno che questa mancanza di efficienza delle

strutture giudiziarie italiane determina nei cittadini, che sono sempre più spinti a farsi giustizia da soli od a ricorrere in prima persona a soluzioni alternative che saranno certamente più sommarie, rozze, arroganti, ma almeno sono rapide e fanno piazza pulita di un contenzioso che altrimenti rimarrebbe ad «incarnognire», rendendo sempre più gravi le vertenze tra i cittadini?

Per queste ragioni non possiamo affrontare il problema della giustizia, né lo risolveremo mai seguendo la strada, che percorriamo ormai da troppi anni, di leggi finanziarie che non lasciano spazio all'amministrazione della giustizia, se non per conservare l'esistente, su cui — lo ripeto — incombe il pericolo dell'aggravarsi dei problemi. Le risorse che si mettono a disposizione, immutate rispetto al passato, contribuiscono sempre meno alla soluzione, sia pure parziale, delle difficoltà che si riscontrano.

Potremmo estendere il discorso relativo all'amministrazione della giustizia ad un aspetto che oggi rappresenta un'altra emergenza che investe la collettività nazionale, ossia quello della criminalità. Possiamo dar vita a tutte le superprocure ed a tutte le superpolizie del mondo, ma quando non mettiamo a disposizione delle forze chiamate a contrastare la criminalità — le forze dell'ordine da un lato e la magistratura dall'altro — i mezzi che occorrono per occupare e presidiare il territorio, impedendo che esso ospiti le manovre sempre più pericolose della delinquenza organizzata, ricadiamo veramente nel discorso che faceva sant'Agostino quando parlava del bambino che con un secchiello cercava di riempire d'acqua una buca nella sabbia senza rendersi conto che il liquido veniva rapidamente assorbito.

Ecco perché anche su questo versante, che non è di secondaria importanza, come tutti possono comprendere, avvertiamo l'inadeguatezza di una manovra finanziaria che cerca di tappare i buchi nel modo più approssimativo, più artigianale e più rozzo possibile, tanto per arrivare in qualche modo alla scadenza del 1991, ben sapendo che nel 1992, quasi a rendere più evidente l'improduttività che caratterizza i nostri lavori, si darà luogo agli inevitabili «assestamenti»

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 DICEMBRE 1991

che travolgeranno il lavoro che con sforzo di tutti si sta compiendo!

Dal punto di vista del metodo, da anni si chiede, e purtroppo non si ottiene, che si cambi strada; i contenuti, poi, sono sempre più insoddisfacenti, come dimostrano le notizie sulla situazione dell'ordine pubblico, della giustizia e della legalità nel suo complesso, che ogni giorno ci giungono da tutto il paese, dalle Alpi alla Sicilia.

Queste sono le considerazioni che rapidamente ho voluto rassegnare in questa fase della discussione di un bilancio al quale — e sono un facile profeta nel prevederlo! — il gruppo del MSI-destra nazionale si dichiarerà contrario con tutta la determinazione e la fermezza che la situazione richiede (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Piro. Ne ha facoltà.

**FRANCO PIRO.** Signor Presidente, ritengo sia opportuno informare il collega Eugenio Tarabini, che in questo momento ha l'onore di rappresentare il Governo, di quanto è avvenuto questa mattina e di cui sia il Presidente Zolla sia il relatore sono a conoscenza. Desidero anche ringraziare l'onorevole Aiardi per aver svolto una relazione tanto concisa quanto circostanziata e puntuale, come è, peraltro, suo costume.

L'onorevole Tarabini rappresenta il Governo, ma in questo momento il partito socialista è la maggioranza perché c'è il presidente Tiraboschi, il relatore Aiardi e chi vi parla...

**ANGELO TIRABOSCHI,** *Presidente della V Commissione.* I socialisti sono in maggioranza per la prima volta!

**FRANCESCO GIULIO BAGHINO.** *Rara avis,* questa maggioranza!

**FRANCO PIRO.** «Interno» (non uso la parola «esterno» perché mi sembra eccessiva: infatti sto parlando in aula) la circostanza che sono presenti in aula la maggioranza e l'opposizione, che non so bene se sia di destra o di sinistra, rappresentata da due colleghi del Movimento sociale italiano.

**EUGENIO TARABINI,** *Sottosegretario di Stato per il tesoro.* C'è anche l'onorevole Tagliabue.

**FRANCO PIRO.** Un momento, per ogni cosa c'è il suo tempo: c'è un tempo per ogni faccenda sotto i cieli. Il fatto che il collega Tagliabue, che è uno dei migliori esperti in materia sanitaria e sociale di cui disponga la Camera dei deputati, appartenga a Rifondazione comunista non vuol dire che l'onorevole Maceratini non sia stato, nel corso dei pochi anni in cui ho fatto il deputato (mi auguro di non esserlo più, soprattutto per il Presidente Zolla e per voi, colleghi, perché francamente è eccessivo continuare a disturbare in questo modo!), uno dei pochi a porre la questione dello Stato di diritto ed a difendere le garanzie non dei delinquenti ma di coloro che sono sottoposti a un processo.

Non ho mai capito, quindi, se Maceratini sia di destra o di sinistra; quello che ho capito è che io sono di destra: l'ho compreso dopo lunghe e penose malattie e dopo molte sofferenze. In ogni caso, so che di me c'è da fidarsi molto poco perché, mentre continuo a stare qui dentro, do un giudizio diverso dei ministri del bilancio e delle finanze che stamattina hanno discusso animatamente tra loro offrendo due versioni diverse.

Non lo dico perché l'onorevole Formica è socialista, anche se questo per me è importante. Mi sono dimesso dal gruppo parlamentare, ma non dal partito socialista (ci mancherebbe altro!). Fino a prova contraria, Nenni era repubblicano e Mussolini era socialista: è questa la situazione. E siccome l'onorevole Angelo Tiraboschi ha antenati faentini, devo aggiungere che Pietro Nenni (che — lo ripeto — era repubblicano) nacque esattamente un secolo fa a Faenza.

Vorrei che il Presidente Zolla mi consentisse di lasciare agli atti che oggi hanno esternato moltissimi deputati del mio collegio elettorale; tanto, qui non vengono mai. Per esempio, uno di essi — che si chiama Capaci (con una «c» sola ...) — mi ha insultato sostenendo che ho cambiato bandiera. Ma questo non mi risulta, così come non risulta né all'onorevole Tiraboschi né — tanto meno — all'onorevole Craxi, con il quale ieri sera ho avuto un fuggevole e

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 DICEMBRE 1991

positivo incontro; anzi, probabilmente nella giornata di lunedì potrò sciogliere positivamente la riserva; non so in che modo, perché dipende da tante circostanze.

Non ho capito perché un consigliere repubblicano di Rimini, che si chiama Muratori... *Absit iniuria verbis*, ma come è noto io sono cattolico e non posso essere massone... So che ci sono colleghi democristiani che sono massoni: per esempio, Bonferroni, che è della loggia *Virtus* e l'ha dichiarato. Ho visto che c'era qualcuno iscritto alla *P2*; e non c'è niente di male. C'è anche qualcuno, nei «giurì d'onore», che ha ancora dei «giurì d'onore» sospesi con la *P2*. Io non faccio parte né della *P2* né della «*P3*»; mi auguro di poter far parte un giorno dell'*Opus Dei*. So che le iscrizioni sono libere e faccio osservare che nella mia qualità di deputato, esattamente sette anni fa, presentai un'interpellanza, dopo averla fatta firmare ad alcuni deputati socialisti; in quell'occasione, richiesi che firmassero soltanto quelli che non erano massoni, ma rispettando questo patto d'onore non riuscii a raccogliere molte firme. Sta di fatto che venne a rispondere quello dell'*Opus Dei*, il cui nome taccio (perché è assai noto). Mi disse: «Noi siamo un'organizzazione di carità»; risposi che, allora, da quel momento mi considerassero dei loro.

Il fatto è che qui si deve avere sempre qualcosa dietro — per così dire -, perché senza qualcosa dietro diventa veramente un guaio parlare davanti. Che cosa succede se uno qui è leale e dice la verità (non quella assoluta, che non è di questo mondo, ma la «sua» verità, che egli pretende di far ascoltare agli altri)? È davvero una situazione strana, onorevole Tarabini: ormai, personalmente, ho deciso di far prevalere i rumori del silenzio. L'ho scritto in un libro che ho donato oggi al ministro Paolo Cirino Pomicino ed al ministro Formica (anzi, a Formica ne ho date due copie); per la verità, l'ho regalato anche ad altri colleghi e mi scuso con quelli ai quali ancora non l'ho dato, ma non posso donarlo a tutti, altrimenti...

PRESIDENTE. Spero che ne abbia altre due copie (non per ragioni fiscali)...

FRANCO PIRO. Una a lei l'ho data.

PRESIDENTE. Ce l'ho qui.

FRANCO PIRO. So anche che la Presidente Iotti me la chiederà; altrimenti, se lo compra (in fondo, costa solo diecimila lire). Del resto, lo regalo a chi mi pare. Aggiungo che la legge finanziaria — fatta a Natale — è una delle origini dei regali: mi riferisco agli 800 regali che ho ricevuto.

Gli emendamenti «girano» e l'onorevole Zolla, Presidente di turno, si è rifiutato di far votare un emendamento riguardante il provvedimento tributario che era, «in corso di elaborazione». Egli ha detto che si può far tutto, ma che porre in votazione un emendamento «in corso di elaborazione» non è consentito, non tanto dal regolamento, ma dal semplice buon senso. Guardate, in questi giorni non guasta l'aver qualcuno di buon senso. In realtà, in questa legge finanziaria le picconate al provvedimento sulle barriere architettoniche ormai sono state date; Tiraboschi ed Aiardi si sono impegnati...

ALBERTO AIARDI, *Relatore per la maggioranza sui disegni di legge nn. 6116 e 6115*. Li abbiamo rimessi.

FRANCO PIRO. Finché non vedo, non credo! Presidente, mi stanno dicendo «li abbiamo rimessi»: rimessi che cosa?!

ALBERTO AIARDI, *Relatore per la maggioranza sui disegni di legge n. 6116 e 6115*. Per gli edifici privati.

FRANCO PIRO. Legge n. 13 del 1989, una delle grandi conquiste, quella che volevano chiamare «legge Piro». Io me ne guardo bene, perché è come chiamare «legge Amato» la legge sulle banche; da quando è stata chiamata Amato, le banche non l'hanno amata più! Tant'è vero che ieri si è dovuto fare un emendamento per recuperare la «legge Amato», che non è amata per nulla. Amato fa proposte di legge relative al suo prossimo collegio elettorale...

FRANCESCO NERLI. Si chiama «legge Amato» anche a Siena.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 DICEMBRE 1991

FRANCO PIRO. Una legge, ispirata da La Fondiaria di Scarpa, è firmata da Amato e Rosini. Ma mentre Rosini la sta correggendo, Amato non ha nemmeno capito bene di cosa parli; perchè Giuliano Amato di assicurazioni non ha mai capito quasi nulla. Però, siccome viene candidato in un altro collegio elettorale, ha pensato bene di garantirsi un buon rapporto con le assicurazioni. Che male c'è? Chi di noi non vorrebbe un rapporto con le assicurazioni? Anche il senatore Amabile vuole che facciamo la stessa legge sulle assicurazioni che è comoda per la Tirrena; però Giorgio Benvenuto non è d'accordo. Cosa c'entra? Benvenuto non è ancora deputato; non è d'accordo la Commissione finanze della Camera dei deputati. E se Benvenuto, Trentin e il segretario generale del mio sindacato D'Antoni hanno firmato un accordo...

ANGELO TIRABOSCHI, *Presidente della V Commissione*. Come? D'Antoni?

FRANCO PIRO. Sono della CISL, Angelo; tu non hai capito. Io sono cattolico, handicappato, imperfetto; sono nei guai fino al collo. Sono sempre stato della CISL, «che colpa ne ho»? (come dice la canzone).

Stamattina ho preso la parola — e ho fatto la domanda scritta — e ricordo molto bene che cosa ho chiesto. Ho chiesto al Presidente Zolla: è vero o no — e ringrazio l'onorevole Giorgio Ghezzi di aver ripreso la questione — che a pagina 81, onorevole presidente Tiraboschi, onorevole relatore Aiardi, del resoconto sommario delle Commissioni... Ormai non è più un *Bollettino delle Giunte e delle Commissioni parlamentari*; è un resoconto «sommario», nel senso che anche i funzionari non sanno bene cosa scriverci...!

Racconto un episodio. Nel Comitato ristretto della Commissione finanze, l'altra notte, è arrivato un ministro «a muso duro», quello che non sapeva cosa fosse la ICLA alla Malpensa (poi ho saputo che lo sa). Mi riferisco all'onorevole Egidio Sterpa, ministro per i rapporti con il Parlamento.

BRUNO SOLAROLI. Non è un'imposta, la ICLA?

FRANCO PIRO. La ICLA non è un'imposta. Cosa sarà mai la ICLA? Io non lo so; basta andare a Bologna. Lo dico al sindaco di Imola, che grazie a Dio è una città nella quale ci fu il sindaco repubblicano e l'assessore alla pubblica istruzione... Andrea Costa era deputato socialista, eletto nelle liste repubblicane. Anche noi socialisti veniamo da una scissione; per la verità anche i repubblicani vengono dalla scissione della monarchia.

Risalendo, risalendo, diventa una situazione nella quale non so bene dove si vada a finire...

PRESIDENTE. Anche Eva veniva da una costola di Adamo. In fondo è stata la prima scissione.. !

FRANCO PIRO. La circostanza è sottoposta a dubbio. Come lei sa, Presidente, la prima donna è stata trovata 200 mila anni fa; si chiamava Eva e pare che Adamo non fosse ancora al mondo. Dico ai colleghi che sono qui che sui giornali di oggi possono trovare la notizia di un pastore tedesco, di nome Eva (è un pastore tedesco, ma è americano), che ha salvato la vita di un handicappato. Leggetela, è una bella storia di come un cane a volte possa essere più utile di un falso ministro del bilancio, o di un ministro del falso in bilancio. Gli animalisti direbbero: meglio certi cani di certi lupi.

La circostanza è stata richiamata dal ministro dell'ambiente, senatore Giorgio Ruffolo (come vedete ho tutto l'intervento scritto), il quale domenica, in un articolo su *la Repubblica*, ha raccontato una favola della città che ci ospita: Il lupo si lamenta con Giove; Giove dice: «Ma perchè ti lamenti?». Il lupo risponde: «Tutti dicono che io rubo». E Giove: «E tu ruba un po' meno!». È Trilussa.

In questi giorni discutiamo di un bilancio che giustamente prevede un esercito professionale ed efficace. Quindi, a differenza dei colleghi verdi e di altri, io, che mi ritengo un pacifista, sono favorevole a che il nostro esercito intervenga immediatamente a Ragusa.

Naturalmente può intervenire sia nella vera Ragusa, sia... Vi è una Ragusa negli

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 DICEMBRE 1991

Stati Uniti d'America, ve ne era una nell'antica Grecia e c'è una Ragusa nelle vicinanze della quale, ieri, si è tentato di ammazzare un senatore eletto nelle liste socialiste e successivamente passato al PDS. Si tratta del senatore Greco, una persona che stimo molto. Si è tentato di ucciderlo con una carica di tritolo. Spero, anzi, che prima del termine di questa seduta anche la Camera dei deputati esprimerà la sua piena ed ampia solidarietà al senatore Greco (che è di Siracusa, città non molto lontana da Ragusa), il cui unico torto è stato quello di lottare contro la malavita. Egli, tra l'altro, ha la barba, ma in questo non vi è nulla di male.

Allora il lupo si arrabbia perché c'è un'altra Ragusa, che qualcuno continua a chiamare Dubrovnik: ho studiato per tre anni nel Dazio di quella città e quindi so quanto male possano fare certi veneziani.

Onorevoli colleghi, sono morti 49 bambini di età compresa tra i quattro e i sette mesi, sotto le macerie di Ragusa e di Vukovar, che in lingua slava significa «città dei lupi». Non ho altro da aggiungere su chi si è messo, come dice il film di Kevin Costner, a «ballare coi lupi».

Presi la parola in quest'aula, il giorno in cui fu accusata la *lobby* vaticana, per dire che bisognava tenere i portaborse lontani dagli affari con i serbi e gli austriaci.

Questa mattina l'onorevole Reichlin ha svolto un bellissimo intervento, sia pure con qualche stonatura, come si conviene ad un cantante di grido che però non ascolta mai gli altri, per cui si innamora della propria voce, un po' per il narcisismo di quelli di sinistra che come al solito preferiscono sempre l'individuo. Io non ho nulla da dire nel rapporto tra individuo e solidarietà. Anzi, ne parla continuamente una bella canzone dell'onorevole Gino Paoli intitolata *Quattro amici*. Noi siamo un po' di più.

L'onorevole Reichlin forse avrebbe potuto risparmiarsi di affermare che Craxi è uno statista ma è schizofrenico. Francamente, se mi definiscono pazzo, non essendo mai stato collegato all'est, almeno per ora...! Credo infatti che Pomicino e Cristofori prima o poi troveranno la stessa prova che fu trovata contro Ruggero Orfei, ossia mi accuseranno di avere a che fare con l'est. Con il «vento

dell'est» sì, anche perché se ne parlava in una bella canzone.

Comunque, perché l'onorevole Reichlin ha dato del matto a Craxi? Se lo sarebbe potuto risparmiare. L'onorevole Tiraboschi ha fatto bene a difendere il segretario generale del partito socialista italiano, anche perché quest'ultimo rappresenta, alle Nazioni Unite, qualcosa di più serio rispetto a quanto l'onorevole Reichlin non rappresenti alla Balduina.

In sostanza, l'onorevole Reichlin non può venire in quest'aula a darci una lezione di morale e poi offendere come se nulla fosse. Devo dire, tuttavia, che il complesso dell'intervento svolto dall'onorevole Reichlin è stato molto bello ed io lo condivido. C'è chi è più bravo di Reichlin, come il collega Nerli, e l'ha detto in una battuta. Vi è poi chi, come il collega Solaroli, lo confida a se stesso; infatti, essendo egli un grande sindaco e un esperto di finanza pubblica (esattamente come Tarabini), potrebbe riprendere l'interruzione di Piro. Naturalmente, Piro è uno qualsiasi; quando sarà professore universitario (grazie a Dio, questo incarico non me lo ha dato il partito), scriverà un articolo su un giornale e in quest'aula arriverà un deputato che parlerà della legge finanziaria con i ritagli di giornale. Ma questo significa veramente abdicare al ruolo del parlamentare. Il parlamentare, infatti, deve avere una sua personalità e non farsi vezzeggiare dal direttore de *la Repubblica* o da quello del *Giornale*, che sono due grandi direttori di quotidiani...

Tuttavia, non ho capito perché Mario Segni ieri sia andato a Bologna, a scattare tutte le sue fotografie, e proprio lui, che sostiene la moralizzazione della politica, in questi giorni non si vede in quest'aula. Per forza, sta svolgendo la sua campagna elettorale, un po' come Capaci (con una «c», non con due...: insisto su questo fatto perché Pietro Nenni aveva una tradizione rispetto all'uso dei nomi e siccome sono stato attaccato da due colleghi, non intendo pronunciare correttamente il loro nome, e non vi è nulla di male!). Capaci è vicino a Isola delle Femmine, nei pressi di Palermo.

Onorevoli colleghi, l'onorevole ministro delle finanze, Salvatore Formica detto Rino,

ha contestato al ministro del bilancio l'emendamento di cui a pagina 81 del *Bollettino delle Giunte e delle Commissioni parlamentari* di giovedì 12 dicembre 1991 — seduta notturna, onorevole Tiraboschi, della V Commissione — nel quale sostanzialmente, come ha spiegato il collega Nerli con una battuta, si dice che i pensionati devono pagare l'accordo tra i sindacalisti ed il Governo. Risulta a chi parla che il sindacato pensionati della CGIL conta il maggior numero di pensionati iscritti ad un sindacato; un sindacato che io considero amico, cioè quello di Silvano Minniti, che viene dal PSIUP, come Giuliano Amato.

Io non mi sono mai iscritto al PSIUP; tanto per essere chiari, io non ho mai preso i soldi dai russi. C'è chi, come il mio collega Lucio Libertini al Senato, ha preso i soldi evidentemente dai russi nel 1964 e dagli americani nel 1947; ma io dubito che Lucio Libertini abbia preso dei soldi dagli americani o dai russi: ha fatto nove scissioni. Ricordo una frase molto bella di Saragat un giorno al Senato; ero lì per caso, stava intervenendo Libertini, e Saragat disse: «In che partito è adesso?». Ne ha fatte nove, di scissioni! È stato anche responsabile del settore dei trasporti. Fino a quando si prendono soldi dall'estero è roba da ridere, perché si arricchisce comunque la bilancia valutaria italiana. Ma la domanda sorge spontanea: perché non si parla più della legge n. 151 (fondo trasporti)? In tutte le leggi finanziarie si è parlato degli autobus.

L'onorevole Edda Fagni ha svolto un intervento bellissimo, esattamente come quelli che è abituato a fare in questa sede il collega Tagliabue. Onorevoli colleghi, potete anche dire che il comunismo ideale non c'è. Vi è, però, una nuova edizione pubblicata da Berlusconi dell'*Utopia* di Tommaso Moro, lettura fra le preferite del Presidente della Repubblica... A proposito, ci sarà pure una differenza con il comunismo ideale di Tommaso Campanella, che è uno del '68, nato vicino a Reggio Calabria, Punta Stilo, non lontano da Africo dove c'era Don Stilo, che sarà stato un prete, ma comunque era un delinquente secondo la giustizia italiana; possono anche esserci dei preti che sbaglia-

no: *pecca fortiter sed crede fortius...* Ma andiamo al sodo.

Tommaso Campanella, nato nel 1568, secondo voi è meglio o peggio dei lanzichenecchi che arrivarono a Roma, nel 1527 (dico le date a caso perché non ho gli appunti con me)? Può un ministro costruirsi una casa sull'Appia Antica tramite una società finanziaria che si chiama EFFE, risultante per il 20 per cento intestata alla moglie e per l'80 per cento al fratello, che si chiama Antonio e, a differenza di Sant'Antonio, fa anche il console onorario del Marocco (è il fratello di un ministro in carica)? E se — ma lo dico in via ipotetica — arriva la droga sotto il caffè dal Brasile e vedi che console onorario del Brasile risulta essere... Dico se, *if* in inglese, così non abbiamo querele. Vengano pure, le querele! Queste cose le dico in aula, non esterno! C'è l'improcedibilità di cui al comma 1 dell'articolo 68 della Costituzione. Dicevo, se console onorario del caffè in Brasile viene nominato un signore che si chiama Fantini... Il quale, guarda caso, era della sinistra, ma non di quella dell'onorevole Geremicca, che è una sinistra che può anche sbagliare; ci ha provato a costruire il mondo nuovo di Maurizio Valenzi. E Geremicca sa a chi mi riferisco e sono contento che sia in aula ad ascoltarmi, perché Fantini era della sinistra nella giunta regionale del terremoto. Fantini! Quello della legge n. 219, se non ricordo male; *I suppose*. La legge n. 219, quella che ha trasformato il tenore di vita di Fantini, console onorario del Brasile, e di Antonio Cirino Pomicino, console onorario del Marocco, con differenziali nelle importazioni che hanno a che fare con un porto franco, e cioè con il contrabbando.

Secondo voi, se uno che fa asfaltare anche il selciato dell'Appia Antica chiede dei sacrifici agli italiani, non è giusto che gli italiani lo guardino e dicano: «Detto da te, proprio...!».

Ha ragione il collega Visco: bisogna avere una classe di governo credibile; poi si può discutere di che partito e se di partiti «rigenerati» (io preferisco questa parola, altri, come i colleghi Tagliabue e Fagni, preferiscono la parola «rifondati»: ognuno scelga ciò che più gli aggrada). L'importante è che

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 DICEMBRE 1991

ci siano dei valori ideali, non i valori di cui mi son permesso di parlare in riferimento alla legge del 5 luglio 1991, n. 197, quella contro il riciclaggio di denaro sporco.

Onorevole Tarabini, se lei ha un cugino che si chiama Nello Scarano ed ha il Politeama e si mette in rapporto con Ciro Mariano, il quale gli versa 93 milioni tramite la società *Syntesis* a Cattolica... Dico all'onorevole Tiraboschi che è in una zona che per arrivare a Cattolica ci si mette lo stesso tempo che io impiego da Bologna! E a Cattolica Ciro Mariano viveva in un *residence*! Onorevoli colleghi, io avevo presentato alcune interpellanze che però sono rimaste senza risposta. Purtroppo i fatti mi hanno dato ragione ed è una tragedia, perché io avrei preferito aver torto! Marbella e Bologna...

Che schifo, onorevoli colleghi! Avete visto? A Monte Colombo, vicino Rimini, era formalmente residente un uomo della mafia palermitana che trafficava in armi e droga a Brescia, a Bologna e a Rimini. Avete il nome sui giornali, ma io l'avevo scritto in un'interpellanza. Il nome è uscito oggi sui giornali!

Che schifo quando mi sono occupato di Ciro Mariano, del cugino Nello Scarano e del riciclaggio di denaro sporco fatto da congiunti di ministri della Repubblica! Onorevoli colleghi, lo so che sono pazzo, ma lo dico per avere almeno le esimenti, le attenuanti: come fanno a venire in aula due ministri e a sostenere due cose diverse tra loro, come hanno fatto stamane Formica e Pomicino?

Ringrazio il Presidente Zolla per avermi concesso di intervenire per tre minuti sulla seguente circostanza, sulla quale sarei grato se il Governo in sede di replica potesse rispondermi...

**PRESIDENTE.** Onorevole Piro, non vorrei interromperla, ma il tempo a sua disposizione sta per scadere.

**FRANCO PIRO.** Concludo, signor Presidente.

Allora, è aumentato il versamento anticipato dell'IRPEF al 100 per cento: quindi, l'acconto non è più acconto! A novembre si paga il 100 per cento di un reddito ancora

da guadagnare! Questo viola gli articoli 23 e 53 della Costituzione della Repubblica italiana. Che ne dite, colleghi? Si è fatto un accordo con i sindacati e l'ufficio studi della CGIL ha sbagliato la nota tecnica e quella costituzionale, dice Pomicino nel suo discorso di stamane: è tutto così. Prende la parola l'onorevole Piro per tre minuti e Formica dà ragione a Piro. Ma Reichlin non aveva il tempo di ascoltare.

Allora ho regalato al ministro Pomicino — perché siamo sotto Natale e questo è importante per chiunque sia un buon cristiano, non dico cattolico (non oserei tanto) — un altro libretto di Plutarco: costa 9 mila lire e si intitola *L'arte di ascoltare*. È bello, no? Io ho ascoltato tutti oggi, perché mi piace: in quest'aula mi sento tranquillo e sicuro. Onorevoli colleghi, voglio dirvi che tra Formica e Pomicino sono state affermate due verità diverse. Roba da ridere, Perché almeno di Formica conosciamo il carattere: è un po' un porcospino e ce l'ha con l'ingiustizia sociale. Come volete che un socialista possa adattarsi a questo mondo così com'è? Ci son quelli che si trovano bene: la palude... *Le marais* si diceva durante la rivoluzione francese.

Ci sono altri — socialisti, democristiani, comunisti, del PDS, missini, repubblicani, liberali o quello che volete —, che non si adattano...! Noi dobbiamo ridurre le ingiustizie su questa terra e, quando constatiamo la sfortuna ed il dolore, dobbiamo guardare ad essi almeno con rispetto, non possiamo sentirci dire che una legge finanziaria aumenta il ticket, aumenta di un punto anche l'IRPEF, castiga i pensionati che percepiscono ciascuno 16 milioni l'anno e, per di più, prevede sacrifici, predicati da parte di gente che deve la sua ricchezza personale e patrimoniale, oltre che il suo potere politico, ad un maledetto terremoto del 23 novembre del 1980.

Ormai per loro è suonata la campana...! Secondo me, c'è un nuovo accordo tra Craxi e Forlani, e di questo sono felice. Ho ascoltato di recente le parole pronunciate da Forlani nella triste circostanza della scomparsa di un uomo buono, di un grande ministro della Repubblica. L'onorevole Forlani ha pronunciato parole impegnative per

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 DICEMBRE 1991

tutti. Questo chiede il singolo deputato Piro ex articolo 67 della Costituzione: che il gioco delle tre carte finisca...! Infatti, oltre al porcospino, nella troika del nostro Governo c'è anche un elefante, Guido Carli, il quale dice, nel testo inviato oggi al Parlamento: «la spesa è sotto controllo... anzi la spesa è fuori controllo... anzi, insomma... non si capisce bene...!». Nessuno sa la verità, tranne Modigliani che, essendo premio Nobel, ha detto che questo è un Governo di ladri. L'ha detto Modigliani, che non ha l'immunità parlamentare!

Oltre al porcospino e all'elefante, in questa fattoria degli animali c'è una volpe zoppa. Già da presidente della Commissione bilancio aveva trasformato tutto in un bazar: adesso, come ministro della Repubblica... Onorevoli colleghi, Dio salvi la Repubblica, oppure il re, come preferite! Anche Cossiga ha detto che Pomicino diceva il falso.

Onorevole Aiardi, non vorrei trovarmi nella posizione di relatore su questo disegno di legge finanziaria, avendo la sua onestà intellettuale. Lei ci ha detto che non tutto è chiaro. È chiara una sola cosa: che i poveri «cristi» debbono tirare la cinghia! È stato bocciato l'emendamento dell'onorevole Piro in base al quale i ministri ed i sottosegretari di Stato che hanno giurato fedeltà alla Repubblica non possono curarsi all'estero. Da un'intervista fatta a Capranica a Rossi, che è un allievo, anzi un assistente di Franco Ambrosio, risulta che quest'ultimo ha versato in contanti il denaro di cui aveva bisogno un onorevole deputato di quell'epoca per un trapianto eseguito a Houston. Onorevoli colleghi, chi vuole andare a Houston ci vada, ma su quest'argomento io la penso come il Presidente Zolla. Qui siamo in Italia: vorrei avere anch'io una «politica economica della felicità», come viene definita nell'ultimo libro di John Kenneth Galbraith. Vorrei che il programma di Michele Salvati e di Achille Occhetto diventasse il programma di una nuova politica economica del nostro paese, perché è fatto da gente che sa scrivere e leggere. Vorrei che il giudizio di Francesco Forte, ex ministro delle finanze («questa finanziaria dà conati di vomito») venisse recepito maggiormente dal gruppo parlamentare del partito socialista italiano...!

Naturalmente, resto in dissenso e, però... sto tornando a casa...! Il 4 luglio del 1787 nacque la Costituzione americana. «Nato il 4 luglio» è un bel film di un uomo in sedia a rotelle il quale diceva: *Insure domestic tranquillity*, cioè garantite la tranquillità domestica. Mi scuso per aver utilizzato una lingua un po' barbara. Soprattutto, quell'uomo diceva una cosa, cioè che noi dobbiamo lavorare per perseguire la felicità pubblica. Così è scritto nella Costituzione americana.

Qui in Italia, più modestamente o più seriamente, vogliamo lavorare con questa legge finanziaria per ripristinare i fondi destinati all'abbattimento delle barriere architettoniche ed incidere possibilmente, onorevoli colleghi, non solo sulla legge n. 13, ma anche sull'articolo 32 della legge n. 41 del 1986.

Vorrei ricordare all'onorevole Edda Fagni che la legge sugli autobus già esiste, ma ai comuni vengono tolti i fondi per adattare gli autobus...! Allora, onorevoli colleghi, qui si discute dell'autonomia dei comuni, della nuova Italia ed anche del 4 luglio 1787 o, se volete, del 4 agosto 1789, la notte dei diritti dell'uomo. Con Pomicino ministro, *'a dda passà 'a nuttata!*

Lavoriamo per l'Italia. È finito il tempo nel quale ognuno di noi poteva chiedere qualcosa all'Italia: adesso dobbiamo lavorare per fare qualcosa per questa nostra patria vilipesa e derisa innanzitutto dai suoi ministri. A costoro consiglio per Natale tre letture: *Lo straniero*, *La peste* e *Caligola*, tutti di Camus. Tanto, *'a dda passà 'a nuttata*: loro non sono il medico, sono la malattia! (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Tagliabue. Ne ha facoltà.

GIANFRANCO TAGLIABUE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, le condizioni in cui si sono sviluppati il dibattito ed il confronto sul disegno di legge finanziaria 1992 e sui provvedimenti collegati, che costituiscono la parte fondamentale della manovra finanziaria del Governo, non corrispondono alla gravità dei problemi e della situazione che il paese ha di fronte sul piano interno e su quello internazionale.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 DICEMBRE 1991

Vi sono, da una parte, i meccanismi imposti dal regolamento, il contingentamento dei tempi degli interventi in Commissione e in Assemblea e l'inammissibilità delle questioni pregiudiziali di costituzionalità su provvedimenti in aperto contrasto con il dettato costituzionale; dall'altra, l'accelerazione politica imposta dalla maggioranza allo scopo di chiudere in fretta la partita della legge finanziaria per poter sciogliere le Camere, andare alle elezioni anticipate e, in quell'occasione, dire il contrario di quanto è stato sostenuto in queste settimane. Tanto, è stato sostanzialmente realizzato un giro di vite, sempre ai danni dei soggetti più esposti, lavoratori e pensionati.

Non vi è nulla di più intollerabile, sul piano politico e su quello morale, del fatto di presentarsi agli elettori affermando il contrario di quanto i colleghi della maggioranza hanno espresso con il voto sui provvedimenti collegati al disegno di legge finanziaria. Nella giornata di ieri, una collega ha efficacemente sintetizzato tutto questo osservando come i cittadini deboli e ammalati siano devastati con i ticket e il restringimento delle prestazioni sociali, assistenziali e sanitarie mentre gli evasori, quelli abituati a non pagare e che si sono arricchiti con i meccanismi e la politica di regime di questi quarant'anni, vengano condonati.

Spiegatevi voi, colleghi, come sia possibile a questo punto recuperare credibilità rispetto al diffuso malessere politico e sociale del paese nei confronti delle istituzioni e dello Stato, così come è delineato dalla Costituzione. Ed ora assistiamo al trucco che il Governo cerca di far passare in merito all'accordo con la Confindustria e i sindacati sul costo del lavoro.

Stamattina il ministro del bilancio ci ha confermato che i punti di contingenza che scatteranno il 31 maggio 1992 non saranno pagati, ma ha aggiunto che ciò non vuol dire che non saranno considerati nell'ambito della trattativa sul costo del lavoro che ricomincerà il 1° giugno 1992. Il ministro Pomicino ha inoltre affermato che la percentuale dell'1 per cento in più sull'IRPEF sarà pagata dai cittadini, cioè da lavoratori e dai pensionati con un reddito superiore ai 14 milioni annui.

Rispetto a tale situazione, faremo tutto il

possibile affinché nel paese si sviluppi un movimento di lotta e cercheremo di far approvare dalla Commissione lavoro della Camera una proposta di legge per la proroga della scala mobile, proposta di legge che è stata presentata dai deputati del gruppo DP-comunisti e dal PDS. A fronte di questo scenario grave e preoccupante, in cui vengono colpiti sempre i soliti soggetti e che è fonte di una situazione istituzionale molto grave sotto il profilo democratico, e a fronte di un quadro economico, produttivo ed occupazionale che presenta prospettive incerte e ricadute pesanti sui livelli occupazionali (è di ieri la delibera del CIPE che autorizza 11 mila prepensionamenti, ed altri 25 mila si annunciano per il 1992), si pensa soltanto a contare i giorni che mancano per arrivare al 31 dicembre 1991, così che la X Legislatura passi alla storia.

Il segretario di un partito di maggioranza (lo si legge sui giornali di stamattina) è addirittura preoccupato per il fatto che non si possa votare a fine maggio; è preoccupato che possano saltare gli organigrammi futuri messi a punto con gli altri partiti della maggioranza e ha trovato anche il modo di polemizzare con l'alleato maggiore di Governo, accusandolo, nel caso si rifiutasse di accettare le elezioni a fine marzo, di portare a fondo il paese trascinando ulteriormente la legislatura; come se il suo partito non avesse le stesse responsabilità per le scelte di politica economico-fiscale compiute in questi anni.

Non è più tempo per nessuno — io credo — di barare, di scherzare. Bisogna dire le cose come stanno, e non fingere di far tornare i conti che non tornano sul fronte delle entrate e su quello della spesa. Tutti lo sanno che non tornano (credo lo sappia anche il relatore di maggioranza), e non tornano a partire dal deficit pubblico, che è fuori controllo.

Con questa finanziaria, giunge al capolinea disastroso tutta una politica economica e sociale di una classe dirigente che, nell'interesse del paese (come ha ricordato il collega Visco questa mattina), dovrebbe passare la mano. È questo uno dei punti politici di fondo sul quale, conti alla mano, dovrà incentrarsi il confronto elettorale per un serio ragionamento con gli elettori.

Come non mai è forte l'intreccio tra il punto di crisi istituzionale e la situazione economica e sociale del paese, perché, chiuse tutte le possibilità e gli spazi di manovra, emergono ormai le incapacità della classe politica dirigente e le responsabilità presenti e passate.

Affermare e denunciare ciò non è demagogia, ma responsabilità nazionale per una forza politica di sinistra come la nostra, che in questi giorni sta definendo le basi per la costruzione di un nuovo partito comunista.

Solo demagogia e irresponsabilità contraddistinguono questo disegno di legge finanziaria e i provvedimenti collegati, che praticano la solita strada delle addizionali, delle sovrattasse, dei balzelli e degli iniqui ticket. Non c'è, insomma, una linea di politica economica e sociale che affronti le cause strutturali della crisi entro cui ci dibattiamo, non c'è una linea di politica economica e sociale che vada nella direzione di un rinnovamento profondo e di un cambiamento e che sia in grado di intervenire e di colpire laddove si sono costruite le fortune e le ricchezze.

Non si sta in Europa e non si risolve il paese con i rattoppi e le misure che il disegno di legge finanziaria 1992 prevede, misure che accentueranno ancora di più gli squilibri tra le varie aree del paese e all'interno delle stesse, che daranno maggior rilievo alle disuguaglianze sociali fra i cittadini e i lavoratori e a tutto svantaggio dei ceti popolari, che rafforzeranno le difficoltà anche nei settori produttivi della piccola e media impresa e dell'artigianato, che accentueranno le difficoltà e l'impotenza degli enti locali e dell'intero sistema delle autonomie locali nel rispondere alla domanda di una vita migliore sotto il profilo dell'ambiente naturale, della mobilità, della sicurezza, della casa, dei servizi sociali e della salute.

Di fronte a questa realtà emerge un dato politico su cui tutti dovremmo riflettere. Esso riguarda il carattere e i contenuti della modernizzazione del paese: in quale direzione siamo andati, quali vecchie e nuove contraddizioni emergono, come si interviene, quali obiettivi si devono perseguire, come si devono gestire ed orientare le risorse. A questi quesiti non si trova risposta nel

disegno di legge finanziaria 1992. La situazione si aggrava di giorno in giorno e il Governo e la maggioranza praticano la strada di sempre, quella di scaricare i costi della crisi, la crisi stessa, sui bisogni sociali dei cittadini e dei lavoratori.

Questa scelta, cruda fino al punto di mettere apertamente in discussione il diritto universale alla salute e al benessere fisico, è compiuta dalla finanziaria 1992. La salute ed il benessere fisico della popolazione sono considerati dal Governo e dalla maggioranza non un diritto che lo Stato deve tutelare e garantire, ma qualcosa di residuale: per il resto, se lo si vuole, ognuno vi provveda privatamente.

Questo è il segno politico dei provvedimenti che discutiamo da settimane, e questo è il segno politico moderato e autoritario che noi vogliamo combattere apertamente, non limitandoci a contrastarlo, ma facendo in modo che nel paese si sollevi un movimento reale ed unitario dei lavoratori e dell'opinione pubblica. La relazione di minoranza svolta dal collega Calamida rappresenta una proposta alternativa e complessiva, sulla quale il Governo e la maggioranza farebbero bene a confrontarsi e a riflettere.

La crudezza delle scelte economiche e sociali che il Governo intende portare avanti con la legge finanziaria provoca, a mio parere, una rottura pericolosa anche sotto il profilo dei rapporti sociali, non più fondati sulla solidarietà. Qui risiedono pericoli seri, che tutti dovremmo respingere e combattere, delineando i contenuti sui quali costruire un rinnovamento del paese ed impostare una nuova fase della costruzione dello Stato democratico voluto dalla Costituzione. A tale scopo è necessaria — ed è urgente — una forte opposizione democratica e di sinistra che sia capace, attraverso un programma realmente riformatore, di essere un punto nuovo di riferimento, di fiducia e di speranza per tutte le forze progressiste e sane del paese.

Qui stanno le ragioni della nostra opposizione netta alla finanziaria 1992; un'opposizione chiara e, al tempo stesso, forte di contenuti e di proposte alternative di politica economica e sociale. Abbiamo documentato tali ragioni nel merito dei provvedimenti di

accompagnamento alla legge finanziaria e, oggi, con la relazione di minoranza e con gli interventi degli altri miei colleghi. Il complesso delle norme approvate e quelle in via di approvazione nei prossimi giorni accelereranno il declino dello Stato sociale, con i tagli alle erogazioni previdenziali ed assistenziali ed addirittura nei confronti dei più deboli, degli ultimi — che sono però cittadini al pari degli altri —, con l'ulteriore immiserimento del servizio sanitario pubblico.

Di ciò sono consapevoli tutti, così come del fatto che le misure in campo sanitario né razionalizzano, né qualificano la spesa sanitaria; esse non consentiranno un reale governo della spesa stessa, sulla quale il ministro Carli ha affermato in questi giorni che bisognerà nuovamente intervenire.

Altrettanto dicasi per le scelte di politica assistenziale, che introducono tagli laddove vi è bisogno di sostegno e di nuovi servizi, in particolare verso gli anziani ed i portatori di *handicap*.

Di fronte a tutto ciò, occorre fornire, qui e nel paese, una risposta netta di opposizione e di lotta per difendere importanti conquiste e diritti e per contrastare la tendenza alla privatizzazione dei servizi sociali, assistenziali e sanitari. Per le forze della sinistra, però, vi è anche l'urgenza di mettere a punto e di definire i contenuti per la riorganizzazione di uno Stato sociale nuovo e moderno, nonché di sciogliere i nodi importanti che riguardano l'entità ed il valore, anche sul piano produttivo, degli investimenti destinati al benessere fisico della popolazione. A questi elementi assai gravi, di ulteriore declino dello Stato sociale, che si definiscono con la legge finanziaria per il 1992, il Governo ha aggiunto un voto di fiducia su tutta la materia riferita alla politica sanitaria, respingendo allo stesso tempo gli emendamenti e le proposte avanzati da noi e dai compagni del gruppo del PDS in materia previdenziale, assistenziale e fiscale.

Ora si vuole chiudere il cerchio con una legge finanziaria e di bilancio che nelle sue grandezze generali, sul fronte delle entrate e del debito pubblico, già non corrisponde più alle previsioni, mentre i costi in termini economici e sociali saranno pagati dai lavoratori.

Qui stanno le ragioni della nostra opposizione e del nostro impegno a non far approvare questa legge finanziaria per il 1992 che, a nostro parere — diversamente da quanto ritiene il relatore Aiardi — non persegue alcun obiettivo di risanamento economico e sociale.

Diciamo ciò non certamente per fini propagandistici o di partito, ma nell'interesse generale del paese e di quegli strati sociali — lavoratori e pensionati — che da questa legge finanziaria sono iniquamente colpiti (*Applausi dei deputati del gruppo DP-comunisti*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Becchi. Ne ha facoltà.

ADA BECCHI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor sottosegretario, è arduo intervenire nel dibattito sui provvedimenti che sono all'attenzione di questa Camera. È arduo perché dei contenuti di questi provvedimenti francamente io ritengo non valga neppure la pena di parlare.

Il professor Modigliani ha liquidato la faccenda con poche sbrigative battute. Il responsabile economico del PSI, professore e senatore Forte, ha detto che gli fa venire il voltastomaco. Evidentemente, non fossero altre le ragioni, tradirei la mia professione entrando nel merito, o meglio nel demerito, di questa manovra preelettorale che, del resto, rispetto al testo del Senato — al quale si riferivano i commenti che ho citato — ha fatto ancora alcuni passi in avanti in senso preelettorale.

La questione sulla quale mi pare più utile soffermarmi in questo dibattito è quella dell'esercizio provvisorio. Ricapitoliamo rapidamente quanto è avvenuto dal 30 settembre ad oggi. Il Senato ha avuto bisogno solo di qualche giorno in più rispetto alle previsioni per partorire la prima lettura. Nel frattempo, invece, la Camera non ha convertito il decreto sulle privatizzazioni, ed è a tutti noto — quindi non rivelo alcun segreto — che non l'ha approvato per contrasti nella maggioranza e non solo in essa. Mi pare sia di qualche rilievo ricordare, infatti, che ai contrasti nella maggioranza si sono aggiunti, o meglio sovrapposti, quelli

tra i dirigenti degli enti e dei partiti di Governo. Ciò rientra nello stile del «ma chi credete che comandi qui? Ma chi è che vi organizza le campagne elettorali? Chi è che vi fornisce le risorse per poter affrontare competizioni elettorali sempre più costose?»

Sono contrasti rilevanti per il giudizio che occorre dare dello stato di questo paese e del suo Governo, e che si sono riflessi diversamente sulle varie componenti del quadripartito, stimolando anche conflitti nella maggioranza.

L'esame del primo provvedimento collegato alla legge finanziaria da parte della Camera dei deputati ha richiesto almeno il doppio del tempo previsto per via della condotta provocatoria tenuta dal Governo, nella fattispecie il ministro della sanità, prima, e per via dei dissensi tra il Governo e la sua maggioranza su diverse questioni di marca vagamente preelettorale dopo.

Chi ha partecipato alle riunioni del Comitato ristretto, ma anche ai lavori dell'aula, sa bene di cosa si tratti e non vale la pena di ritornarvi. Nel frattempo, il decreto-legge sulle privatizzazioni è stato reiterato, per di più nella scandalosa versione dei due articoli, di cui uno in contrasto con il provvedimento che la Camera ha rapidamente approvato concernente la gestione efficiente e produttiva del patrimonio immobiliare, collegato alla legge finanziaria. Tuttavia, sebbene la versione sia stata modificata, non sono stati superati, a quanto si apprende, i motivi di conflitto già ricordati tra i partiti della maggioranza.

Il Presidente della Repubblica ha fatto sapere che quest'anno non controfirmerà la legge finanziaria e quella di bilancio se non vi sarà adeguata copertura. «Questa volta» è vero, perché l'anno scorso la firmò sebbene la mancanza di copertura fosse evidente. Quest'anno ha detto che non firmerà se non sarà approvato anche il disegno di legge di conversione del nuovo decreto-legge sulle privatizzazioni. Anche chi sia più che convinto, come me, che non è questo il momento per giocare al massacro, — anzi, in generale, non penso esista mai il momento per giocare al massacro che, a mio avviso, è un po' un modo per perdere tempo (come è avvenuto, e ho detto per responsabilità di

chi, nelle settimane passate) — sa bene che si è fatto tutto quel che era umanamente possibile per rendere l'esercizio provvisorio inevitabile.

Ho letto su un giornale di questa mattina la dichiarazione del ministro del bilancio sulla non necessità della zingara per prevedere che la Camera concluda i suoi lavori entro il 21 dicembre. L'ha letta anche lei, onorevole Tarabini, la dichiarazione apparsa su *la Repubblica*: «Non ci vuole la zingara. La Camera terminerà i lavori il 21 dicembre». Dunque, secondo il ministro del bilancio, entro sabato prossimo la Camera voterà i 35 articoli restanti del disegno di legge collegato in materia fiscale, il bilancio a legislazione vigente, il rendiconto, la finanziaria, la nota di variazione al bilancio e il disegno di legge di conversione del decreto-legge sulle privatizzazioni. Nessuna zingara — credo abbia ragione il ministro Cirino Pomicino — potrebbe supporre da questa Camera una produttività sovrumana come quella che richiederebbero queste marce forzate.

In realtà, che abbiano o no portato a casa le loro prebende o promesse di prebende prelettorali, i gruppi della maggioranza non hanno a cuore la manovra, ma le elezioni anticipate; lo diceva prima l'onorevole Tagliabue. I comportamenti che, con la connivenza del Governo, hanno tenuto nella fase iniziale sembravano a me, che sono una povera ingenua, ispirati al desiderio di propiziare l'esercizio provvisorio. Poi, i gruppi della maggioranza hanno cominciato a sospettare che l'esercizio provvisorio non fosse in sé una garanzia di rinvio dello scioglimento delle Camere. Era tecnicamente possibile, e soprattutto politicamente opportuno, che le Camere fossero sciolte prima dell'approvazione di provvedimenti che il Governo aveva tanto sbandierato in giro (senza grande successo, a giudicare dai commenti tutt'altro che positivi che si leggono nella lettera del Fondo monetario internazionale o nelle dichiarazioni rese dalle autorità comunitarie)? E pensare che questi commenti e queste dichiarazioni si riferiscono sempre ai testi del Senato, quindi a testi migliori di quelli che sono adesso al nostro esame!

Lo sbandieramento cui ho fatto riferimento era diretto a sostenere le posizioni del Governo di fronte alle scadenze di Maastricht e agli impegni assunti in quella sede.

Nell'atroce dubbio se tutto ciò fosse tecnicamente possibile e politicamente opportuno, il gruppo socialista — sempre che abbia fiducia nel suo responsabile economico — si è rifornito di Xamamina (*Applausi del deputato Piro*)... Non prevedevo che lei fosse presente di sabato a Roma, onorevole Piro!

FRANCO PIRO. È presente il senatore Francesco Forte in effigie!

ADA BECCHI. ... Ed ha affollato in modo del tutto inconsueto questi banchi. Forse fa eccezione l'onorevole Tiraboschi che, avendo rifinanziato gli interventi per le calamità naturali delle Marche, della Xamamina non aveva bisogno. Qualcosa di simile è accaduto alla DC, e anch'essa non mi sembra che abbia sentito il bisogno della Xamamina.

È quanto ho letto sulla stampa e sembra che ieri il ministro Sterpa abbia riferito tali fatti — lo dico perché polemizzo spesso con lui, e oggi devo rendergli questo merito — al Capo dello Stato che lo ha convocato per avere lumi. Chissà perché ha convocato il ministro per i rapporti con il Parlamento e non i ministri finanziari? È un punto che non mi è chiaro e mi è venuto il sospetto che il Capo dello Stato, che pure non professa molta stima per i componenti del Governo, ritenga che le lungaggini ed i ritardi in cui la manovra finanziaria sta incorrendo in questa Camera dipendano dal Parlamento, e magari dall'opposizione; altrimenti non avrebbe convocato il ministro Sterpa per avere lumi.

Il ministro Sterpa è stato corretto — e ho già detto in precedenza che intendevo dargliene merito — riferendo che, se la colpa era da imputare al Parlamento, doveva essere addossata ai gruppi della maggioranza e non a quelli dell'opposizione.

Temo però che il Presidente della Repubblica abbia sottovalutato il fatto che forse la colpa di quanto è accaduto in quest'aula in queste settimane è anche sua. Infatti, anche lui minaccia continuamente di ricorrere alle

elezioni anticipate. Come ho cercato di narrare, più che di dimostrare — dal momento che il racconto è sufficiente — anche questa minaccia ha favorito la corsa ad un'approvazione frettolosa di provvedimenti pasticciati, fatto che peraltro non ha impedito, né probabilmente impedirà nei prossimi giorni, che la tavola per *lobbies* e clientele, già imbandita dal Senato, venga ulteriormente arricchita, il che non fa altro se non accentuare la deresponsabilizzazione di tutti, Governo e maggioranza in primo luogo.

Così, proprio coloro che pretendono di contrastare lo sfascio anticipando la scadenza elettorale, hanno dato ad esso nuovo impulso del quale non si avvertiva la necessità. È vero che i comportamenti da specie in estinzione della maggioranza non fanno supporre ad alcuno — e certamente non a me — che lavorare in tempi meno serrati significhi operare con maggiore ponderazione e con maggiore senso di responsabilità, ma forse è in quest'ultima direzione che le esortazioni avrebbero dovuto rivolgersi, e non in quella opposta.

Così procedendo, la legislatura in corso lascerà in eredità alla prossima non solo una situazione finanziaria peggiore di quella che vi sarebbe stata senza la manovra — e qui davvero non c'è bisogno della zingara —, ma molti nuovi ed intricati problemi di regolazione del vostro sistema partitocratico.

La vicenda non ancora conclusa dell'iter del cosiddetto decreto sulle privatizzazioni la dice lunga in proposito. E la dice lunga questo sistema partitocratico di cui i signori del Governo sono ormai inequivocabilmente prigionieri...

ANGELO TIRABOSCHI, *Presidente della V Commissione*. Però ancora non conosciamo la tua posizione su questo decreto!

ADA BECCHI. Perché lei non ascolta; io l'ho già espressa!

ANGELO TIRABOSCHI, *Presidente della V Commissione*. Ho ascoltato, ma non è chiara!

ADA BECCHI. Mi dispiace, ma su quel decreto ho svolto un intervento in quest'aula

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 DICEMBRE 1991

che il presidente della Commissione bilancio dovrebbe leggere.

ANGELO TIRABOSCHI, *Presidente della V Commissione*. Non l'ho ascoltato!

ADA BECCHI. Non l'ha ascoltato perché non era presente e non lo ha neanche letto, perché forse non ha l'abitudine di leggere... Però, se lo legge capirà la mia posizione!

ANGELO TIRABOSCHI, *Presidente della V Commissione*. Non è chiara!

ADA BECCHI. Va bene, sono disponibile a fornirle spiegazioni «personalizzate»!

Queste sono le ragioni per le quali anch'io penso — come prima ha detto l'onorevole Tagliabue e, probabilmente, come hanno sostenuto altri colleghi che, purtroppo, non ho ascoltato — che sarebbe stato meglio se non ci fosse stata la manovra finanziaria di quest'anno; ma, poiché c'è e poiché voi non riuscite ad uscirne con quel po' di dignità di cui avreste bisogno — mi rivolgo sia ai parlamentari del nord sia a quelli del sud —, auspico, perché sono una «migliorista» convinta (*Applausi del deputato Piro*), che l'iter di approvazione di questi provvedimenti sia il più rapido ma anche il più «civile» possibile; se dovesse essere troppo rapido, non potrebbe essere civile (*Applausi dei deputati del gruppo della sinistra indipendente, comunista-PDS e del deputato Piro — Congratulazioni!*)

FRANCO PIRO. Abbasso i peggioristi! Vive, vivissime congratulazioni, anche dalla maggioranza!

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Nonne. Ne ha facoltà.

GIOVANNI NONNE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la discussione dei documenti finanziari costituisce ogni anno — ormai è una consuetudine da molto tempo — l'occasione per fare il punto non solo sui documenti medesimi, ma anche sullo stato della finanza pubblica e su tutti i fattori che concorrono a definire la situazione economica del paese. In questi anni, in sede di

preparazione dei documenti finanziari, sono stati sempre tenuti in estrema considerazione i vincoli che il nostro paese ha contratto a livello europeo rispetto agli obiettivi da raggiungere. Questa discussione si è sempre caricata di impropri significati politici che non erano strettamente coerenti con le materie trattate.

Molto spesso, infatti, la discussione dei documenti di bilancio (che rappresenta l'atto più importante che il Parlamento compie ogni anno nella preparazione dell'esercizio finanziario successivo, indicando le politiche che poi dovrà attuare sia nel campo della finanza pubblica, sia in quello relativo alle grandi scelte di politica economica e finanziaria) è coincisa con fasi politiche di grande tensione e confusione. Alcuni problemi tra le forze politiche nel nostro sistema (che, come sosteniamo da molto tempo, comincia a funzionare male) hanno finito sempre per «scaricarsi» sui documenti finanziari.

Credo quindi che i colleghi converranno con me se dirò — come ho fatto altre volte — che la discussione su questi documenti non è stata mai molto oggettiva, cioè fondata solamente sulle proposte che il Governo ha presentato e sul giudizio che noi parlamentari ne abbiamo dato, ma ha sempre risentito fatti esterni che fanno tuttavia drammaticamente parte della nostra vita quotidiana e di quella delle istituzioni democratiche del nostro paese. Queste non sono però materie che possono appropriatamente contribuire a formare i giudizi che, in genere, vengono espressi sui comportamenti del Governo e sulle proposte che esso fa in ordine alle questioni che stiamo dibattendo.

Se riuscissimo per una volta a depurare l'esame delle problematiche che rientrano strettamente nella manovra di finanza pubblica e nei documenti di bilancio da elementi esterni relativi alla polemica politica — che pure sono così importanti e che fanno parte della nostra vita quotidiana — valutandole in modo più asettico, credo che non ci troveremmo quest'anno davanti ad una situazione che ha certamente subito un aggravio — elencherò in seguito una serie di fattori che di ciò sono responsabili — ma in cui i comportamenti del Governo, le procedure parlamentari e l'iter di approvazione

dei documenti finanziari hanno subito andamenti forse migliori rispetto a quelli del passato.

Quest'anno ero tra i pessimisti, e mi aspettavo una cattiva legge finanziaria...

GIORGIO MACCIOTTA. Ne hai trovata una pessima!

GIOVANNI NONNE. ...ed una procedura più pesante, considerata la gravità dei problemi che sono di fronte a noi e — conosco infatti questo Parlamento e la Commissione che di tali questioni si occupa — tenendo conto degli elementi di strumentalità che possono introdursi in un disegno di legge finanziaria come quello al nostro esame, che si colloca nel quadro di una lunga campagna elettorale e nella fase conclusiva di una legislatura. A ciò si sovrappone l'accelerarsi di avvenimenti esterni di cui in questi giorni si è parlato e si continua a parlare molto. È giusto che sia così, perché tali avvenimenti fanno parte della nostra vita democratica, ma d'ora in poi, nel mio intervento, vorrei, se vi riesco, tenerli separati dal lavoro che stiamo svolgendo. In caso contrario, non si comprenderebbe il senso di quanto abbiamo realizzato e nemmeno di quanto è stato fatto in questo ramo del Parlamento, chiamato ad esaminare un provvedimento in seconda lettura, dopo che la proposta del Governo, che già si collocava in una situazione complessa e difficile, era stata sottoposta all'esame attento ed approfondito del Senato ed aveva subito alcune modificazioni.

In Commissione bilancio — lo dico con molta chiarezza — abbiamo apprezzato il ruolo svolto dal relatore e lo abbiamo ringraziato per il suo lavoro, così come abbiamo valutato positivamente lo sforzo compiuto in seno al Comitato ristretto dai membri della maggioranza e — perché no? — dell'opposizione, nonché la corretta conduzione che il presidente ha assicurato ai nostri lavori. Siamo riusciti ad arrivare all'esame in Assemblea dei documenti finanziari — rispettando in primo luogo il calendario che la Conferenza dei capigruppo aveva fissato per la sessione di bilancio, per la quale sono prescritti termini che debbono comunque essere osservati, se non vogliamo che su di

noi ricada una grave responsabilità —, anche con gli strumenti di cui oggi disponiamo (in virtù della legge n. 468, modificata dalla legge n. 362, ossia senza che sia stata ancora introdotta, così come auspicato dal presidente della Commissione bilancio, una nuova procedura più agile ed efficace.

Siamo dunque riusciti a non appesantire il procedimento in corso e a non attraversare un'estenuante fase emendativa quale si è avuta in altre occasioni. Gli emendamenti non sono stati meno numerosi che in passato, ma abbiamo ritoccato la manovra del Senato il meno possibile nelle parti che rivestono una grande rilevanza sociale ed economica. Abbiamo anche corretto — lo dico con grande tranquillità — distorsioni e squilibri territoriali in ordine a questioni che erano state affrontate dal Governo e dall'altro ramo del Parlamento in modo differente da altre, cercando di attuare un'opera migliorativa e di perequazione, nel rispetto della procedura attualmente vigente.

È forse la fase complessa che attraversiamo che non permette a tutti i colleghi di mantenere la serenità d'animo e non ci ha consentito di svolgere un dibattito all'altezza delle questioni che ci si pongono, che sono di estrema gravità — quali la dimensione del debito pubblico e la persistenza del disavanzo su base annua —, connesse a tutte le grandezze macroeconomiche che, in genere, teniamo presenti quando ci apprestiamo ad affrontare i documenti finanziari.

Il lavoro della Commissione, lo ripeto, è stato buono, anche se certamente ha risentito dei tempi molto stretti e anche della pesantezza delle procedure, che ci auguriamo di migliorare e di modificare da qui all'anno prossimo, in maniera che i nostri lavori possano camminare più speditamente. Ritengo, però, che si sia compiuto un buon lavoro, soprattutto se consideriamo che sono arrivati in questo ramo del Parlamento contemporaneamente il bilancio a legislazione vigente, il disegno di legge finanziaria ed i provvedimenti collegati sulla finanza pubblica ed in materia fiscale.

Voglio ricordare ai colleghi che, se nel 1991 si è registrata una crescita del fabbisogno di oltre 20 mila miliardi rispetto alle previsioni (se non sbaglio si è passati da 132

a 150 miliardi), ciò è accaduto anche perché i provvedimenti di accompagnamento non sono stati approvati contestualmente ai documenti di bilancio ed alla legge finanziaria, nonostante il fatto che le modifiche apportate alla legge n. 468 con la legge n. 362 ci avrebbero dovuti obbligare a farlo. Sono stati necessari tre anni di sperimentazione per riuscire, quest'anno per la prima volta, ad esaminare contestualmente la legge finanziaria e i documenti collegati, che ne costituiscono il supporto essenziale.

Senza dubbio in questa situazione qualche confusione, dovuta anche ai lavori affrettati, era inevitabile; ma si deve anche sottolineare il grande lavoro svolto in questa fase dal Parlamento, lavoro che fa onore a questa Camera ed ai suoi componenti, impegnati tutto il giorno in Assemblea e di notte nelle Commissioni bilancio e finanze. Il Parlamento ha compiuto una grande *performance*, si è comportato meglio di come viene descritto all'esterno da chi, invece di collaborare per l'approvazione dei documenti della maggioranza o dell'opposizione, percorre il paese in una campagna elettorale che avrebbe dovuto plausibilmente essere interrotta in una fase così complessa ed importante come la sessione di bilancio.

La manovra finanziaria non poteva essere ottimale rispetto agli obiettivi che ci vengono posti nei vertici della Comunità europea; però, considerata la situazione politica nella quale ci troviamo, si può affermare che siamo di fronte ad una manovra apprezzabile. Tutti sapevamo, del resto, che quest'anno si sarebbe dovuta varare una manovra di grande pesantezza e complessità.

Vorrei soffermarmi un momento sui contenuti della manovra, troppo spesso dimenticati nel corso del dibattito. La complessità della manovra, cari colleghi, dipende molto anche dall'andamento del 1991, nel corso del quale il fabbisogno, inizialmente stimato in 132 mila miliardi, è arrivato a 150 mila miliardi, per minori entrate rispetto a quelle previste, ma anche perché non si è riusciti a tenere sotto controllo la spesa pubblica.

È probabile che chi la scorsa primavera, prima che il clima politico in Italia divenisse così pesante, sosteneva che era giunto il momento di andare alle elezioni anticipate

perché il Parlamento non aveva più molto da dire, avesse ragione. Allora, forse, avremmo affrontato i problemi con maggiore serenità. Oltre all'avvelenamento del clima politico, poi, arrivare alle elezioni con un anno di ritardo probabilmente ci costerà anche alcune decine di migliaia di miliardi in più di deficit pubblico rispetto alle previsioni. Era lecito, quindi, attendersi quest'anno una finanziaria lassista e pre-elettoralistica.

Devo dire però — e voglio dare atto del lavoro svolto — che gli elementi di rigore necessari in una legge finanziaria con obiettivi tanto ambiziosi ed ardui, come quelli ai quali siamo obbligati per gli impegni europei, hanno trovato effettivamente realizzazione. In sostanza questa legge finanziaria, che pure contiene qualche elemento di quel tipo, non è stata del tutto pre-elettoralistica, ed è stata strutturata in maniera sufficientemente seria.

Del resto, l'obiettivo è ambiziosissimo: si tratta di recuperare 55 mila miliardi per riportare il fabbisogno dal suo andamento tendenziale (intorno ai 183 mila miliardi, a causa degli scostamenti registrati nel 1991) ad un limite programmatico di circa 127 mila miliardi. Non vi è dubbio che si tratti di una manovra assai complessa e di notevole entità.

Per raggiungere questi risultati si è agito in parte operando sul lato della riduzione delle spese, ed in parte muovendo la leva delle entrate. Vi è forse da dire che ancora una volta si è utilizzato il canale delle entrate in misura maggiore rispetto alla riduzione della spesa, la quale non è stata adeguata ai bisogni del paese. In proposito, dovremmo riconoscere tutti insieme che la spesa non può continuare ad essere una variante subordinata alle entrate e che, invece, le spese ed i tributi dovrebbero essere calibrati rispetto alle compatibilità generali.

Non voglio, dunque, esimermi dal sottolineare elementi di critica; tuttavia, ciò non mi impedisce di dare un giudizio sostanzialmente positivo della manovra posta in essere.

Abbiamo apportato in Commissione alcune correzioni, devo dire di lieve entità, facendoci carico responsabilmente della situa-

zione in corso. Si tratta di modifiche riguardanti alcuni settori della spesa sociale — da noi ritenuti importanti — e concernenti taluni comparti economici che andavano sostenuti. Si è tenuto conto, inoltre, di determinate questioni territoriali, affrontate rimodulando una serie di spese tagliate probabilmente oltre misura dal Governo, a fronte della presenza di cospicue risorse destinate ad altre aree.

È stato così condotto nella maniera migliore un lavoro di aggiustamento che pure doveva essere portato avanti, tenendo anche conto delle regole vigenti. Abbiamo in tal modo portato all'esame dell'Assemblea un provvedimento migliorato rispetto alla formulazione licenziata dal Senato ed elaborata originariamente dal Governo. A ciò si aggiungano i miglioramenti sopravvenuti in seguito al recente accordo fra il Governo e le parti sociali. Non vi è dubbio che l'incremento dell'1 per cento dell'aliquota dell'IRPEF distribuisca più equamente il peso della manovra, cercando di alleggerire la pressione sulle categorie più deboli, come i pensionati o i lavoratori dipendenti con gli stipendi ed i salari più bassi: ce lo ha spiegato oggi il ministro, ma tutti siamo in grado di recepire un dato elementare. Del resto, dalle stime fornite dal sindacato si ricava un'invarianza fra i due fattori attorno ad uno scaglione fra i 40 ed i 45 miliardi; quindi non vi è dubbio che qualcosa sia stato fatto per alleviare i disagi dei percettori di redditi più bassi.

Noi socialisti abbiamo cercato in ogni modo — e l'ho fatto anch'io personalmente — di impedire che ricadessero pesantemente sulla manovra di finanza pubblica alcuni significati impropri: si trattava di evitare quella sorta di fatalismo che ci avrebbe condotti certamente all'esercizio provvisorio. In pratica, non ci siamo dimenticati delle gravi conseguenze del ricorso all'esercizio provvisorio in una situazione tanto complessa e così politicamente avvelenata come quella di quest'anno. Il contesto è tanto difficile che il nostro paese — stando a quello che accade fuori di questo Parlamento — non può permettersi un'operazione del genere. D'ora in avanti, cercheremo di impedire il ricorso all'esercizio provvisorio, lavorando fino alla fine per giungere in

tempi utili all'approvazione dei documenti di bilancio e dei provvedimenti collegati alla manovra economica. È un impegno che assumiamo, e ci prodigheremo in Assemblea, come abbiamo fatto in Commissione, per fare in modo che l'obiettivo indicato sia raggiunto.

Il collega Tiraboschi ha già accennato alla questione di uno snellimento delle procedure della sessione di bilancio. Ne ha parlato l'onorevole Tarabini lo scorso anno; in Commissione bilancio ne discutiamo spesso. Anche se con la legge n. 362 abbiamo modificato la legge n. 468 in materia di contabilità dello Stato, le procedure sono ancora troppo macchinose. Per altro si tratta anche di agire sui regolamenti parlamentari. Penso ad un'azione del Governo più rapida ed efficace, con un esecutivo in grado di assumersi fino in fondo le proprie responsabilità e un Parlamento che si pronunci positivamente o negativamente sulla manovra sottoposta alla sua attenzione, senza escludere del tutto un suo intervento sul piano operativo che può avvenire però nelle fasi successive, ad esempio in sede di manovra sui fondi. È una riflessione che dovremo compiere con serenità nella Commissione bilancio al termine dell'esame dei documenti di bilancio (se ne avremo il tempo, altrimenti ce ne occuperemo dopo le elezioni).

Si tratta, ripeto, di valutare come si possa riuscire a snellire le procedure, per arrivare ad automatismi che diano maggiori garanzie: si deve fare in modo che il Governo sia assolto o condannato per le sue responsabilità e che il Parlamento eserciti in modo più pregnante i suoi poteri di indirizzo e di controllo sull'operato dell'esecutivo medesimo.

Ricordiamo che attraversiamo una fase complessa nel campo della finanza pubblica e delle riforme istituzionali. Queste ultime sono ormai quotidianamente oggetto del dibattito tra i partiti, tra le forze politiche. Nella nuova legislatura dovremo cominciare a porre mano alla riforma di una Costituzione ormai invecchiata, procedendo a quella che abbiamo definito la grande riforma, che può interessare il Parlamento, le regioni, i comuni. Nell'ambito delle riforme di cui dovrà occuparsi il nuovo Parlamento, anche

quella delle procedure di bilancio è rilevante. Infatti, essa ci consente di acquisire determinate certezze, che permettono di affrontare alcuni problemi liberi da condizionamenti soggettivi o strumentali, che si evidenziano molto spesso durante la sessione di bilancio.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi avvio alla conclusione sottolineando quanto sia importante riuscire ad approvare in tempo utile i disegni di legge finanziaria, di bilancio ed il provvedimento di accompagnamento, che ne costituiscono il supporto. Il disegno di legge in materia fiscale, ad esempio, che accontenta taluni e scontenta altri, senza dubbio modifica decisamente un sistema che pure è difficile riformare. Esso invece introduce diverse riforme e non si limita soltanto alle misure relative alle entrate. Abbiamo pertanto fatto un importante passo in avanti.

Certo, il divario tra l'obiettivo del 60 per cento del PIL e l'attuale livello del 103 per cento con riferimento allo *stock* del debito pubblico, continua a spaventarci molto, in relazione agli appuntamenti europei. Non vi è dubbio che, se anche abbiamo assorbito il disavanzo primario, la spesa per interessi rimane consistente. Forse proprio partendo dall'accordo-ponte stipulato in questi giorni, qualora a giugno ci si siedesse nuovamente attorno ad un tavolo negoziale e si riuscisse a modificare, a raffreddare (e non ad abolire, come è stato detto) la scala mobile, ricorrendo ad operazioni anche dolorose, come avvenne durante i Governi Craxi, che pure hanno avuto un effetto positivo sull'economia del paese (lo testimonia l'andamento di quegli anni della finanza pubblica), si potrebbe ottenere un raffreddamento dell'inflazione, anche se non siamo aiutati dalla situazione internazionale. Tale raffreddamento potrebbe riflettersi sui tassi di interesse, alleggerendo il gravame del debito pubblico e degli oneri ad esso collegati.

Restano a questo punto da affrontare alcune riforme strutturali, relative all'età pensionabile, alla riforma della pubblica amministrazione, centrale e periferica, in termini di efficienza, di retribuzioni, di produttività e di qualità dei servizi da offrire ai cittadini. Nel nostro paese, infatti, la pubblica amministrazione costa troppo e offre troppo poco.

È necessaria, inoltre, una riforma della previdenza, insieme a quella relativa all'età pensionabile.

In tale contesto, l'autonomia impositiva diventa l'elemento centrale di una nuova fiscalità, che ripartisca tra il Governo, le regioni e i comuni la responsabilità della spesa, oltre a quella di reperire le entrate necessarie per far fronte alle uscite. Anche la sinistra, in questo settore, risente di ritardi storici, dal momento che ha chiesto spesso l'autonomia impositiva ma, nel momento in cui questa diventa possibile, appare titubante a percorrere fino in fondo tale strada, che ci porterebbe verso una finanza responsabile. Verrebbero infatti responsabilizzati tutti i livelli di spesa, quello centrale come quelli periferici, in modo tale che lo Stato, le regioni e i comuni concorrano ad un'opera di risanamento ingente come quella che dobbiamo affrontare in questi anni. Non può esservi, per il Governo, il Parlamento, le regioni o i comuni una spesa che non abbia come contraltare l'onere di recuperare le entrate necessarie a coprirla.

La riforma del sistema in senso regionalistico, che va attuata rapidamente, non ha bisogno di più ingenti risorse per le regioni, ma di maggiore chiarezza tra i poteri. Le regioni, in sostanza, hanno bisogno di più ampi poteri e non di maggiori risorse; esse, pertanto, possono responsabilmente partecipare alla manovra di risanamento del nostro paese.

L'autonomia impositiva diventa quindi per noi il pilastro della nuova fiscalità e rappresenta il proseguimento di questa manovra, a cui dovremo far fronte nel prossimo anno e nei mesi successivi, alla fine della manovra stessa. In tal modo potremo stabilire un nuovo rapporto tra Stato e Regioni.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, abbiamo ancora quattro anni a disposizione, di qui al 1996. Dobbiamo recuperare il tempo perduto rispetto agli impegni assunti verso gli altri paesi europei, nonché risanare e mettere sotto controllo la finanza pubblica. Si tratta di un compito arduo e difficile, che non possiamo lasciare alle successive generazioni. Non possiamo fare a meno di affrontarlo in questi anni, se vogliamo evitare che il nostro paese rischi di perdere un treno che, una volta passato, difficilmente potrà

essere ripreso. Tutto ciò senza dimenticare che il nostro paese, anche per la sua posizione geografica ed i problemi del Mezzogiorno, non può perdere di vista, nel momento in cui attua una politica di avvicinamento all'Europa, un maggiore e più forte ancoraggio al Mediterraneo, e quindi una politica da portare avanti in nome e per conto dell'Europa intera nei confronti dei paesi che sul Mediterraneo si affacciano.

È necessario, pertanto, riformare istituzioni ormai vecchie, affinché la protesta — che è qualunque sia o si presta a risposte qualunque, ma è giusta — verso le forme degenerative che spesso il sistema ha assunto possa trovare invece una risposta positiva, che si contrapponga al qualunque. In sostanza, dobbiamo recuperare la fiducia della gente attraverso le grandi riforme, mediante ciò che sosterranno anche nel corso della campagna elettorale, ma soprattutto facendo ogni giorno il nostro dovere, in Commissione e in Assemblea, approvando le leggi, i documenti di bilancio e tutti i provvedimenti che accompagnano la manovra del Governo, volta a portare il paese fuori dall'attuale fase di difficoltà (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Andreis. Ne ha facoltà.

**SERGIO ANDREIS.** Il collega Nonne, nel fare l'apologia del suo collega di partito e presidente della Commissione bilancio, ricordava che il lavoro svolto da quest'ultima ha riequilibrato gli interventi a favore delle diverse aree del paese. Ce ne siamo accorti, in quanto le Marche, e in particolare Ancona, hanno acquisito una nuova centralità, e la nomina dell'onorevole Tarabini a sottosegretario di Stato per il tesoro si è riflessa in un nuovo interesse da parte della Commissione bilancio nei confronti della Valtellina!

Ringraziamo la Commissione bilancio per non aver voluto inserire nuovamente il famoso emendamento in favore del Santuario della Madonna di Loreto per un importo di 20 miliardi, che a più riprese i colleghi marchigiani della maggioranza hanno tentato di far passare nei provvedimenti più diversi.

Presidente, nel mio intervento intendo soffermarmi su tre questioni: l'inadempimento del nostro paese nei confronti delle Nazioni Unite, che non viene sanata nemmeno con l'attuale manovra di bilancio; le spese militari ed infine l'attuazione della legge per la Valtellina, che è tornata in voga anche presso la Commissione bilancio.

Nel suo intervento all'Assemblea generale delle Nazioni Unite il 4 dicembre scorso, il segretario generale delle Nazioni Unite ha concentrato la sua attenzione, con un richiamo per certi versi senza precedenti, sulla difficile situazione finanziaria che l'ONU sta attraversando. Il segretario generale Perez De Cuellar ha sottolineato che, al 31 ottobre, gli Stati membri erano debitori per oltre 1 miliardo di dollari di contributi, decisi ma mai pagati, sia per quanto riguarda il bilancio ordinario delle Nazioni Unite, sia per quanto concerne le attività di mantenimento della pace.

Il segretario generale richiamava i 102 Stati membri non in regola con i pagamenti a compiere immediatamente il proprio dovere versando i contributi all'Organizzazione internazionale pena, nelle prossime settimane, il licenziamento di oltre 3.000 persone che lavorano per l'ONU nelle varie regioni del mondo. Tra questi 102 paesi, signor Presidente, il nostro brilla per le sue inadempienze. Neppure nella manovra finanziaria e di bilancio pluriennale di quest'anno il Governo, però dà segnali rispetto a quello che, a parole, viene indicato come lo strumento principale di gestione dei problemi del pianeta e dei conflitti internazionali. Siamo al punto, Presidente, che il centro delle Nazioni Unite per l'Italia, Malta e Santa Sede, aperto nel 1958 a Roma, che dispone di un ufficio di 193 metri quadrati a piazza San Marco, non è in grado di poter portare avanti la sua opera a favore dei cittadini italiani.

Il nostro gruppo, con il sostegno di colleghi di tutti i gruppi politici, ha presentato un emendamento che chiede un intervento in favore dell'attività delle Nazioni Unite nel nostro paese, come peraltro votato dall'Assemblea generale, che impegna gli Stati membri, una volta autorizzati ad ospitare uffici di informazione delle Nazioni Unite, a

garantire «tutte le agevolazioni possibili, ivi inclusa la concessione gratuita dei locali dell'ufficio, un contributo finanziario su base annuale per coprire i costi delle operazioni locali e della manutenzione dell'ufficio, la franchigia doganale nonché l'applicazione di tariffe diplomatiche per l'affrancatura postale, spese telefoniche e telegrafiche» (e altre spese, correnti e no).

Sono numerosi i paesi che già si comportano secondo le direttive votate dall'Assemblea generale; voglio citare alcuni casi, poiché si tratta di paesi che hanno maggiori problemi del nostro e dai quali — da questo punto di vista — abbiamo solo da imparare. In Colombia, il centro delle Nazioni Unite di Bogotà ha un contributo fisso dalle autorità colombiane di 60 mila dollari all'anno; il Governo argentino si comporta nel medesimo modo. Lo stesso discorso vale per il Governo libico e per quelli di quasi tutti i paesi arabi. Per quanto riguarda la Comunità europea, Spagna e Portogallo già favoriscono il lavoro del Centro di informazione delle Nazioni Unite; nel resto del mondo: in Africa, il Sudan, la Nigeria, il Kenia, il Camerun, il Marocco; nella regione asiatica del Pacifico, lo Sri Lanka, il Libano, il Bangladesh, il Pakistan, l'Afghanistan e il Nepal.

Vogliamo sperare che nel corso dell'esame in aula della manovra finanziaria l'Italia si aggiunga a questi paesi, dando peraltro seguito a quanto stabilito dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite; speriamo altresì che il Governo voglia dar seguito ad un documento votato all'unanimità dalla Commissione esteri in sede di espressione dei pareri di propria competenza sulla materia.

Allo stesso modo vogliamo augurarci che la Farnesina finalmente metta in regola il nostro paese con il pagamento degli impegni presi per i vari programmi delle Nazioni Unite.

Il secondo punto su cui vorrei soffermarmi, signor Presidente, riguarda un aspetto che noi giudichiamo molto preoccupante: mi riferisco all'aumento, in controtendenza rispetto agli altri paesi, delle spese militari che, con la legge di bilancio 1992, vengono ad avere una vera e propria impennata. Vorrei però evidenziare un segno di speranza: il ministro Pomicino ha avuto modo di

dire che il Governo darà parere favorevole su alcuni emendamenti, fatti propri dalle Commissioni difesa ed industria, per quanto riguarda la costituzione di un fondo di riconversione dell'industria bellica. Abbiamo poi apprezzato le parole del Presidente del Consiglio Andreotti pronunciate a Bologna, alla fine di ottobre; egli chiedeva una riconversione dell'industria bellica «assolutamente tempestiva, altrimenti si finirebbe con il far diventare militaristi tutti coloro che oggi vivono dei proventi dell'industria bellica».

Se questa manovra economica inducesse il nostro paese ad istituire — per la prima volta nella storia, dopo anni di pressioni da parte dei parlamentari più sensibili ai temi della pace — un fondo di riconversione dell'industria bellica, ciò sarebbe già un segnale positivo; anche perché — e ritorno al tema principale del mio intervento — i dati riguardanti la spesa militare nella manovra proposta dal Governo sono estremamente preoccupanti.

I colleghi sanno — almeno coloro che si occupano di questo settore — che la spesa militare italiana ha sempre avuto un andamento anomalo rispetto a quella degli altri paesi: si è avuta una crescita rapida durante tutti gli anni ottanta e una stabilizzazione solo a partire dal 1990, senza peraltro arrivare a quelle riduzioni assai significative che hanno caratterizzato l'andamento negli altri paesi industrializzati.

Ebbene, con il bilancio del 1992 il Governo italiano sembra voler aprire una nuova fase di crescita della spesa militare, in totale contrasto con le tendenze internazionali. Le previsioni per il 1992 sono di 26.500 miliardi di lire, con una crescita del 3,7 per cento in termini reali rispetto alle previsioni di spesa per il 1991. Tra il 1991 e il 1994 — sempre considerando i dati della manovra pluriennale presentata dal Governo al Parlamento — la spesa militare nel nostro paese dovrebbe crescere del 17 per cento a prezzi correnti, pari al 9,2 per cento in termini reali. È questo un ritmo che contrasta clamorosamente con le tendenze opposte che si stanno registrando negli altri paesi.

Con il bilancio della difesa del 1992 il Governo, anziché cogliere le opportunità di disarmo e di riduzione della spesa militare,

prepara un rilancio del ruolo e delle capacità militari dell'Italia, chiedendo una forte crescita della spesa per riorganizzare le forze armate e sviluppare nuove capacità di intervento rapido in aree fuori dal territorio nazionale.

Tutto ciò sulla base del nuovo modello di difesa, che prevede investimenti e spese per circa 56 mila miliardi, da aggiungersi agli stanziamenti disposti dal bilancio ordinario.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
ALFREDO BIONDI

SERGIO ANDREIS. Ricordo che le previsioni contenute nel bilancio relativo all'anno in corso erano pari a 24.466 miliardi, una cifra sostanzialmente stabile, in termini reali, rispetto alle previsioni iniziali dell'esercizio precedente. La scelta del Governo — della quale ribadiamo la gravità — ci appare in contrasto con gli obiettivi dichiarati di riduzione della spesa pubblica. Gli elementi di gravità sono inoltre accentuati dalla destinazione dei fondi ad un settore improduttivo, oltre che dall'incidenza del tutto negativa sull'andamento dell'inflazione. Un ulteriore elemento di gravità è dovuto al fatto che la gran parte degli incrementi di spesa è destinata non al personale ma al cosiddetto ammodernamento dei sistemi d'arma. In particolare, per tale finalità sono stati stanziati 4.100 miliardi, a fronte dei 3.100 previsti per il 1991.

Riteniamo che tale orientamento sia molto pericoloso perché non soltanto potrebbe aumentare la possibilità di coinvolgimento del nostro paese in conflitti internazionali, soprattutto alla luce del fatto che il nuovo modello di difesa teorizza esplicitamente per la prima volta la possibilità di risposta militare preventiva a minacce non militari (che sono quelle indicate come prioritarie per i prossimi anni), ma anche perché si tratta di fondi destinati all'acquisto di nuovi sistemi d'arma, quasi sempre di natura aggressiva. Avremmo desiderato che ben altre fossero le scelte adottate in materia di politica di sicurezza nel nostro paese e, quindi, non possiamo condividere questo aspetto della manovra proposta al Parlamento.

Va inoltre considerato che tuttora sussiste un problema di trasparenza nei bilanci dell'amministrazione della difesa. La commissione per il controllo della spesa pubblica già nel 1988 aveva messo in evidenza la scarsa trasparenza riscontrabile in riferimento alla gestione della contabilità dei bilanci dell'amministrazione avente sede in via XX settembre a Roma. Dalla pagina 63 del documento che presenta il nuovo modello di difesa si evince addirittura che l'amministrazione competente considera i residui passivi come debiti: si tratta di una visione assolutamente curiosa, fondata su argomentazioni che ci appaiono assolutamente non condivisibili, volte a motivare l'incremento degli stanziamenti destinati al settore della difesa.

Un'ultima considerazione, signor Presidente, vorrei dedicarla a quello che consideriamo un vero e proprio colpo di mano posto in essere qualche notte fa in Commissione bilancio. Mi riferisco alla cosiddetta legge speciale per la Valtellina: il Governo ha proposto un emendamento che tende a stravolgere l'impianto della legge n. 102 del 1990, in particolare sotto il profilo delle procedure. Onorevole Tarabini, le procedure sono fissate molto chiaramente dall'articolo 2 di quella legge; pertanto, emendamenti come quelli presentati dal Governo hanno l'unica finalità di stravolgere il profilo procedurale dell'impianto normativo che — tutti insieme — abbiamo approvato. Ma c'è di più. Emendamenti come quello di cui sto parlando stravolgono anche il merito di un provvedimento che, per molti versi, è di segno positivo, anche se, come abbiamo detto in passato, fa riferimento ad una somma assolutamente spropositata.

Nel suo rapporto al Parlamento sulle somme spese dopo l'alluvione del 1987 per un'area inferiore all'1 per cento del territorio nazionale, il ministro della protezione civile ricordava che prima dell'emanazione della legge speciale lo Stato ha trasferito risorse per 1.240 miliardi in quell'area. Occorre ricordare che la legge n. 102 ha stanziato altri 3.500 miliardi; la regione Lombardia ha dimostrato di non essere in grado di utilizzare neppure i fondi a disposizione, tant'è vero che, se entro il 31 dicembre di quest'anno non interverranno fatti nuovi,

474 miliardi dovranno andare in economia. Noi auspichiamo che ciò avvenga perché riteniamo che una parte di questo stanziamento possa essere utilizzato per scopi molto più nobili della cementificazione massiccia (questo è quanto prevede la prima parte del piano di intervento idrogeologico elaborato dalla regione Lombardia). Vorremmo quindi che venisse risparmiato a quella che continuiamo a considerare una delle zone più pregevoli d'Europa il destino toccato a troppe valli delle nostre regioni di montagna.

Dicevo che l'emendamento di cui ho parlato stravolge anche il merito, perché la legge prevede l'approvazione sia del piano idrogeologico sia del piano di sviluppo e di ricostruzione. Voglio ricordare che l'unico paese da ricostruire è Sant'Antonio Morignone; ebbene, non solo l'opera di ricostruzione non è ancora iniziata, ma non si sa neppure dove questo paese dovrà essere ricostruito, nonostante siano trascorsi quattro anni dall'alluvione del 1987.

Ho iniziato il mio intervento, signor Presidente, ricordando come, «a causa» di un presidente di Commissione anconetano, le Marche e la città di Ancona assumano un ruolo centrale negli emendamenti approvati in Commissione bilancio. Concludo invece con il caso della Valtellina: in Lombardia vi è il rito ambrosiano; la sostanza purtroppo non muta, cambia solo il rito! (*Applausi dei deputati del gruppo verde*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Barzanti. Ne ha facoltà.

**NEDO BARZANTI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi (in realtà tutti assenti ingiustificati, mi sembra), più approfondiamo l'esame della legge finanziaria e dei provvedimenti ad essa collegati più ci accorgiamo che presentano aspetti gravissimi su punti decisivi in relazione alle scelte compiute, che noi abbiamo puntualmente denunciato; ma è altrettanto grave il fatto che altre scelte non vengano compiute.

Vorrei svolgere una riflessione fortemente critica sulla parte della manovra finanziaria e di bilancio dedicata al settore primario, cioè all'agricoltura. Mi rammarico che non

sia presente quest'oggi il ministro Gorla; mi avrebbe fatto piacere che avesse ascoltato il mio intervento, ma penso che vi saranno altre occasioni di confronto nel prosieguo del dibattito.

A proposito del settore primario, signor Presidente, colleghi, non si tratta ancora e solo dei soliti tagli che vengono proposti e decisi dalla maggioranza e dal Governo, anche se il rapporto tra l'entità complessiva degli stanziamenti di bilancio e quelli riservati per il 1992 all'agricoltura è emblematico dell'assurdità complessiva della manovra. Ci troviamo di fronte, in proposito, a cifre che sono semplicemente ridicole: mi pare che nemmeno l'1 per cento dello stanziamento di bilancio sia destinato, nel 1992, all'agricoltura! Si parla molto di stare in Europa, ma credo che non ci sia nessun paese europeo che destina alla propria agricoltura, alla difesa del territorio, alle produzioni agricole cifre così insufficienti, così miserevoli.

Vi sono quindi (noi li denunciamo con forza) due aspetti gravi. Mi riferisco, innanzitutto, all'esiguità delle risorse che vengono destinate al settore primario dell'economia del nostro paese. Leggendo con attenzione la legge finanziaria e i provvedimenti collegati, emerge poi l'altro aspetto, cioè la mancanza di una linea, di una strategia, di obiettivi chiari per delineare quella che dovrebbe essere l'agricoltura italiana non solo nel 1992, ma nei prossimi anni.

Tutti conoscono, signor Presidente, colleghi, la gravità degli orientamenti decisi in sede comunitaria, che provocheranno, se attuati nei termini deliberati, effetti destabilizzanti per l'agricoltura italiana e un accentuato arretramento complessivo e produttivo anche per la sottoutilizzazione della superficie agraria che invece oggi è in produzione. So che il ministro Gorla (lo ha fatto anche in Commissione) ha espresso ed esprime contrarietà, almeno apparentemente, alla linea decisa in sede comunitaria. Però, poi, che cosa sta facendo il Governo nel suo insieme? Come contrasta realmente gli indirizzi che vengono proposti dalla Comunità economica europea?

Deve essere chiaro, colleghi, che la modifica dell'attuale meccanismo di sostegno ai prezzi agricoli provocherà per il reddito

delle aziende agricole e per l'insieme dell'agricoltura italiana effetti gravissimi, che ho già definito destabilizzanti, di ulteriore arretramento. Non contrastare questi indirizzi e queste scelte in modo efficace significa segnare con certezza la condanna a morte dell'agricoltura italiana, la sua ulteriore perdita di ruolo, la sua subordinazione e la subordinazione del nostro paese alle agricolture più forti d'Europa e soprattutto a quella degli Stati Uniti.

Dovevano essere affrontati alcuni nodi precisi, come abbiamo sostenuto molte volte anche in Commissione agricoltura e nel paese.

Voglio ricordare, ad esempio, la vicenda della Federconsorzi che appare estranea a questo dibattito. Eppure, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, si tratta di un ammanco di proporzioni inverosimili: 11 mila miliardi di lire, stando almeno alle cifre che conosciamo e che ci ha fornito ripetutamente lo stesso ministro dell'agricoltura. Noi avevamo proposto l'istituzione di una Commissione d'inchiesta che accertasse le responsabilità politiche di questo *crack* finanziario, di questo disastro che scaricherà conseguenze gravissime sull'insieme dell'agricoltura. Poi, però, al Senato i partiti della maggioranza e, purtroppo, anche i compagni del PDS non sono stati d'accordo nel procedere sulla linea dell'accertamento delle responsabilità e dell'entità del disastro legato alla Federconsorzi. Venticinque anni fa, in quest'aula, il compagno onorevole Giancarlo Pajetta denunciò, con la forza che solo lui poteva esprimere, un altro ammanco della Federconsorzi; si trattò allora di appena mille miliardi ma non fu possibile, neppure in quel caso, andare a fondo del problema ed accertare l'entità reale della perdita e le relative responsabilità.

Oggi siamo di fronte a questo *crack* di proporzioni enormi. In riferimento ad esso sembra a me che da parte dei ministri delle finanze e del tesoro, e del Governo nel suo complesso, vi sia una grande pignoleria nell'andare a saccheggiare le tasche dei lavoratori dipendenti o dei pensionati, mentre non si presti alcuna attenzione ad un fenomeno che ha assorbito risorse del paese nella misura della quale poco fa ho parlato.

Siamo di fronte, quindi, ad una questione che non ha trovato risposta e che noi però riproponiamo nella sua interezza e gravità proprio in questo momento nel quale discutiamo del disegno di legge finanziaria.

Noi proponiamo un cambiamento profondo di metodi, di indirizzi, di allocazione di risorse per il comparto agricolo.

La prima questione che vorrei sottolineare del contesto delle nostre proposte è quella relativa all'esigenza di rinegoziare, di riconsiderare la presenza italiana all'interno della Comunità economica europea. In quale Europa il Governo ed i partiti della maggioranza stanno portando l'Italia? Nell'Europa dei finanziari, dei banchieri, del capitalismo rampante — come si dice —, o nell'Europa dei popoli, dei coltivatori, dei lavoratori, degli operai? Mi pare che la scelta compiuta sia la prima, non quella di un'Europa dei popoli, di un'Europa che operi una utilizzazione razionale delle risorse, di un'Europa che si inserisca, soprattutto per quanto riguarda i prodotti agricoli, in quel contesto di governo mondiale delle risorse e dell'economia del quale molti si occupano solo a parole, ma che poi di fatto smentiscono puntualmente, quando si tratta di decidere.

La scelta, operata dalla Comunità economica europea, di tagliare i finanziamenti ai prezzi agricoli viene motivata con una considerazione che ci sembra inaccettabile. L'Europa — ci si dice — produce troppo, produce più di quello che i cittadini europei sono in grado di consumare. Sarebbero accumulati dalla Comunità economica europea 45 milioni di tonnellate di cereali, 1 milione di 100 mila tonnellate di prodotti lattiero-caseari, 900 mila tonnellate di prodotti zootecnici, e via di seguito. La linea proposta dalla Comunità economica europea, e di fatto accettata passivamente dal Governo, è quella di togliere altri milioni di ettari di terra dalla produzione, per abbattere le eccedenze e quindi per impedire che le stesse si formino nuovamente.

Tale questione ci induce a riflettere con allarme su un problema che ci sta particolarmente a cuore. Come si afferma da più parti, metà dell'umanità muore letteralmente di fame ed un'entità come l'Europa, che ha raggiunto questi livelli di sviluppo e que-

sta capacità produttiva, distrugge ciò che produce o impedisce di produrre quello che sarebbe possibile. Io non propongo, naturalmente, un rapporto di scambi internazionali in cui alcuni paesi produttori possano tranquillamente elargire o regalare le loro produzioni; dico, però, che si pone un problema in termini di governo mondiale delle risorse e dell'economia, che non è stato affrontato come dovrebbe essere. Mi riferisco alla possibilità di favorire nuovi scambi commerciali, di ripartire le capacità produttive dei singoli paesi, di instaurare rapporti diversi tra i popoli europei e quelli del terzo e quarto mondo.

Ecco perché, signor Presidente, abbiamo deciso di restare comunisti. Lo abbiamo fatto perché intendiamo denunciare che la società capitalistica rampante porta a questa stridente, inaccettabile contraddizione dell'epoca moderna e contemporanea.

Non avvertiamo nella linea del Governo, né in questo disegno di legge finanziaria né nelle posizioni espresse dal ministro Gorla, scelte precise per la tutela delle diversità produttive. Non si tratta soltanto, onorevole Gorla, dei prodotti a denominazione di origine controllata. L'Italia presenta in tutte le sue produzioni una forte diversità qualitativa che è altra cosa rispetto a quella dei paesi europei, i quali accumulano e provocano eccedenze.

Se non si rinegozia la posizione dell'Italia all'interno della Comunità economica europea, stabilendo questo punto fermo delle diversità produttive e della loro qualità, io credo che l'agricoltura italiana sarà trascinata in una crisi sempre più profonda, con conseguenze gravissime per l'economia del paese. Penso soltanto alle ripercussioni che questa linea avrà su settori deboli del nostro territorio: mi riferisco, in modo particolare, alle zone collinari e montane, alle quali l'altro giorno avete tolto anche gli uffici postali. Penso agli effetti destabilizzanti per il territorio agro-forestale in quelle zone collinari e montane dove le capacità produttive per ettaro sono certo molto inferiori a quelle di massa delle grandi pianure agrarie europee, ma dove la qualità dei prodotti, certo, è anche notevolmente migliore.

Se non si parte dal presupposto della

necessità di tutelare davvero questo territorio e queste produzioni, si verificherà un arretramento, una crisi gravissima dell'agricoltura italiana, con la perdita di altri milioni di ettari terra produttiva, con una destabilizzazione ambientale preoccupante, con la cacciata dall'agricoltura di altre centinaia di migliaia di addetti.

La terza questione, sulla quale mi soffermerò molto rapidamente, signor Presidente, riguarda una serie di proposte che intendiamo avanzare. Iniziamo a farlo nel momento in cui discutiamo il disegno di legge finanziaria ed i provvedimenti collegati che il Governo ha presentato relativamente agli sbocchi produttivi nuovi, per i quali occorrerebbero piani, investimenti, obiettivi.

In questi giorni ho letto sui giornali che è stato siglato un accordo importante tra Governo e settore della trasformazione petrolifera relativamente alla necessità di immettere sul mercato una benzina che sia la più povera possibile di aromatici e di piombo tetraetile, che sono le sostanze più inquinanti e portano alla morte delle città e dell'uomo.

Anche a tale riguardo abbiamo proposto che il Governo predisponga un piano per incentivare le produzioni cosiddette alcoligene, tese a produrre cioè alcool etilico assoluto che può essere miscelato, nella misura del 15 per cento, nelle attuali benzine per poter, conseguentemente, eliminare il piombo tetraetile ed abbassare notevolmente i livelli di inquinamento, oltre a rimettere in produzione terre agrarie importanti.

Si tratterebbe di instaurare un nuovo rapporto tra agricoltura ed industria, tra agricoltura e chimica e biochimica. Ma anche qui, onorevole Gorla, occorrerebbero idee, obiettivi, strategie e, soprattutto, volontà politiche e risorse finanziarie adeguate, che però non troviamo in questo disegno di legge finanziaria.

Quindi, esprimiamo la nostra critica serrata alla mancanza di una vera strategia dell'uso del territorio. Vi presentate con un bilancio tutto in rosso, tutto in perdita, mentre nel frattempo l'agricoltura italiana è andata sempre più indietro.

Anche per questi motivi, che approfondiremo nel corso del dibattito in relazione a

specifici emendamenti, ribadisco la valutazione estremamente negativa del gruppo DP-comunisti nei confronti della manovra finanziaria che ci è stata presentata. (*Applausi dei deputati del gruppo DP-comunisti*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Solaroli. Ne ha facoltà.

**BRUNO SOLAROLI.** Signor Presidente, vorrei iniziare il mio intervento esprimendo chiaramente un dissenso rispetto alle considerazioni ed alle valutazioni che il presidente della Commissione bilancio ha esposto oggi nel suo intervento, in riferimento alle modifiche approntate da quella Commissione ai provvedimenti che stiamo discutendo. Mi dispiace esprimere un dissenso e una critica, perché appartengo allo stesso filone culturale indicato dall'onorevole Becchi: mi piace più il termine «riformista», ma va bene anche «migliorista», perché l'opposto è «peggiorista» e sono convinto che siano già troppi i «peggioristi» in Italia (credo di poter affermare che la situazione lo dimostri). Quando parlo, non mi riferisco alla sinistra, ma al Governo, alla maggioranza, alle forze che lavorano in negativo nel paese. Ho premesso l'indicazione della mia collocazione per dimostrare che non muovo da una posizione aprioristica o da un pregiudizio, ma che mi sento di dire «pane al pane, vino al vino», esprimendo le mie convinzioni.

Presidente, l'onorevole Tiraboschi ha detto che in Commissione bilancio si è fatto un buon lavoro che ha prodotto il risultato di migliorare i provvedimenti che stiamo discutendo. La mia opinione è opposta: secondo me si è compiuto un pessimo lavoro sia sul piano del metodo sia sotto il profilo del merito. Certo, in tal senso hanno pesato la quantità e la qualità dei provvedimenti del Governo e la loro concentrazione in un tempo ristretto; hanno pesato i tempi insostenibili e insopportabili, che sono diventati sempre più insostenibili ed insopportabili per le decisioni della maggioranza e del Governo; hanno pesato i troppo numerosi emendamenti, ma non credo che su questo versante si possano muovere critiche al partito democratico della sinistra. Credo che

abbia pesato anche — mi sia consentito dirlo — un atteggiamento un po' superficiale, forse anche insensibile, rispetto ai problemi veri, ai grandi nodi che abbiamo di fronte, nel gestire i lavori della Commissione bilancio. Abbiamo protestato e contestato, ma c'è stata imposta questa via e ci è stato dimostrato che il regolamento la consentiva. Ne abbiamo preso atto ed abbiamo accettato di percorrerla, nonostante le proteste e le contestazioni, anche perché non volevamo dare un'immagine sbagliata delle nostre iniziative, come se fossimo orientati a far perdere tempo per arrivare all'esercizio provvisorio. Così non era e non è.

Credo occorra prendere atto della situazione esistente, senza fingere per nascondere i problemi politici che vi sono nella maggioranza o i nuovi accordi di cui si parla; questa, almeno, è la voce che circola in aula e nei corridoi della Camera. Sembra vi siano, infatti, talune questioni aperte tra il Governo ed il Presidente della Repubblica. Se è vero che vi sono problemi del genere, ritengo vadano affrontati per quello che sono; non ci si deve nascondere dietro un dito e poi scaricare le contraddizioni esistenti sul Parlamento.

Rispetto alle critiche che sono state mosse in questa sede, rispetto alla rivendicazione di riforme istituzionali e di modifiche degli strumenti di politica economica, non abbiamo problemi particolari, anzi abbiamo avanzato anche noi alcune proposte ed abbiamo sollecitato lo svolgimento di una discussione sulle modifiche da apportare all'articolo 81 della Costituzione, alle leggi n. 468 del 1978 e n. 362 del 1988, nonché alle norme regolamentari.

Se si sono registrati ritardi e se non è stato possibile varare delle riforme, ciò non è dipeso dall'opposizione o, per lo meno, non è dipeso dall'opposizione del gruppo del partito democratico della sinistra. Ad ogni modo, vorrei dire all'onorevole Tiraboschi che non è questa la via per risolvere ed affrontare le grandi riforme istituzionali; non si può pensare, infatti, di bloccare queste ultime — la riforma della legge elettorale e quella delle istituzioni — e di tentare di risolvere le questioni derivanti dall'incapacità di procedere su questa strada at-

traverso puri accorgimenti di carattere regolamentare.

Esprimo un giudizio negativo sulle modifiche apportate ai provvedimenti in esame in Commissione bilancio perché esse non sono volte a favorire politiche di carattere generale, né interventi a favore della popolazione, e per questo noi le abbiamo considerate estranee alle nostre proposte di fondo. Non intravediamo infatti cambiamenti che abbiano effetti positivi sulla struttura produttiva del paese.

Quanto ho appena detto risulta evidente se prendiamo in considerazione i singoli emendamenti del Governo e della Commissione, soprattutto se ci soffermiamo su quelli concernenti l'agricoltura — e mi rivolgo all'onorevole Barzanti che è intervenuto prima di me —, l'artigianato, la piccola e media impresa ed il commercio. Non si è fatto altro che spostare risorse già stanziare dal disegno di legge finanziaria da una tabella ad un'altra: ciò vale soprattutto per l'artigianato e per il commercio (perché non ci si è interessati in alcun modo della piccola e media impresa), settori per i quali, come ho detto, sono stati trasferiti 50 miliardi da una tabella ad un'altra: questi sono i miglioramenti effettuati in Commissione bilancio alle politiche di intervento sulla struttura produttiva!

Onorevoli colleghi, valutate voi: quali politiche del lavoro si sono impostate? Quando parlo di politica del lavoro non mi riferisco solo ai cosiddetti ammortizzatori sociali, ma a politiche attive tendenti a dare respiro alla situazione economica attuale, che è grave e preoccupante. Infatti, molte sono le persone in cassa integrazione ed elevato è il tasso di disoccupazione. Per risolvere tali situazioni siamo costretti a ricorrere a nuovi ammortizzatori sociali che pesano, senza creare reddito, sul bilancio dello Stato.

Inoltre, quali politiche sono state previste per rispondere alle grandi questioni poste dalla condizione femminile e da quella giovanile?

Quali provvedimenti e quali modifiche si muovono nella direzione di dare risposta ai grandi problemi ambientali? Cito, ad esempio, il problema dell'Adriatico.

Quali provvedimenti si intende assumere rispetto ai grandi problemi della mobilità?

Rilevo che in questo settore abbiamo di fronte alcune scadenze preoccupanti da rispettare, nei confronti delle quali vi erano già precedenti impegni del Governo che sono stati cancellati. Mi riferisco non solo ai trasporti pubblici locali, ma anche al problema della riorganizzazione dell'autotrasporto merci, sapendo che abbiamo di fronte una scadenza ravvicinata di agitazioni sindacali «forti» che, a questo punto, sono anche motivate, non avendo il Governo rispettato gli impegni che aveva anche inserito nei documenti finanziari.

EDDA FAGNI. Ha fatto una legge!

BRUNO SOLAROLI. Sì, c'è una legge che viene rifinanziata!

Quali provvedimenti il Governo intende assumere nel campo delle politiche sociali o formative?

Sono le ragioni che ci spingono ad esprimere un giudizio negativo anche rispetto alle modifiche apportate. Anzi, aggiungo che per quanto riguarda le modifiche si è proceduto per «frammenti di questioni»; non solo, ma sono stati seguiti interessi localistici e corporativi!

In questo modo si è accompagnato un dato tipico del processo di disgregazione aperto nel paese e si è dato un altro esempio che incita le forze politiche, le forze sociali e i localismi a muoversi con più forza in direzione disgregante.

Per quanto riguarda le risposte per territori — le ha definite in questo modo il ministro Cirino Pomicino al termine della discussione in Commissione bilancio — non si può venire a dire che, avendo accontentato la Lombardia, il Veneto e il Lazio al Senato, allora, alla Camera, bisogna accontentare la Sicilia, la Sardegna, la Calabria e le Marche!

FRANCO PIRO. Resterebbe fuori la Campania?

BRUNO SOLAROLI. Perché, voglio dire, io che sono emiliano a questo punto faccio una coalizione dei deputati emiliani e mi pongo il problema di cosa questo disegno di legge finanziaria e questi documenti propongano

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 DICEMBRE 1991

per la mia regione (*Commenti del deputato Fagni*)...

Si ignora, addirittura, l'Adriatico! Poi verranno i toscani con i loro problemi e così via. Non mi pare che questa sia un'argomentazione forte...

FRANCO PIRO. Ma va là, che alla sacca di Goro gli appalti li fa Mario Alberto Zamorani, socio nell'ICLA!

BRUNO SOLAROLI. Lo so che tu hai altri problemi!

Onorevole, Piro tu hai già parlato e puoi riparlare...

FRANCO PIRO. No...

BRUNO SOLAROLI. Non nego — sia chiaro! — che in queste aeree vi siano problemi, credo però che la strada da percorrere per rispondere anche a questi — che certamente esistono e che per alcuni aspetti sono gravi — sia un'altra. Ritengo che occorra ribaltare le politiche che sono state poste in campo in questi anni e che in questi anni hanno avuto una forte accentuazione sul terreno del centralismo e della «verticalizzazione» della spesa dello Stato. Si è infatti costruito e allargato quel sistema politico, affaristico e clientelare (in questa materia il collega Piro può intervenire con dovizia di argomenti) che tutti ben conosciamo, costringendo gli amministratori locali e le forze sociali e locali a percorrere nuove strade che sono quelle dei ministeri (*Applausi del deputato Piro*) o quelle trasversali attraverso le quali si arriva a chi distribuisce le risorse nel nostro paese.

FRANCO PIRO. Bravo Bruno!

BRUNO SOLAROLI. Credo che nel frattempo si sarebbero potute compiere scelte diverse: si sarebbero potute dare più risorse agli enti locali e alle regioni in maniera ordinaria, cioè utilizzando i canali ordinari previsti. Eventualmente, si sarebbe potuto costituire un fondo per le aree metropolitane, si sarebbe potuta esaminare la possibilità, nel caso di regioni — non mi riferisco a quelle ricche, ma a quelle povere — speciali

con problemi particolari, di aumentare le quote di gettito o di rifinanziare alcune leggi di settore!

Tutto ciò avrebbe rappresentato un fatto nuovo e suggerito una svolta. La lottizzazione e il centralismo avrebbero subito un colpo, si sarebbe dato un colpo di freno alle spinte disgreganti e negative, si sarebbe ridotto lo scontro — sempre più acuto — tra centro e periferia responsabilizzando quest'ultima, si sarebbe offerto un contributo per la costituzione di una nuova classe di governo a livello locale e si sarebbe anche fatto in modo che i cittadini avessero a riferimento comuni e regioni, per tutta una serie di questioni che non dovrebbero avere niente a che fare con una spesa gestita direttamente dai ministeri o da organi centrali.

Purtroppo, le modifiche di cui abbiamo dovuto prendere atto in Commissione bilancio non vanno in questa direzione, ma in senso contrario; non segnano una svolta, ma un peggioramento degli orientamenti seguiti in questi anni. Esse non servono a risanare il disavanzo, né a portare nuova coesione in una società che diventa sempre più disgregata e divisa al suo interno.

Colgo da parte dell'onorevole Tiraboschi una disponibilità manifestata in Commissione ed anche in questa sede — che mi auguro sia concreta, ossia che nella discussione in Assemblea si possano modificare anche gli emendamenti già licenziati dalla V Commissione. Spero che ciò sia possibile perché rappresenterebbe un vero segnale di novità, ma mi pronuncerò quando questa ipotesi si realizzerà.

In merito alla manovra finanziaria nel suo complesso, non voglio riprendere questioni di carattere generale già sollevate nei loro interventi dai colleghi del mio gruppo — in particolare dal collega Reichlin — che hanno espresso la valutazione del governo-ombra. Credo, infatti, che sul tema dell'iniquità sociale vi sia poco da aggiungere: a pagare sono sempre i lavoratori, i pensionati, i più deboli, i ceti produttivi. Nella manovra al nostro esame leggo una stangata sulla struttura produttiva, in particolare sulle piccole e medie imprese — lo dico con estrema preoccupazione — nel momento in cui queste

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 DICEMBRE 1991

ultime sono alle prese con problemi più gravi che in passato. Conosciamo i dati: la proposta di fronte alla quale ci troviamo interessa i ticket sanitari, i contributi pensionistici, l'introduzione di tasse e balzelli. Al di là di tutto ciò, vorrei richiamare alcune caratteristiche della manovra rappresentate — me lo consenta il ministro Carli — dalla sua inattendibilità, dalla sua inefficacia e dal suo andamento in contrasto con le sfide e gli importanti appuntamenti che ci attendono.

Manca una riforma fiscale e della spesa. Forse il Governo e la maggioranza non possono fare altrimenti, avendo sprecato la grande occasione rappresentata da anni di sviluppo e di espansione, durante i quali sono peggiorate la qualità e la quantità del debito pubblico.

Se procediamo ad un confronto fra il 1981 ed il 1991 — mi baso su dati riportati nel corso della discussione in Commissione bilancio dall'onorevole Macciotta —, nonostante i piani, le politiche di rientro e le manovre attuate due o tre volte l'anno — il ministro Carli dice, forse giustamente, che le manovre debbono porsi in essere giorno per giorno, tesi che non voglio contestare —, ci troviamo di fronte ad un debito pubblico complessivo che è il doppio del prodotto interno lordo, che continua a crescere e che aumenterà anche quest'anno, e ad un fabbisogno che ormai è costituito da soli interessi, mentre l'obiettivo dell'azzeramento del debito primario non si realizzerà nel 1991. Peraltro anche l'esserci posti questo obiettivo che, qualora fosse conseguito, potrebbe rappresentare un risultato importante in un contesto di complessivo aggravamento del debito pubblico, denota un ulteriore peggioramento della situazione in cui ci troviamo, indicando lo stesso che i cittadini del nostro paese pagano più di quanto ricevono per far fronte agli interessi sul debito. Ormai tali interessi — ho cercato di fare rapidi calcoli — ammontano quasi al 40 per cento delle entrate, ad un quarto della spesa, a tre volte la spesa per gli investimenti, al 10 per cento del prodotto interno lordo.

Questo è il rendiconto degli ultimi dieci anni. Mi si può smentire, ma credo sia difficile contestare i dati: la pressione fiscale è aumentata di nove punti, nonostante il

fatto che per anni ne sia stata teorizzata l'invarianza; poi si è seguita una politica diversa ma senza riforme. Ciò vuol dire che le picconate sono andate a colpire sempre gli stessi: da qui la rivolta fiscale, che è una rivolta politica, contro il sistema dei politici e la cosiddetta «Roma ladrona». Siamo in discussione tutti, questo è il dramma di fronte al quale ci troviamo con prospettive non molto allettanti.

FRANCO PIRO. Meglio la Lazio di Cragnotti!

BRUNO SOLAROLI. Le spese correnti e le spese per investimenti sono rimaste ferme. Ministro Carli, sono un attento lettore dei suoi interventi: lei ripete spesso che la spesa sanitaria e quella per gli enti locali «sfondono», ma non è così. In realtà, in Italia la spesa sanitaria rispetto al PIL è rimasta allo stesso livello del 1978 ed i trasferimenti agli enti locali, che sono privi di autonomia impositiva e finanziaria, in questi anni sono nettamente diminuiti, andando al di sotto del tasso di inflazione, non al di sotto dell'aumento delle entrate o della spesa dello Stato.

Nonostante ciò siamo in una condizione che ha le caratteristiche che prima ricordavo perché è aumentato il debito, e di conseguenza gli interessi: questo è il risultato di fronte al quale ci troviamo.

Non voglio riprendere le considerazioni del collega Reichlin, ma questa situazione ci pone in una condizione di estrema difficoltà rispetto al contesto europeo e soprattutto colpisce il sistema produttivo italiano. Purtroppo siamo di fronte ad un ciclo congiunturale economico avverso che mi pare continui in senso negativo: la ripresa si allontana e diventa sempre più debole, come confermano i dati dell'OCSE.

D'altra parte, sulla struttura produttiva pesa l'esigenza di aprire una nuova fase di ristrutturazione e riorganizzazione, perché quella precedente è stata parziale e perché siamo di fronte a nuove sfide. Ma com'è possibile innovare il sistema produttivo italiano sul piano industriale, agricolo, ma anche distributivo, tagliando le risorse da

una parte e dall'altra aumentando i balzelli, i contributi e introducendo inasprimenti fiscali che colpiscono il sistema produttivo?

Ciò non vale solo per le imprese, ma anche per il sistema distributivo e turistico, e, in modo particolare, per l'agricoltura, che è in una situazione di estrema difficoltà. Questo settore si è sviluppato in Italia nell'ambito di una politica protettiva che ha portato alle contraddizioni di oggi. Sarebbe necessaria quindi una svolta per entrare in una vera dimensione di mercato, anche perché siamo di fronte ad una proposta di politica agricola nuova e diversa a livello comunitario, con la quale dobbiamo fare i conti. Credo che per affrontare questo passaggio sia necessaria una politica forte a livello europeo e nazionale e non l'inasprimento dei balzelli e dei contributi e la riduzione delle risorse.

In secondo luogo, osservo che siamo di fronte a provvedimenti che non riducono ma aumentano l'inflazione. Ormai è noto che l'inflazione italiana è il doppio di quella media degli altri paesi dell'Europa occidentale, siamo di fronte ad uno «zoccolo duro» che nasce dall'inefficienza del sistema della pubblica amministrazione.

Vorrei chiedere quali siano i provvedimenti che, all'interno di questa manovra economica, si muovono nella direzione dell'avvio di un'efficace riforma, appunto, della pubblica amministrazione e del sistema dei servizi pubblici e privati: sono questi i problemi che bisogna risolvere per intaccare lo «zoccolo duro» dell'inflazione e costruire una politica nuova.

Anche l'accordo — o intesa, documento, protocollo: non so come chiamarlo — stipulato fra Governo, sindacati e Confindustria e poi firmato dalle altre organizzazioni che rappresentano la struttura produttiva italiana dimostra che la condizione del debito pubblico e le proposte di intervento del Governo hanno impedito che si desse vita ad una vera politica dei redditi. Dunque, anche in questo caso non si è voluta cogliere la disponibilità esistente, suscettibile di aprire prospettive diverse, per abbattere tensioni e per avviare una nuova politica di partecipazione sul piano sociale, necessaria a realizzare quella qualità totale indispensabile per

rendere più efficiente la struttura produttiva italiana.

Voglio entrare brevemente nel merito dell'accordo, anche se mi sembra difficile definirlo in questi termini, dal momento che il giorno dopo — come ho potuto constatare — hanno protestato quasi tutti gli interessati. Comunque, prenderò quell'intesa per quello che è. In essa si dice che l'incremento dei prezzi e delle tariffe dovrà essere contenuto entro un limite del 3,5 per cento, considerati anche gli effetti di trascinamento che — come ci ha detto il ministro del bilancio — ammontano all'1,8 per cento. Vorrei capire — ho già posto la questione in Commissione bilancio, ma non ho avuto risposta — come possa essere credibile il raggiungimento di questo risultato, quando la gran parte dei prezzi dei più diffusi servizi pubblici sono già stati decisi. Allora, il Governo venga in questa sede e ci dia il quadro della situazione, spiegandoci quali azioni saranno poste in essere per garantire il contenimento dei prezzi e delle tariffe entro l'obiettivo del 3,5 per cento.

Per quanto riguarda lo scambio fra lo 0,9 per cento dei contributi e l'1 per cento di addizionale IRPEF, sancito nel medesimo accordo, è evidente che il gettito delle due operazioni è del tutto diverso, nel senso che con l'incremento dell'imposta personale sul reddito gli effetti sulle entrate aumenteranno in maniera considerevole. In sostanza, in questo modo si fa fronte ad una serie di problemi: la fiscalizzazione degli oneri sociali, i prepensionamenti, gli interventi di cassa integrazione nelle aree di crisi.

In definitiva, stando a questi due dati, il settore del lavoro dipendente continuerà a subire la stessa pressione fiscale; i lavoratori autonomi pagheranno un po' di meno, mentre saranno sottoposti ad oneri crescenti i pensionati ed, in generale, tutti i lavoratori (ma in maniera particolare quelli dipendenti) per quanto riguarda le tasse gravanti sulle abitazioni.

Naturalmente i conti possono essere smentiti, ma è comunque evidente che nella politica del Governo vi sono stati comportamenti che hanno impedito di praticare scelte diverse. In altre parole, questa non è da ritenersi la soluzione: anzi, sia in Commis-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 DICEMBRE 1991

sione sia in aula il ministro del bilancio ha detto che il Governo proponeva la strada della fiscalizzazione degli oneri sociali in cinque anni. Ebbene, vorrei sapere dove sia andata a finire quella proposta. Non ne vedo traccia né nei documenti della manovra economica né nelle modifiche apportate al testo in Commissione sulla base della cosiddetta intesa con le parti sociali.

Per quanto riguarda il settore del pubblico impiego, non credo che la presentazione ad un Parlamento che sta per andare a casa di un progetto di legge in materia costituisca la soluzione per dare risposta al problema della riforma della contrattazione e delle relazioni sindacali in quel comparto. Ritengo, anzi, che rappresenterebbe un gesto di grande responsabilità l'accoglimento della proposta avanzata dal collega Ghezzi, il quale ha ipotizzato la previsione di una corsia preferenziale per approvare quel provvedimento successivamente alla sessione di bilancio e prima dello scioglimento delle Camere, o, comunque, della scadenza della legislatura. Sarebbe una scelta estremamente importante, ma non mi pare sia questa la volontà del Governo.

Ma sembra, invece, che il Governo si muova ancora in direzione della presentazione di un disegno di legge di facciata, che, rimanendo tale, dovrebbe permettere di far slittare ogni ipotesi di soluzione, e di decidere poi se e come affrontare il problema.

Mi avvio a concludere, perché credo che il tempo a mia disposizione stia per scadere e vorrei ritornare su alcuni punti.

**PRESIDENTE.** Ha a disposizione ancora un minuto.

**BRUNO SOLAROLI.** Concludo rapidamente, ma devo fare un'altra osservazione: con la politica centralistica si continuano a mortificare regioni e città. Credo che si tratti di un elemento negativo anche per il risanamento del debito, soprattutto se confrontato con l'obiettivo del rinnovamento delle istituzioni e della nuova democrazia che vogliamo realizzare. Dobbiamo cercare di eliminare la crescente conflittualità tra centro e periferia e le fughe verso il localismo. Vi è un problema sulla cui soluzione già siamo in

ritardo. Dobbiamo ripensare lo Stato unitario: da un lato vi è l'Europa e dall'altro il sistema regionale e le autonomie locali. Vogliamo cominciare a procedere a una svolta, a realizzare una politica di autonomia impositiva e finanziaria? Dobbiamo affrontare compiti chiari e responsabilità anche sul versante delle entrate. Credo che sia questa la strada da seguire.

**SERGIO COLONI.** Come dividiamo il debito?

**BRUNO SOLAROLI.** Facciamo un fondo per il debito e dividiamo anche quello!

**SERGIO COLONI.** Non è una battuta polemica!

**BRUNO SOLAROLI.** Io colgo la battuta! Ragioniamo al riguardo e distribuiamo il debito per quote. Ma il problema è avere il coraggio di discutere, di cominciare ad avviare un ragionamento nella materia, senza nascondersi dietro a pregiudiziali di merito, che finiscono per impedire un vero confronto.

Concludo rilevando che siamo di fronte ad una manovra inattendibile, alla luce dei dati del 1991 e delle proiezioni per il 1992, che credo nessuno possa nascondere. Il quadro macroeconomico sul quale si fonda la manovra è decisamente ottimistico, anche in relazione alle informazioni provenienti dai centri specializzati. Lei stesso, ministro, in Commissione ci ha detto (e lo afferma anche l'OCSE) che la tendenza delle economie americana, tedesca, ma anche giapponese non è molto buona e che si è al di sotto delle previsioni annunciate qualche tempo fa. È una manovra composta da *una tantum*: privatizzazioni, condoni, contenimento della spesa nel settore del pubblico impiego (che non so quali risultati darà; secondo me nessuno). Il peggioramento dipende anche dal fatto che molte spese dirette diventano limiti di impegno. Vorrei avere un quadro di tali limiti contenuti nel disegno di legge finanziaria; sarebbe estremamente interessante. La manovra, insomma, si caratterizza nel modo seguente: risparmiiamo sull'oggi e ci indebitiamo per il futuro. È un «regalo» che facciamo alle future generazioni.

Penso, poi, ai buchi nei comparti della sanità, dei trasporti, dell'INPS, degli enti locali. Mi pare che una serie di elementi ci portino ad affermare che siamo di fronte ad una manovra non solo inefficace, ma anche inattendibile. Ecco perché il nostro giudizio non può che essere negativo. Ci battiamo partendo da una proposta alternativa per cercare di migliorare il più possibile il quadro esistente anche se una politica diversa, come già è stato detto, potrebbe essere realizzata solo da un Governo diverso.

Siamo estremamente preoccupati per quanto succederà dopo le elezioni politiche. Non sappiamo di fronte a quale situazione ci troveremo nel 1992...

**PRESIDENTE.** Onorevole Solaroli, so che quando si arriva alla fine si dà il meglio; deve però sacrificare la sua enfasi e concludere.

**BRUNO SOLAROLI.** Non sappiamo, dicevo, di fronte a quale situazione ci troveremo nel 1992 e nel 1993. L'unico vantaggio deriverà dal fatto che il 1992 sarà un anno complesso, con molte scadenze; può darsi che in tale condizione si spenderà poco. Tuttavia sono ugualmente preoccupato, perché le conseguenze per il paese, considerate le sue difficoltà, sarebbero certamente gravi (*Applausi dei deputati dei gruppi comunisti-PDS e DP-comunisti*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Caprili. Ne ha facoltà.

**MILZIADE CAPRILI.** L'onorevole Solaroli ha fatto un quadro di una perfetta politica riformista (per quanto mi riguarda ho la volontà di misurarmi costantemente con le idee riformiste) e ha cercato — e per molti versi è stato molto più di un tentativo — di smontare le pretese del disegno di legge finanziaria. Mi riferisco anche agli annessi e connessi da cui questa legge finanziaria è stata accompagnata, cioè ai decreti che abbiamo in parte discusso e votato, nell'ambito di un iter molto faticoso, alla Camera.

Per la verità, senatore Carli, quest'opera di «smontaggio» della legge finanziaria è stata effettuata da molti. Probabilmente anche lei condividerà l'osservazione secondo

cui è difficile trovare qualcuno che sia d'accordo con questa legge finanziaria. Mi riferisco ai settori più diversi, dai sindacati, alla Confindustria, alle organizzazioni di categoria della piccola e media impresa, alle organizzazioni dei malati e dei medici. È difficile, quindi, continuare a portare avanti un'operazione che scontenta tutti. Comunque, non è questo l'aspetto su cui vorrei richiamare la vostra attenzione, poiché a volte è anche necessario approvare leggi che scontentino molti. Mi riferisco invece al fatto che da più parti si sostiene che i meccanismi messi in moto da questa legge siano fasulli: sarebbe sufficiente pensare alla vicenda tutta italiana delle privatizzazioni, attuate per decreto in quanto si poneva l'urgenza di mettere un «tassello» di 15 mila miliardi, successivamente perdute lungo il cammino e di cui forse si riparlerà la prossima settimana dopo l'approvazione della legge finanziaria.

Mi riferisco anche alle altre migliaia di provvedimenti che sembravano rappresentare l'ultima spiaggia, che successivamente sono stati modificati, addolciti oppure resi ancora più dirompenti soprattutto per quanto riguarda alcune categorie di reddito nel nostro paese.

Siamo in presenza di un'operazione talmente poco creduta e credibile che due giorni fa un ministro della Repubblica affermava, nel Transatlantico, che forse si può arrivare al 10 o 11 gennaio poiché il meccanismo iniquo della legge finanziaria potrebbe essere approvato anche dopo la fine dell'anno, non riuscendo in tal modo a conseguire un risultato politico di un certo significato.

Da parte mia, sulla base della mia cultura che non so se definire riformista o (in virtù del nome del mio gruppo) comunista, tenterò di «smontare» la parte non secondaria della manovra che riguarda la politica industriale. Il nostro, infatti, è uno strano paese; fino a pochi giorni fa sembrava che la forma economica imperante nel nostro sistema (basata sui rapporti di produzione capitalistici) rappresentasse l'ultima pagina della storia e disegnasse un futuro patinato, mentre oggi anche un guardiano di questo sistema, come è certamente il dottor Eugenio Scalfari, deve dire che siamo un paese con

le «pezze al sedere» (e che pezze!). In proposito, egli fa riferimento alla crisi della Fiat, dell'Olivetti, delle Ferrovie, dell'INPS, della struttura pubblica e di quella privata.

Dedicherò, pertanto, i pochi minuti di cui dispongo al tentativo di entrare nel merito di tale aspetto. In particolare, la legge finanziaria si è affacciata e continua ad affacciarsi su un panorama economicamente assai complesso.

L'Istituto di studi politici, economici e sociali ha recentemente osservato come diventi sempre più facile passare in poco tempo dalla categoria della tranquillità a quella del bisogno e come l'Italia abbia toccato il livello più basso dalla fine dell'ultimo conflitto mondiale: lo smarrimento, il disordine, l'insicurezza e il malessere di cui ha parlato (per esempio, dal punto di vista fiscale) l'onorevole Solaroli sono altissimi.

Vorremmo qui richiamare due dati dell'indagine ISPES. Il primo indica che al nostro paese spetta il non ambito primato della disoccupazione: l'11 per cento, contro una media dei paesi CEE di circa l'8,7 per cento. Il secondo riguarda la sanità, di cui ha parlato ampiamente in questi giorni l'onorevole Tagliabue, settore per il quale viene particolarmente sottolineata la condizione degli anziani.

Questo è il quadro, a cui andrebbe aggiunto, per dovere di cronaca, che quest'anno il disavanzo dello Stato supererà i 150 mila miliardi.

Chi paga, dunque? È stato calcolato che la legge finanziaria per il 1992 costerebbe a ciascun lavoratore dipendente, nel prossimo anno, un ulteriore esborso di 450 mila lire. Dove sono, o meglio dove sarebbero le risorse? Tanto per fare un esempio, nei 300 mila miliardi di redditi i cui percettori ogni anno evadono o eludono il fisco.

Questo ragionamento — ne siamo consapevoli — ci porterebbe lontano, mentre noi vogliamo concentrare l'attenzione su una parte del bilancio dello Stato, quella relativa alle politiche industriali.

Lo stato di previsione del Ministero dell'industria consta di 2.071 miliardi, che rappresentano lo 0,4 per cento della spesa globale dello Stato. Poca cosa, che diverrà pochissima nelle previsioni del 1994. Con

827 miliardi si farebbe precipitare allo 0,2 per cento l'incidenza di spesa del ministero.

L'onorevole Bodrato in Commissione attività produttive, l'8 maggio, durante una delle rituali audizioni (delle quali dovrebbe persino essere modificato il meccanismo), ha affermato che i problemi posti all'industria italiana dall'attuale fase di congiuntura internazionale richiederebbero un'adeguata politica industriale. Tuttavia egli ha anche riconosciuto, per l'ennesima volta (non è un riconoscimento nuovo né originale), che la politica industriale è sempre più condizionata, e qualche volta persino travolta, dalla politica economico-finanziaria nel suo complesso. Una politica industriale, si badi bene, ancora più necessaria, ove si sottolinei il fatto che il sistema produttivo italiano sta attraversando una fase di difficoltà, che presenta caratteristiche che non possono essere considerate soltanto congiunturali.

Nel 1990 si è assistito ad una riduzione della capacità competitiva della nostra industria, con una crescente marginalità della presenza italiana nei settori tradizionalmente di punta e con una sempre maggiore difficoltà a mantenere le posizioni acquisite nei settori tecnologicamente maturi. È sempre il ministro — quindi dobbiamo credergli — ad ammettere che la crescente internazionalizzazione delle imprese, accompagnata da fenomeni di progressiva concentrazione, trova il nostro sistema produttivo più debole rispetto a concorrenti europei, americani e giapponesi.

Il quadro fin qui descritto porta a considerare come concreto il rischio di quella che, un po' enfaticamente, potremmo chiamare «deindustrializzazione». Anzi, il professor Mario Monti, rettore dell'università Bocconi, parla di rischio di de-economizzazione: una forte riduzione della base produttiva e crescita delle difficoltà per l'occupazione. Il professor Monti parla di un lento soffocamento nello spazio e nel tempo: nello spazio, con un'emarginazione del nostro sistema economico nella divisione internazionale del lavoro ed una caduta della convenienza ad investire in Italia; nel tempo, con un disavanzo pubblico che risucchia sempre maggiori risorse.

Come al solito alle parole non seguono i

fatti, ed oltre ai comportamenti di politica industriale, il bilancio del ministero è lì a dimostrare quest'impressionante continuità nella vecchia pratica di non far seguire appunto alle parole i fatti.

In quale situazione ci troviamo ad operare? Il rapporto CER n. 4 del 1991, dal titolo *La finanziaria 1992: poco e tardi*, così si esprime: «La copertina di questo rapporto dovrebbe essere grigia, perché grigie sono le nostre previsioni per il 1992, sia per l'economia, sia per la finanza pubblica. E il grigio potrebbe schiarirsi se nel paese mutassero i comportamenti dei soggetti pubblici e privati; ma potrebbe incupirsi se la congiuntura internazionale mostrasse una debolezza maggiore di quanto si è ipotizzato».

Questa debolezza viene fuori con forza intanto in Germania, dove è uno dei maggiori economisti vicini a Kohl, il professor Hans Karl Schneider, ad affermare che, tecnicamente, forse la recessione non è ancora arrivata e che in Germania si avrà ancora un minimo di crescita, ma sarà una crescita ridottissima, pari quasi a zero, e sarà accompagnata da problemi economici molto seri.

La Germania è su una brutta china per il 1992. L'altra locomotiva, quella degli Stati Uniti d'America, appare in declino, com'è ormai evidente persino guardando solamente i pessimi risultati dei sondaggi relativi al Presidente americano, al quale si rimprovera di non intervenire nel merito di una economia ormai largamente malata.

Non possiamo certo dire che si tratti di novità. Tutto questo, e molto di più, avevamo sentito durante alcune audizioni promosse dalla Commissione attività produttive della Camera, audizioni relative ad un'indagine conoscitiva sull'evoluzione della politica industriale italiana in relazione alle tendenze in atto nel quadro economico nazionale ed internazionale.

Avevamo sentito del timore che l'economia italiana si trovasse in un momento non solo di rallentamento economico, ma anche di effettiva caduta dell'attività produttiva, tale da poter far pensare all'inizio di una recessione; oppure, che negli ultimi anni il processo di ristrutturazione in Italia ha portato le imprese a compiere razionalizzazioni

dei processi e razionalizzazioni marginali dei prodotti, ma che tutto sommato i settori trainanti sono gli stessi degli anni Ottanta.

In alcuni settori, come quello tessile e dell'abbigliamento, si sono registrati miglioramenti, ma non sono stati fatti grandi passi in avanti per l'innovazione nei prodotti. Al tempo stesso, il salto compiuto nei processi non ha corrisposto ad un'effettiva conquista della *leadership* a livello internazionale. Si sono fatte considerazioni persino brutali, affermando che tutto sommato il nostro sistema produttivo continua ad essere locale e più attento a quanto succede all'interno del paese che non ai mercati internazionali.

È stato sottolineato come un altro problema sia l'efficienza delle strutture del paese e la politica industriale, perché sicuramente in questo decennio si è dimostrato che gli interventi che accompagnavano le scelte delle imprese hanno portato queste ultime a crescere sulle loro stesse radici. L'unica impresa che ha attuato un'azione di diversificazione — il maggior gruppo italiano — in realtà ha utilizzato gran parte dell'eccezionale redditività di questi anni per diversificare verso settori, come quello alimentare, che è difficile considerare strategici per il paese.

Si tratta in sostanza di immaginare di nuovo il modo di far partecipare tali imprese ai grandi progetti di ricerca a livello europeo e, più in generale, di indurre il riorientamento della struttura industriale del paese.

Il professor Pippo Ranci, direttore di ricerca dell'Istituto per la ricerca sociale, ci ha avvertiti del fatto che per il 1992 si manifestano serie preoccupazioni in riferimento a due settori — quello delle automobili e quello del tessile-abbigliamento — per i quali, proprio in concomitanza con tale scadenza, si registrerà l'influenza di fattori esterni alla Comunità. L'altra grande area da prendere in considerazione è rappresentata da settori a domanda pubblica nei quali le caratteristiche di debolezza del nostro paese nel confronto europeo risultano particolarmente evidenti.

La necessità di pervenire alla loro riorganizzazione comporterà l'adozione di scelte precise. Infatti, se tale riorganizzazione dovrà essere in qualche misura guidata, allora l'al-

ternativa sarà tra un rafforzamento competitivo, a cui corrisponderebbe un'accentuata perdita del controllo nazionale, e la difesa ad oltranza del controllo nazionale, a scapito del rafforzamento competitivo.

A tutto ciò, ad un quadro così preoccupante si deve poi aggiungere la peculiare caratteristica italiana del sud; peculiare rispetto anche ad altre debolissime regioni d'Europa. Il Centro Europa ricerche ha dedicato a quest'aspetto un recente studio; studio che tra l'altro contiene elementi di acuta e moderna riflessione. Dal punto di vista della struttura produttiva il Mezzogiorno, nonostante qualche progresso, si caratterizza tuttora come un'economia arretrata rispetto al resto del paese. Basti pensare che l'incidenza degli addetti nell'industria di trasformazione sul totale dell'occupazione è la più bassa tra tutti i paesi della Comunità (meno dell'11 per cento nel Mezzogiorno, contro il 24 per cento della media comunitaria e il 28 per cento circa del centro-nord). Al di sopra della media nazionale, anche se di poco, si situa invece la quota di occupazione assorbita dai servizi pubblici e privati (oltre il 62 per cento nel Mezzogiorno contro il 60 nazionale).

È difficile attribuire a quest'indicatore una valenza positiva, considerato il carattere di serbatoio di sottoccupazione che assume spesso il terziario pubblico in situazioni di debolezza strutturale dei settori primario e secondario.

Il livello di inoccupazione riscontrabile nelle regioni meridionali ha ormai superato abbondantemente il milione e mezzo di unità. Se, inoltre, si valutano le tendenze del mercato del lavoro, o meglio dell'offerta che si verrà a creare nei prossimi anni nelle varie regioni d'Italia, si può senz'altro prevedere che il già grave problema della disoccupazione nel Mezzogiorno si aggraverà ulteriormente. Infatti, si stima che tutta la nuova offerta di lavoro in Italia nel periodo 1988-2003 sarà localizzata proprio nel Mezzogiorno.

Fin qui il giudizio degli italiani sulle strutture produttive del nostro paese. Ma quale giudizio viene dato su queste stesse strutture al di fuori dell'Italia? Quale giudizio viene espresso all'estero sulle politiche industriali

seguite dal Governo italiano? Ritengo valga la pena di richiamare in questa sede i dati contenuti in un rapporto OCSE relativo al nostro paese, licenziato il 31 luglio 1991. In base a tale rapporto in Italia, come altrove del resto, molte forze hanno plasmato il contesto competitivo in cui operano i mercati. Per ragioni storiche, si è verificata una tradizionale frammentazione del paese in centri di potere autonomi. Nel loro insieme, queste caratteristiche hanno contribuito al predominio di imprese di dimensioni piccole e medie.

Fin qui l'analisi. Subito dopo le dolenti note: per agevolare il difficile compito della ristrutturazione industriale successiva agli *shock* petroliferi degli anni '70, le autorità hanno fatto ampio ricorso ai sussidi. Nel periodo 1986-1988 il totale degli aiuti concessi al settore manifatturiero è stato pari, secondo alcune stime medie calcolate in rapporto al valore aggiunto lordo, a 1,8 volte il totale degli aiuti concessi alla Francia, ed a 2,5 volte il totale degli aiuti concessi alla Germania ed alla Gran Bretagna. I sussidi — in gran parte contributi statali — sono stati concentrati in specifici settori, quali la siderurgia ed i trasporti, ed indirizzati verso imprese minori (di dimensioni medie e piccole) e verso il Mezzogiorno. Tali aiuti, secondo il rapporto OCSE, sono stati concessi negli anni '80 ad imprese di grandi dimensioni. Con poche eccezioni, si tratta di aiuti e sovvenzioni all'industria, che non hanno costituito parte di un disegno strategico complessivo di lungo periodo. Gli aiuti sono caduti a pioggia su un ampio raggio di obiettivi e seguendo un approccio che contrasta con quello di concentrazione delle risorse, così come adottato altrove. La dispersione degli aiuti ha spesso comportato un impiego inefficace delle risorse. Si tratta indubbiamente di giudizi molto secchi.

Un tessuto produttivo già oggi debole lo sarà, a maggior ragione, in riferimento agli appuntamenti del 1992. A tale debolezza del tessuto produttivo va aggiunta una situazione economica generale a dir poco preoccupante: l'occupazione industriale è calante (-2,4 per cento fra il primo semestre del 1990 ed il primo dell'anno successivo); la cassa integrazione nei primi sei mesi del 1991 è

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 DICEMBRE 1991

umentata del 22,5 per cento; l'inflazione supererà il 6 per cento, cioè un livello che rappresenta il doppio o il triplo di quello riscontrabile nei principali paesi europei; il disavanzo è pari al doppio di quello riscontrabile in Spagna ed è 6-7 volte superiore a quello di Gran Bretagna, Francia e Germania. Che dire poi del debito pubblico, ormai privo di freni?

In questa situazione economica, produttiva e industriale, si viene a collocare una legge finanziaria debole per le scelte, scarsa per i finanziamenti, sostanzialmente incapace di raccogliere, aiutare e collocare in una prospettiva di progresso la stessa struttura produttiva, soprattutto la piccola e media impresa italiana. Noi, che pure siamo un piccolo gruppo, useremo tutte le forme possibili sotto il profilo regolamentare per impedire l'approvazione di un siffatto provvedimento.

L'ostruzionismo non deve spaventare, e non deve indurre nemmeno a individuare scorciatoie che non abbiano alcun rapporto o riferimento con il nostro regolamento. L'ostruzionismo, in questo caso, ci pare motivato. Siamo in presenza di una legge pessima e di un complesso normativo iniquo. Se questo è vero, com'è vero, dobbiamo rispondere allo stesso livello, cioè adottando iniziative ed avviando attività parlamentari che tendano anzitutto a modificare i documenti finanziari proposti dal Governo e che, soprattutto, tendano a spostare in avanti ed a rendere inefficienti, se possibile, i meccanismi che vorreste porre in essere (*Applausi dei deputati del gruppo DP-comunisti*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato alla seduta di domani.

#### **Per lo svolgimento di interpellanze e di una interrogazione.**

FRANCO PIRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Desidero preliminarmente informarla, onorevole Piro, che a seguito dell'interessamento della Presidenza della Camera, il Governo verrà martedì prossimo

a rispondere all'interpellanza Solaroli n. 2-01656, concernente l'incidente occorso a due aerei *F-104* nel cielo di Imola.

FRANCO PIRO. La ringrazio, Presidente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare, onorevole Piro.

FRANCO PIRO. Chiedo alla Presidenza di sollecitare lo svolgimento dell'interrogazione n. 3-03159 e delle interpellanze n. 2-01650 e n. 2-01630. Per ciò che attiene all'interrogazione, ho il dovere di far rimarcare all'Assemblea che si riferisce allo scandalo della Federconsorzi, testé richiamato dall'onorevole Barzanti nel suo intervento.

Ricordo che nella giornata di ieri era presente alla seduta l'onorevole Giovanni Goria, il quale è stato ministro del tesoro nella precedente legislatura, è stato Presidente del Consiglio in questa legislatura ed è attualmente ministro dell'agricoltura. L'interpellanza che ho presentato insieme all'onorevole Cristoni, si riferisce alla circostanza che è stato nominato commissario liquidatore della Federconsorzi di Ferrara, che è la più grande struttura della Federconsorzi d'Italia, il signor Angelo Artioli il quale, dopo un contrasto decennale con l'onorevole Adolfo Cristofori, detto Nino, fu inviato in esilio a Padova e successivamente, dopo essersi pentito ed inginocchiato, è diventato presidente della Confcooperative. Persona onestissima; però la Confcooperative è la struttura principale della democrazia cristiana in una zona che il ministro Carli ben conosce, giacché egli fu eletto a Comacchio. Io ricordo molto bene la circostanza della sua elezione in quel consiglio comunale, che fu per la nostra zona una circostanza molto lieta, e della quale ancora oggi lo ringraziamo. Egli allora era anche all'Argentario, ma noi preferiamo Comacchio, perché non vi è dubbio che Comacchio guarda ad est, ed è ad est che sono i problemi.

Presidente Biondi, voglio dire solo questo: ieri il ministro Goria ha annuito alla circostanza, da me evidenziata, secondo la quale il signor Artioli, portaborse dell'onorevole sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, è stato nominato commissario liquidatore del più grosso «buco»: quello della Federcon-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 DICEMBRE 1991

sonzi di Ferrara, ben diversa dalla Federconsorzi di Ravenna, democristiana anch'essa, sia ben chiaro, ma che ha usato procacciatori di affari leciti, al contrario di quella di Ferrara (ed è questa l'origine dell'elezione a deputato dell'onorevole Adolfo Nino Cristofori).

Dunque io chiedo al Presidente Biondi se non sia il caso di far valere una volta per tutte l'articolo 137, comma 2, del regolamento, convocando il Governo, il quale naturalmente è liberissimo di non rispondere: ma chi tace acconsente!

Siamo nella fattispecie, e sono lieto che l'onorevole Barzanti abbia richiamato le parole di Giancarlo Pajetta, che storicamente non sono dissimili da quelle pronunciate da don Luigi Sturzo nel 1949, quando ebbe a dire: «Con la conquista bonomiana della Federconsorzi voi distruggerete e trasformerete in un ceto di funzionari politici e di ladri quella che è una struttura inventata per le migliorie agricole». Nacque la Federconsorzi a Piacenza nel 1892; la circostanza non è nota solo agli storici, ma era particolarmente nota a Manlio Rossi Doria, perché serviva per le migliorie agricole. Risulta a me che sia servita per le migliorie degli arricchimenti derivati dal ladrocinio di una pletera di funzionari e di arricchiti, tra i quali è anche chi ha gestito, come risulta da un'altra interrogazione, l'appalto nella sacca di Goro (che è una sacca perché è un vero buco per il bilancio dello Stato); cioè il signor Mario Alberto Zamorani, che dai giornali di ieri risulta essere quello che gestisce, assieme alla ICLA, gli appalti delle Ferrovie dello Stato del signor Lorenzo Necci.

Lo stesso Mario Alberto Zamorani è collaboratore principale dell'onorevole Adolfo Cristofori. Il signor Mario Alberto Zamorani, udite udite, ha anche a che fare con Latina, fondata dai ferraresi, come sanno tutti gli storici non dai ferraresi attuali, ma, insomma, da coloro che hanno fatto le bonifiche durante l'epoca mussoliniana. Ebbene, a Latina c'è un centro direzionale affidato ai Graci, a Gaetano Graci; e poi hanno anche eletto un senatore... Insomma, siamo in una condizione nella quale poi i Graci li ritrovate anche nel Palazzo degli Specchi a Ferrara.

L'onorevole Luigi Preti, in data 7 agosto

1991, mi fece una richiesta sui giornali di Ferrara. Mi risulta che l'onorevole Preti sia stato ministro delle Finanze, sia stato colui che discusse con il Presidente Andreotti, tra il 1958 e il 1960, quando Tambroni era Presidente del Consiglio, del primo grande scandalo economico-finanziario italiano, cioè il caso Giuffrè, il banchiere di Dio. E siccome Preti fu sconfitto per un voto qui alla Camera dei deputati, Giuseppe Saragat ebbe a dirgli allora: «A momenti ti arrestavano perché avevi gridato troppo forte: "dagli al ladro!"».

Ecco, io non vorrei trovarmi nella stessa condizione. Tant'è vero che sto «internando», a differenza di altri che esternano, e mi hanno insultato anche oggi sui giornali locali. Sono deputati concorrenti! Io confermo che non ho più intenzione di fare il deputato. Però non si capisce perché Sanese e Capaci (come si chiama l'altro, con una «c» sola...!) mi debbano insultare mentre io sto facendo qui il mio dovere.

Io chiedo, onorevole Presidente Biondi, che il Governo venga a rispondere. So di aver detto cose pesanti, ma tutte vere! Maledizione: tutte vere! La cosa che dà più fastidio è che i quotidiani di oggi confermano quanto ho detto nell'interpellanza alla quale faccio riferimento, cioè l'interpellanza n. 2-01650, sui rapporti fra Rimini e la camorra napoletana. Tutto quello che ho affermato nell'interpellanza è confermato dal *Resto del Carlino* di oggi, in cui si parla appunto degli arresti, del riciclaggio, della droga, di tutto quello che avevo detto...

PRESIDENTE. Onorevole Piro...

FRANCO PIRO. Ho finito.

PRESIDENTE. ... la prego di concludere, altrimenti lei illustra un'interpellanza a futura memoria e ci toglie il gusto di sapere le cose al momento opportuno.

FRANCO PIRO. No, no! Onorevole Presidente Biondi, per quanto riguarda la futura memoria, visto quello che è capitato a un senatore eletto nelle liste del PSI e poi del PDS (mi riferisco al senatore Greco)...

PRESIDENTE. Lo conosciamo. E gli esprimiamo la nostra solidarietà.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 DICEMBRE 1991

FRANCO PIRO. Allora lei, prima di usare l'espressione «a futura memoria», siccome è arrivato solo due ore fa e io sono qui da diversi giorni, mi faccia per cortesia, Presidente Biondi, citare il numero dell'altra interpellanza...

PRESIDENTE. Lo faccio per colpa mia, e non per merito suo!

FRANCO PIRO. No, non c'è nessuna colpa, Presidente. Io sono qui da diversi giorni. Chiedo semplicemente, dato che sono le 19,05, di arrivare alle 19,06. Un solo minuto, Presidente Biondi.

PRESIDENTE. Il regolamento è uguale per tutti! Lei lo sa benissimo!

FRANCO PIRO. Ma c'è qualcuno che merita quanto meno la sua disattenzione, perché io sto facendo il mio dovere.

PRESIDENTE. Ma io la sto seguendo attentamente...

FRANCO PIRO. Avremmo guadagnato tempo se oltre all'interpellanza n. 2-01650, che si riferisce alla penetrazione malavitosa del clan Alabiso in Rimini (è giusto che il ministro Carli sappia che sono stati aiutati dai tribunali fallimentari della città; e i nomi sono già noti dalle interpellanze), mi avesse fatto parlare anche dell'ultima interpellanza, quella che riguarda il camorrista Salvatore Mariano, fratello di Ciro Mariano, e lo stesso Ciro Mariano, che io scoprii in quel di Rimini. Ed io ho rischiato anche la vita (del resto è mio dovere farlo, non possono rischiarla solo i carabinieri, i poliziotti e i finanziari)! L'interpellanza è la n. 2-01630.

Onorevole Presidente Biondi, mi scuso di quello che ho detto, anzi non parlerò più. Perché, vede, in fondo le sirene erano handicappate visto che invece delle gambe avevano la coda di pesce, ma loro avevano il canto! Quando le sirene cantano non ci sono rischi. C'era una sola cosa che faceva paura ai ministri ladroni, anche a quell'epoca: il silenzio! Le sirene facevano paura con il silenzio. Allora posso anche stare zitto. Lunedì confermerò le mie scelte. Dopo di che,

Presidente Biondi, come dice Pierangelo Bertoli, che ha aderito a Rifondazione comunista (io no, perché sono di destra), nella canzone *A muso duro*: alla fine della strada, potrò dire che i miei giorni li ho vissuti!

PRESIDENTE. Onorevole Piro, la Presidenza, si adopererà presso il Governo affinché dia risposta ai documenti di sindacato ispettivo da lei richiamati.

### Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Domenica 15 dicembre 1991, alle 9,30:

*Seguito della discussione dei disegni di legge:*

S. 2944. — Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1992 e bilancio pluriennale per il triennio 1992-1994 (*Approvato dal Senato*) (6116).

S. 3003. — Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1992) (*Approvato dal Senato*) (6115).

— *Relatori: Aiardi, per la maggioranza; Calamida, Quercini, Mattioli, di minoranza.*

S. 2893. — Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1990 (*Approvato dal Senato*) (6056).

— *Relatori: Zarro, per la maggioranza; Sannella, di minoranza.*

**La seduta termina alle 19,10.**

IL CONSIGLIERE CAPO  
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA  
DOTT. VINCENZO ARISTA

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE  
DOTT. MARIO CORSO

Licenziato per la composizione e la stampa  
dal Servizio Stenografia alle 21.5.

PAGINA BIANCA

---

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 DICEMBRE 1991

---

**COMUNICAZIONI**

**Missioni valevoli  
nella seduta del 14 dicembre 1991.**

Bordon, Borri, Cafarelli, Gaetano Colucci, d'Aquino, de Luca, Fausti, Matteoli, Melillo, Nicolazzi, Scovacricchi, Spini.

**Annunzio di proposte di legge.**

In data 13 dicembre 1991 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

MAMMI: «Riforma uninominale del sistema elettorale per la Camera dei deputati con ballottaggio a doppio turno e correzione proporzionale» (6189);

DE CARLI ed altri: «Modifiche alla legge 18 agosto 1978, n. 497, recante autorizzazione di spesa per la costruzione di alloggi di servizio per il personale militare e disciplina delle relative concessioni» (6190);

TESINI ed altri: «Legge quadro sulla educazione permanente» (6191);

ERMELLI CUPELLI: «Norme per il riscatto a fini pensionistici degli anni di attività precedenti all'inquadramento nelle unità sanitarie locali di alcune categorie di personale per effetto della legge 20 maggio 1985, n. 207» (6192);

RIGHI ed altri: «Esenzione dall'IVA per le operazioni aventi ad oggetto materie prime preziose allo stato grezzo» (6193);

FRONZA CREPAZ ed altri: «Campagne informative per la promozione dell'affidamento dei minori» (6194);

TREMAGLIA ed altri: «Concessione all'associazione "Comune di Zara in esilio" della

medaglia d'oro al valor militare alla memoria dei suoi cittadini che in guerra ed in pace hanno servito la Patria» (6195).

Saranno stampate e distribuite.

**Annunzio di una proposta  
di legge costituzionale.**

In data 13 dicembre 1991 è stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge costituzionale dai deputati:

TREMAGLIA ed altri: «Integrazione all'articolo 83 della Costituzione» (6188).

Sarà stampata e distribuita.

**Trasmissione dalla Corte dei conti.**

Il Presidente della Corte dei conti, con lettera in data 10 dicembre 1991, ha trasmesso, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, la determinazione e la relativa relazione sulla gestione finanziaria del Consorzio obbligatorio per l'impianto, la gestione e lo sviluppo dell'area per la ricerca scientifica e tecnologica nella provincia di Trieste per gli esercizi dal 1988 al 1989 (doc. XV, n. 223).

Questo documento sarà stampato e distribuito.

**Trasmissione dal ministro per il coordinamento delle politiche comunitarie.**

Il ministro per il Coordinamento delle politiche comunitarie, con lettera pervenuta

---

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 DICEMBRE 1991

---

il 13 dicembre 1991, ha trasmesso, in ottemperanza all'ordine del giorno Moschini ed altri n. 9/1903/001, accolto dal Governo nella seduta del 3 dicembre 1981, la relazione sugli aspetti ed i problemi della partecipazione italiana alle Comunità Europee, relativa all'anno 1990.

La suddetta relazione è a disposizione degli onorevoli deputati presso la Segreteria Generale - Ufficio del Controllo, il Servizio Rapporti comunitari e internazionali e la

segreteria della III Commissione (Affari esteri e comunitari), competente per materia.

**Annunzio di una interpellanza  
e di interrogazioni.**

Sono state presentate alla Presidenza una interpellanza e interrogazioni. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

PAGINA BIANCA

---

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 DICEMBRE 1991

---

**ALLEGATO A**

**PROTOCOLLO TRA GOVERNO E PARTI SOCIALI  
PER INTERVENTI URGENTI DI LOTTA ALL'INFLAZIONE**

---

---

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 DICEMBRE 1991

---

---

Protocollo tra Governo e parti sociali  
per interventi urgenti di lotta all'inflazione

Il Governo nel documento presentato alle parti sociali il 2 dicembre u.s. ha avanzato una proposta per una politica dei redditi diretta a conseguire nel triennio 1992/1994 un abbassamento strutturale del tasso di inflazione, la riduzione del suo differenziale rispetto agli altri principali Paesi europei, la difesa della competitività dei nostri prodotti sui mercati internazionali e della stabilità del cambio.

Nel prendere atto delle difficoltà che non consentono un'intesa complessiva che riguardi l'intero arco temporale indicato, il Governo in materia di:

- 1) tariffe e prezzi amministrati, adotterà comportamenti coerenti con gli obiettivi di contenimento dell'inflazione e di recupero della produttività; in particolare, secondo le direttive già adottate dal CIP, il loro aumento, comprensivo degli effetti di trascinamento, verrà tenuto al di sotto dell'inflazione programmata di un punto percentuale;
- 2) lotta all'inflazione, non rinnoverà nè modificherà per legge la scala mobile, che scadrà il 31 dicembre 1991; le trattative attinenti tale questione e la definizione di un nuovo assetto contrattuale, riprenderanno al più presto e comunque a far data dal 1° giugno 1992; il Governo inoltre introdurrà un contributo di solidarietà in luogo del prelievo dello 0,90% contenuto nel progetto di Legge Finanziaria, garantendo in tal modo un gettito in grado di rispondere alle esigenze del sistema produttivo italiano sia sul piano degli ammortizzatori sociali, funzionali alla sua ristrutturazione, sia su quello della competitività. A quest'ultimo fine, il costo del lavoro verrà diminuito di un punto percentuale

---

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 DICEMBRE 1991

---

rispetto al 1991 attraverso la fiscalizzazione degli oneri di malattia. Il prelievo contributivo dello 0,90% sopra indicato verrà sostituito da un aumento della fiscalità diretta, con esclusione delle fasce più basse di reddito.

Le parti sottoscritte concordano con le proposte del Governo. Esse sottolineano la necessità di rendere operativo il patto per il Mezzogiorno siglato con il Governo per rilanciare le politiche di riequilibrio territoriale, in vista delle imminenti scadenze europee; a tal fine, pongono in luce l'inderogabile necessità di riattivare subito il tavolo di concertazione e di approvare il rifinanziamento della Legge 64.

In materia di pubblico impiego, il Governo si impegna con le Confederazioni Sindacali a varare, entro il 10 gennaio un provvedimento legislativo contenente nuove regole in materia di rapporto di lavoro e di contrattazione, sulla base del testo presentato alle Confederazioni Sindacali comprendente anche la funzione dirigenziale. I contratti del settore pubblico per il triennio 1991/1993 saranno rinnovati in modo da contenere l'aumento complessivo delle retribuzioni unitarie entro i tassi di inflazione programmati per il 1992 e per il 1993; a tale obiettivo saranno impegnati in maniera vincolante tutti gli Enti del settore pubblico, allargato e le aziende erogatrici di servizi pubblici.

PAGINA BIANCA

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 DICEMBRE 1991

---

**ALLEGATO B**

**CONSIDERAZIONI INTEGRATIVE ALL'INTERVENTO  
DELL'ONOREVOLE GIUSEPPE SINESIO IN SEDE DI DISCUSSIONE SULLE LINEE  
GENERALI DEI DISEGNI DI LEGGE DI BILANCIO E FINANZIARIA**

GIUSEPPE SINESIO. Le notizie che ci pervengono dai paesi dell'Europa orientale, attraversati da una grave crisi economica, dovrebbero in un certo senso ridurre di qualche tono il clamore riservato alle questioni connesse con la legge finanziaria.

Le differenze tra i due mondi, così fortemente marcate, dovrebbero indurci a qualche riflessione più vasta e ad assumere comportamenti più responsabili verso noi stessi, verso il nostro sistema economico che ha consentito sempre più alti livelli di progresso e ha permesso di superare anche difficoltà temporanee. I risultati del vertice di Maastricht ci danno alcune certezze rispetto al pessimismo di certi personaggi. Possiamo avere un ruolo non da spettatori o subalterno, ma da protagonisti rispetto alle nuove fasi del processo di costruzione dell'Unione europea senza adagiarsi e guardando al futuro con sufficiente sicurezza nelle nostre possibilità. Anche se nuovi problemi si affacciano per l'Europa dopo le scelte degli anni '70 di allargamento dell'occupazione e quelle degli anni '80 di riduzione dell'inflazione. La decisione di bilancio si muove lungo le linee tracciate a luglio nel documento di programmazione economico-finanziaria guardando al raggiungimento di obiettivi coerenti e compatibili con il processo di costruzione europea prevedendo un fabbisogno complessivo per il 1992 di 127.800 miliardi pari all'8,41 del prodotto interno lordo nominale di un milione e mezzo di miliardi, ma con una spesa per interessi di 143.710 miliardi pari al 10,16 dello stesso PIL. Questa finanziaria si distingue dalle precedenti proprio per una forte caratterizzazione europeistica, per la necessità di conseguire obiettivi omogenei e non divaricanti. La legge finanziaria anche quest'anno non è sfuggita alle difficoltà del suo percorso, che

resta complesso nonostante il passaggio da legge omnibus a documento limitato alle sole grandezze finanziarie, se i due importanti provvedimenti collegati vengono caricati di oltre cento articoli facendoli diventare un treno infinito di norme legislative, riprendendo un nuovo sovraccarico della legge finanziaria che finisce per toccare e rimodellare l'ordinamento, anche quello di più recente produzione provocando disorientamento e sconcerto nella opinione pubblica.

Un primo dato emerge con chiarezza. Per ottenere gli obiettivi fissati occorre ormai agire continuamente sulle variabili di finanza con azioni mirate affinché l'andamento tendenziale resti sotto controllo. Ciò viene confermato dalle decisioni assunte nel 1991 che hanno portato a ben tre manovre di finanza pubblica. Può essere anche un aspetto positivo se si finisce per alleggerire realmente l'appuntamento della sessione autunnale. Non vi è dubbio che sono stati raggiunti risultati positivi rispetto al cosiddetto disavanzo primario, ormai quasi annullato, ma resta il vincolo del debito pubblico superiore al PIL e una spesa per interessi annuale che raggiunge una dimensione tale da rendere marginale qualsiasi manovra di finanza straordinaria.

Attraverso una spesa di circa 150 mila miliardi di interessi si determina una redistribuzione della ricchezza nel paese quasi automatica, che sfugge all'intervento dell'autorità di governo.

Va evidenziata, inoltre, la forte consistenza dei residui passivi che non può non essere imputata alla complessità delle procedure legislative ed amministrative su cui dovremo intervenire per ridurre le difficoltà gestionali dell'amministrazione. Si riscontra infatti che mentre il fabbisogno sul PIL è sceso dal picco del 13,9 del PIL del 1983 fino

al 10 netto del 1991, la spesa per interessi cresce dal 7,2 al 10,2 per cento. I risultati appaiono ancora più evidenti se si guarda al fabbisogno al netto degli interessi che passa dal 5,9 del 1981, con un picco del 6,5 nel 1983 all'annullamento del 1992.

Ma v'è un problema più urgente da affrontare, ed è quello dell'inflazione che sembra essere stabilizzata sul 6,5 per cento annuo ponendo il nostro paese in condizioni di difficoltà rispetto ai paesi concorrenti. Occorre dunque agire in senso forte con una politica dei redditi che porti al raffreddamento del sistema delle indicizzazioni scalfendo lo zoccolo duro. È necessaria, perciò, una forte coesione della maggioranza, oltretché un forte senso di responsabilità di tutti i soggetti della vita economica del paese, senza inseguire un facile consenso o la facile protesta. Agire in questo senso significa alleggerire automaticamente il costo del servizio del debito con risultati più efficaci di qualsiasi manovra e riflessi concreti sulla struttura dei tassi di interesse. Vediamo con preoccupazione la decisione di rinviare le decisioni sul costo del lavoro perché si finisce per accumulare ritardi eccessivi rispetto alle attese degli operatori economici e di un mercato globale aperto alla concorrenza. E sulla questione della contingenza non vorremmo che si aprisse un conflitto come quello sui decimali di qualche anno fa.

Si è agito con determinazione sul versante della spesa sanitaria. Lo stesso dovrà essere fatto sul versante della spesa previdenziale intervenendo con gli opportuni correttivi affinché il sistema riesca a mantenere un equilibrio finanziario soprattutto nel medio-lungo periodo. Le linee di riforma del ministro Marini appaiono condivisibili perché non pregiudicano le conquiste sociali realizzate in questi anni. Respingiamo le critiche di quanti desidererebbero terapie d'urto rispetto invece ad un gradualismo in grado di meglio assorbire anche qualche contraddizione del sistema. I maggiori ritardi si registrano invece nel controllo della spesa statale relativamente al costo del personale, sia in servizio sia in quiescenza.

Sul fronte dell'entrata il condono rappresenta l'indispensabile contropartita per chiudere milioni di pratiche che soffocano l'am-

ministrazione finanziaria. Voglio, però, richiamare ora l'attenzione dell'Assemblea sui problemi della regione Sicilia. Al riguardo ho presentato un emendamento finalizzato ad aumentare le disponibilità finanziarie del fondo di solidarietà della Sicilia.

Si ripropone dunque una questione già esaminata negli anni scorsi con l'ex articolo 34 della legge finanziaria 1987 quando la regione Sicilia fu penalizzata attraverso norme che violavano l'autonomia finanziaria della Regione, alterando profondamente il rapporto tra Stato e regioni a statuto speciale. Il riposizionamento dei fondi attraverso la tesoreria unica tende a ridurre le dimensioni del problema, che è soprattutto politico. Non si comprende perché le spinte autonomistiche debbano essere degne di attenzione se provengono dalla Lombardia e non invece dalla Sicilia, che presenta problemi ben più gravi di aree fortemente industrializzate e in regime di piena occupazione.

Sulla base del disposto dell'articolo 38 dello statuto della regione Sicilia, si prevede una revisione quinquennale delle disponibilità finanziarie da assegnare alla regione come momento perequativo dei minori livelli di reddito.

Le modifiche al sistema sono state realizzate finora attraverso la legge finanziaria e non attraverso una legge costituzionale, come avrebbe previsto una procedura più corretta e dunque si impone una correzione finanziaria nel momento in cui prende corpo il nuovo piano di sviluppo quinquennale. Si tratta dunque di dare corpo non solo a declamazioni, ma a precisi impegni costituzionali.

Va aggiunto inoltre che la Regione siciliana riceve — da questa finanziaria — un danno gravissimo, che si aggiunge a quello registratosi nelle finanziarie dei due anni precedenti. Nell'ultimo triennio sono stati sottratti alla Sicilia non meno di 9 mila miliardi. Ciò si è verificato per numerosi tagli alle erogazioni previste, ma in particolare per l'abbattimento delle risorse derivanti dal richiamato articolo 38 dello statuto della Regione, ridottosi ad appena 200 miliardi per il 1992.

Va ricordato — al riguardo — che il suddetto articolo 38 non costituisce un sem-

plice trasferimento di risorse dallo Stato alla regione, ma la concreta manifestazione della politica di riequilibrio, rivolta ad ottenere un graduale avvicinamento delle condizioni di vita della Sicilia a quelle del resto d'Italia. L'articolo 38 parla, infatti, di un fondo di solidarietà, proprio per esprimere il carattere solidale della misura prevista, nella valutazione di ciò che veramente debba significare l'unità politica e nazionale del paese.

Al contempo occorre sottolineare che la Sicilia è l'unica Regione e statuto speciale che non ha potuto definire i rapporti finanziari con lo Stato, e ciò per la resistenza sempre apposta dal Ministero delle finanze, geloso delle prerogative statali, anche quando queste ultime sono in antitesi con lo statuto, il quale — si badi bene — ha dignità di Carta costituzionale, e merita quindi il rispetto di tutti, anche del Governo.

Adesso per iniziativa meritoria dei ministri Formica e Martinazzoli, e dei sottosegretario de Luca e D'Onofrio, la trattativa è ripresa. Essa va coraggiosamente portata avanti sino alla conclusione. Così pure è

necessario ridefinire la questione relativa all'articolo 38, affinché quest'ultimo non venga del tutto vanificato. E ciò sarebbe inaccettabile.

Le questioni relative alla Sicilia vanno anche interpretate nel complesso dell'intervento meridionalistico. È per questa ragione che auspichiamo, non un superamento come vorrebbero taluni, ma al contrario un celere iter della legge di rifinanziamento della 64 secondo le linee guida del Ministero che puntano alle attività industriali e a grandi infrastrutture, alle reti ed ai servizi.

Onorevoli colleghi, non vi è dubbio che attraversiamo una fase di debolezza del ciclo economico, inizialmente sottovalutata e che, invece, si è protratta più del previsto. I nuovi più forti vincoli europei impongono scelte coraggiose, v'è rischio che lo scenario abbia ipotizzato una crescita troppo rosea. In questo caso la manovra di finanza pubblica diventerebbe a rischio non per il procedimento parlamentare ma per altre ragioni non riconducibili alla stagione elettorale.